

STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM
JERUSALEM

GERUSALEMME

*Escursioni settimanali
in Gerusalemme e dintorni*

*guidate da
padre Eugenio Alliata ofm*

*Trascrizione degli appunti
presi dalla viva voce*

JERUSALEM, MAGGIO 2001

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono sono semplici trascrizioni delle lezioni itineranti di padre Eugenio Alliaia ofm. Non hanno pretesa alcuna, né di scientificità né di esattezza (*verba volant!*); uno strumento umile nella speranza di non aver travisato le parole di padre Eugenio, né perso tempo a compilarle.

Spesso nel testo rimandiamo alle seguenti opere:

ALLIATA E., *Topografia cristiana della Palestina. I. Gerusalemme e dintorni*, Appunti per gli studenti, Gerusalemme, s.d. (citato con la sigla TCG. Il numero rimanda alla pagina).

BALDI D. (a cura di), *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982² (citato con la sigla ELS. Il numero rimanda ai numeri in margine).

FLAVIO GIUSEPPE, *La Guerra Giudaica*, a cura di G. TANTUCCI (= Scrittori latini e greci), 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, Milano, 1974.

GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, a cura di L. MORALDI (= Classici delle religioni. II. La religione ebraica), 2 voll., Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino, 1998.

don Matteo Crimella
Jerusalem,
22 di maggio 2001

LE MURA DI CINTA DELLA CITTÀ VECCHIA:
DA PORTA DI GIAFFA AL MURO DEL PIANTO
Lunedì 16 di ottobre 2000

Partendo dalla Flagellazione si percorre la *via dolorosa* fino alla sesta stazione. Una prima sosta è per notare i terrazzini aggettanti tipici delle case di Gerusalemme, un'eredità della dominazione turca; permettono agli abitanti di vedere che cosa capita nella via. Inoltre si notano gli archi, veri e propri contrafforti per le antiche case.

La via è animata dal tipico *suq* arabo, cioè il mercato. Il *suq* inizia alla porta di Damasco e si estende sino al *cardo*; è, con il *bazar*, il principale mercato arabo. Spesso il mercato è sotto volte che coprono le strette vie.

Si osservano anche i parapetti costruiti con tubi di terracotta. I terrazzi spesso sono chiusi da questo tipo di costruzione che, difendendo la *privacy*, alleggerisce molto il peso. La forma tipica è triangolare, alternata a piccole pietre.

Passando accanto alla chiesa luterana del Redentore e al monumento al *Kaiser* Guglielmo II ci si immette nel *bazar* che divide i quartieri cristiano e armeno. I negozi oggi sono quasi tutti proprietà di musulmani. Si arriva finalmente alla porta di Giaffa.

Nei pressi della porta di Giaffa c'è una vistosa interruzione delle mura, evidentemente abbattute. Tali lavori sono stati eseguiti nel 1898 dai turchi, per l'importante visita a Gerusalemme dell'imperatore Guglielmo II di Prussia, alleato del Sultano. In tale occasione il Sultano omaggiò a Guglielmo II alcuni terreni sui quali vennero poi edificate chiese: la Chiesa luterana del Redentore, la Chiesa cattolica della Dormizione della Vergine e l'*Augusta Victoria* con l'annesso ospedale.

La porta di Giaffa è vicina al varco ed è caratterizzata, come altre porte della città, da un ingresso ad angolo. Chi varca la porta si trova all'interno di una stanza e deve attraversare un'altra porta per entrare in città. Tale sistema permette una maggiore difesa. La porta ha molti nomi: gli occidentali la chiamano porta di Giaffa, gli arabi invece porta di Ebron. Uscendo infatti da tale porta si va a Betlemme e poi ad Ebron. Qui si fermavano i pellegrini che giungevano nella città santa; dopo la perquisizione della polizia (che stava e sta ancora nella cittadella) e aver pagato il dazio, potevano entrare finalmente in città e prendere stanza presso gli ospedali. Vicino alla porta c'è un piccolo giardino con due tombe di epoca turca. Una di esse è chiaramente contrassegnata da una fine scultura che rappresenta un turbante. La tradizione vuole che siano le tombe degli architetti che progettaronò le mura della città e diressero i lavori; hanno avuto il privilegio di essere sepolti in quel luogo.

Le mura furono costruite da Solimano il magnifico a partire dal 1537. I turchi presero la città del 1517 e una delle loro prime preoccupazioni fu proprio quella di consolidare le mura che già esistevano ma erano in stato di abbandono. Lo spessore delle mura non è eccessivo. Ai tempi già esisteva il cannone e le mura della città non sono a prova di cannone. A Costantinopoli, per esempio, le mura sono a sacco per attutire i colpi di cannone. I turchi probabilmente non temevano attacchi militari ma gli attacchi di bande beduine, armate di frecce o di schioppi. Lo spessore delle mura è di 1.50 m circa, con un camminamento alla sommità. Le mura furono edificate al di sopra di quelle già esistenti, costruite da Saladino. Saladino edificò mura che escludevano la piscina di Siloe (che forse non si usava più) e il monte Sion (luogo della tomba di Davide e del Cenacolo). Una leggenda narra che Solimano non fu soddisfatto del lavoro dei suoi architetti (a motivo dell'esclusione della tomba del profeta Davide) e li fece decapitare.

Si percorre un poco del perimetro esterno delle mura per entrare in quello che fu l'ingresso segreto dei crociati, ai piedi della Cittadella. La torre scende nel fossato e, attraverso una piccola porta, si esce nella base della fortezza stessa. La costruzione pare essere del tempo di Erode ed è chiamata torre di Davide. La tradizione vuole che

Davide in questa torre abbia composto i Salmi.

Il palazzo della Cittadella fu costruito da Erode in onore di Marco Agrippa. Le torri della Cittadella Erode le dedicò a tre persone: la prima ad Ippico, suo generale morto in guerra; la seconda a Fasaele, suo fratello, anch'egli morto in guerra; la terza (la più bella) a Marianne, sua moglie, discendente degli asmonei, che poi il re uccise. Ai tempi dei bizantini la porta era chiamata porta della torre. La torre attualmente visibile sembra essere quella di Ippico.

I crociati stabilirono la loro fortezza presso la Cittadella. Baldovino, quando divenne re di Gerusalemme, fissò la sua dimora prima presso la moschea di *El Aqsa*, poi presso la cittadella, cedendo la dimora precedente all'ordine cavalleresco dei Templari. Anche i turchi fecero della Cittadella un posto di polizia e nell'800 hanno costruito una caserma. L'attuale caserma, sede della polizia ebraica, custodisce, sotto il suo pavimento (dove un tempo c'erano le prigioni) i resti del palazzo costruito da Erode.

Salendo sulle mura e percorrendo il camminamento si vede, anzitutto, il quartiere chiamato Mamilla e l'inizio della valle della Geenna. Di fronte c'è il lussuoso albergo *King David* e la prima colonia ebraica, fondata nel 1850 circa. In quegli anni ci furono molte fondazioni di colonie nazionali: si trattava di persone che abitavano come stranieri nella città santa e tentavano di restare uniti fra loro: ebrei, francesi, tedeschi, americani, greci. Tali colonie erano alla periferia della città, fuori dalle mura. Anche molti arabi uscirono dalla città vecchia e costruirono case nella parte ovest; la città vecchia infatti non bastava più. Si nota, ancora, il mulino di Montefiore, costruito in onore di un ricco mecenate ebreo inglese.

Sempre in questo luogo (dove c'è il *King David*) c'è il cosiddetto accampamento degli Assiri. Gli archeologi dell'800 e del primo '900 battezzarono con questo nome tale pianura (di proprietà, un tempo, dei greci ortodossi). Tito nel 70 d.C. mise in quel luogo il suo accampamento, per tentare di espugnare la Cittadella. Dovette però spostarsi a nord, presso il monte degli Ulivi, dove le sue armate erano meglio protette. Entrò in città dalla fortezza Antonia e da lì al tempio.

Anche i crociati tentarono di attaccare in questo luogo ma non riuscirono. I crociati avevano due piazzeforti fondamentali: al monte Sion (con il conte di Tolosa) e alla torre di Golia (detta Torre di Tancredi o castello di Golia), dove c'è oggi la scuola dei *frères*. Non riuscendo però a sfondare, portarono, in una notte, le macchine da guerra al di là della porta di Damasco (di fronte all'attuale museo Rockefeller) e da lì penetrarono in città.

Volgendo lo sguardo all'interno delle mura si vede il quartiere armeno, la cattedrale di San Giacomo e il seminario degli armeni ortodossi. Gli armeni sono una piccola comunità a Gerusalemme ma con radici profonde. All'epoca dei bizantini avevano 70 conventi; molti scavi archeologici (per esempio vicino alla porta di Damasco e nei pressi dell'*École biblique*) hanno dimostrato l'esistenza di chiese armene. D'altro canto gli armeni furono riconosciuti come chiesa prima dell'editto di Milano: nel 303 il re degli armeni si convertì al cristianesimo e con lui tutto il popolo.

Giunti all'estremo angolo a sud ovest si possono notare i diversi stadi della costruzione delle mura: dai tempi dei Maccabei (nel periodo del II tempio), ai rifacimenti medievali ed arabi sino alle mura attuali. Nei pressi del monte Sion si nota che il terreno all'esterno e quello all'interno sono quasi sullo stesso piano. È il chiaro segno che le mura turche intendevano solo delimitare il perimetro della città. In tempi più antichi le mura della città erano spostate più in là (questo lo deduciamo dal Cenacolo e della tomba di Davide); i loro resti sono stati ritrovati. Sempre all'esterno delle mura si notano i cimiteri cristiani: armeno, latino, greco ortodosso. Tali cimiteri sono ormai quasi del tutto abbandonati. Più sotto la casa di Caifa, la Dormizione della Vergine e il Cenacolo.

Procedendo ancora si giunge sopra la porta di Sion, chiamata dagli arabi porta

di *Nebi Dawoud* (porta del profeta Davide), perché vicina alla tomba del re Davide. Guardando verso ovest si ha una bella e ampia visione del monte degli Ulivi. Tale monte è in realtà una catena di monti con diverse cime. La prima punta è il monte Scopus (chiamato così da Giuseppe Flavio per l'ottima vista che si gode sulla città). La seconda cima è l'*Augusta Victoria*. La terza punta è chiamata *Viri Galilei*, detta anche dagli arabi, il Giardino del Cacciatore; in quel luogo c'è il palazzo del patriarca greco ortodosso. Poi la punta dell'Ascensione contraddistinta dall'alto campanile delle suore russe e dal campanile del convento carmelitano del *Pater*. Infine il monte dello Scandalo, chiamato anche monte dell'Offesa, luogo dove il re Salomone permise la costruzione di templi per gli idoli delle mogli (cfr. 2 Re 11,1-13), attualmente occupato dalla *Maison d'Abraham* di proprietà dei siriani cattolici.

Appena dopo la porta di Sion termina il quartiere armeno e inizia quello ebraico che si estende sino al muro occidentale. Nel XIV secolo alcuni ebrei, scappati dalla Francia, dove erano perseguitati da Filippo il Bello, giunsero a Gerusalemme. Il più celebre fra loro fu Rabbi Moshe ben Nachman, detto Nahmanide, costruttore di una grande e bella sinagoga i cui resti sono ancora visibili (Sinagoga Hurva). Gli ebrei acquistarono quel luogo e costruirono la sinagoga nel luogo dove c'era una chiesa. Gli ebrei erano a Gerusalemme già ai tempi dei crociati e facevano i tintori. Dal XIV secolo in poi la loro presenza crebbe fino al 1948, data della guerra arabo-israeliana, allorché si trasferirono nella città nuova per poi ritornare in città vecchia dopo il 1967. Da quell'anno iniziarono scavi archeologici con notevoli ritrovamenti.

Appena sotto il grande parcheggio si possono notare i resti di una torre del periodo ayyubide. Tale dinastia, iniziata da Salàh ed-Dìn bin Ajub, governò Gerusalemme per meno di 100 anni (dal 1187 al 1282). Si notano rovine di mura (molto restaurate) e pure una porta posta alla fine del *Cardo*. Forse è una porta dell'*Ælia Capitolina*.

Un poco più avanti si vedono resti di mura crociate, facilmente individuabili a causa della tipica struttura «a sacco». Si nota una sala con colonne ancora ben conservate, capitelli, etc. Uno studioso israeliano ipotizza che quella sia la cripta di un luogo sacro, verosimilmente una chiesa, quella che alcuni testimoni antichi dicono essere la chiesa di San Pietro. La tradizione assegnava la Chiesa del carcere di San Pietro (cfr. *Atti* 5,18; 12,1-19) ad un luogo vicino al Santo Sepolcro, dove adesso c'è la Chiesa luterana. Era l'antica chiesa di Santa Maria Latina, la Chiesa più antica costruita a Gerusalemme dai latini, probabilmente dagli amalfitani. In quel luogo, secondo la tradizione, c'era il ricordo della prigionia di Pietro.

Invece qui ci sono i resti di una chiesa dell'epoca di Giustiniano, Santa Maria la Nuova detta semplicemente la *Nea*. Procopio di Cesarea, un retore che scrisse la vita di Giustiniano, afferma (TCG 99), che l'imperatore fece allargare la città per costruire questa enorme chiesa, lunga 100 metri, la più grande di Gerusalemme. Gli scavi dopo il 1967 (fatti solo a campione) hanno mostrato l'esistenza di questo edificio la cui pavimentazione era realizzata con pietra bianca, a mattonelle molto larghe. Durante i lavori un pesante mezzo ha sfondato una volta mostrando così l'esistenza della Chiesa. Oggi si vede l'abside minore di sinistra, mentre le altre parti sono chiuse al pubblico perché all'interno di una scuola ebraica. La Torre dello Zolfo è costruita proprio sopra le mura, ancora ben evidenti, della *Nea*. Procopio dice che la chiesa è stata inaugurata il 22 di novembre del 542; le pietre utilizzate per la costruzione erano grandi al punto di rendere necessari carri speciali per il trasporto. Sono molto ben riconoscibili, a motivo della loro grandezza e del loro colore rossastro (provengono infatti da Betlemme). In alcuni palazzi dei califfi, presso la moschea di *El Aqsa*, nei pressi delle porta Nuova e della porta di Damasco ci sono pietre che provengono dalla *Nea*. Nel 614, con l'invasione dei persiani sasanidi, la chiesa fu distrutta; tuttavia i calendari liturgici della Chiesa di Gerusalemme attestano una celebrazione il 22 novembre e dunque la conservazione di una parte di quell'antico edificio per uso culturale.

LE MURA DI CINTA DELLA CITTÀ VECCHIA:
DA PORTA DI GIAFFA A PORTA DI SANTO STEFANO

Lunedì 23 di ottobre 2000

L'escursione inizia alla porta di Giaffa. Si percorreranno le mura dall'esterno sino alla porta dei Leoni. Le mura turche corrono sul tracciato delle antiche mura. Appena fuori dalla porta di Giaffa si vedono i resti delle antiche mura crociate. All'epoca bizantina la città si estendeva più largamente su questo lato, in quello che è ancora adesso il quartiere Mamilla. Sotto l'attuale ponte stradale si vedono i resti di case bizantine e crociate. Si notano anche i resti di una strada e di un acquedotto che, dalla vicina piscina di Mamilla (ora asciutta), portava acqua alla città. Sotto l'attuale posteggio sono stati trovati i resti di una chiesa, un affresco di una Madonna con Bambino e pavimenti musivi. Sono state scoperte anche tombe della Gerusalemme dell'epoca dei re, nel periodo israelita. Anche sotto la chiesa c'erano sepolcri e un centinaio di scheletri. Purtroppo i lavori hanno coperto tutta l'area.

Procedendo si notano le pietre delle mura, prese da varie parti. I documenti dicono che si andava sino a Qubeibe per procurarsi pietre. Furono spogliate molte chiese e palazzi per costruire l'attuale cinta muraria. Dove c'è l'attuale chiesa di Santo Stefano, presso l'*École biblique*, c'era un'antica chiesa totalmente smontata per procurarsi pietre.

All'altezza dell'incrocio fra *Jaffa Street* e *Hatzanhanim* si vede un passaggio stretto su roccia, segno di un ingresso alla città. Sotto c'era un canale con un acquedotto che proveniva da una sorgente oggi sconosciuta. La strada era un ponte di accesso alla città, attraverso una porta che nelle attuali mura turche non c'è più. Il palazzo dei *frères* custodisce nei sotterranei i resti di un'antica costruzione con archi a sesto acuto e volte: la costruzione crociata dove c'era la porta. Si vedono ancora i resti delle mura del periodo ayyubide, con pietre prese dalla basilica di Santa Maria detta la *Nea*. Si vede anche un altro muro più antico, del periodo fatimita (973-1055). Quella che attualmente è la scuola dei *frères* è chiamata dagli arabi *Qal'at el Jalud*, castello di Golia. Questo nome corrisponde alle descrizioni del tempo dei crociati. Guglielmo di Tiro racconta che in quel punto c'era l'esercito comandato da Tancredi principe dei Normanni di Puglia e Sicilia. Essendo la città inespugnabile i crociati spostarono in una notte le torri e le macchine da guerra verso la porta di Damasco e così la presero in un giorno. Il primo ad entrare fu però Goffredo di Buglione, che attaccò dove adesso c'è la chiesa di sant'Anna.

Procedendo si arriva alla porta Nuova, cosiddetta perché aperta solo nel 1889. Si nota la diversità con le altre porte e la mancanza della classica entrata ad angolo. La porta fu aperta su richiesta della colonia francese che si era stabilita appena al di fuori. C'è ancora l'ospedale francese di *Saint Louis* e *Notre Dame de France*, costruito come ospizio per i numerosi pellegrini francesi che giungevano a Gerusalemme via nave, affidato ai padri Agostiniani dell'Assunzione (detti Assunzionisti). La porta è chiamata dagli arabi *Bab el-Jadid*, ma il suo nome originale onora il sultano che la fece aprire, Abd ul-Amid. Sulle mura e in particolare in prossimità delle porte si notano medaglioni con decorazioni geometriche fatte dai turchi.

All'altezza di Ha 'Ayin Het c'è un bel giardino, di proprietà del convento francescano di San Salvatore (prima convento georgiano e dal 1551 sede della Custodia di Terra Santa). Si notano pietre molto belle, forse appartenenti ad un palazzo o ad una

chiesa. Un archeologo ha trovato pure i resti di un muro più antico, più esterno dell'attuale. Essendo state utilizzate le pietre delle mura antiche per costruire le nuove è difficile precisare meglio la questione delle mura.

Si giunge così alla porta di Damasco, la più grande e la più bella porta di Gerusalemme. È ancor oggi una delle porte principali della città, come nell'antichità. È caratterizzata da due torri con mura lievemente inclinate. Le attuali mura turche hanno ripreso un motivo antico, almeno romano. A destra dell'attuale ponte di accesso alla porta si nota un muro costruito da Agrippa (37-41 d.C.). Giuseppe Flavio dice che Agrippa ha costruito un terzo muro a difesa della città (*Guerra Giudaica* V,147). Nel medesimo luogo c'è una cisterna ma si discute se quello esistente sia il terzo muro oppure il secondo. Il fondamento è obliquo, come l'attuale. Le pietre utilizzate sono grandi (forse della *Nea*), con bozza rustica, precedenti ai crociati. I crociati hanno trovato le mura dei fatimiti e le hanno forse rafforzate. Sempre i crociati avrebbero costruito in questo luogo una chiesa dedicata a sant'Abramo, segno di accoglienza per i pellegrini; con essa avrebbero creato un sistema di corridoi per l'accesso alla città. Il livello dell'attuale pavimento inferiore sarebbe il livello della porta ai tempi dei crociati. A sinistra dell'attuale ponte si vede la porta romana dell'*Ælia Capitolina*, costruita da Adriano nel 135, in luogo dell'antica Gerusalemme. Oggi si tende a pensare che la rivolta giudaica non precedette ma seguì la fondazione della nuova città. Coerentemente con la tradizione romana, Adriano avrebbe arato il perimetro della nuova città, compreso lo spazio sacro del tempio. Questo avrebbe provocato la rivolta. La porta doveva essere triplice e grandiosa. I resti delle colonne, di cui rimangono solo i basamenti, sono indizi preziosi per calcolare l'altezza delle colonne (secondo la tradizione classica l'altezza è nove volte il diametro della colonna). Le porte erano tre, la centrale più grande e le due laterali più piccole; una è ancora conservata. Si notano lo zoccolo modanato e le pietre provenienti dal tempio erodiano. Le pietre interne sono materiale di rovina, mentre quelle esterne sono più belle. La pianta di Madaba mostra una piazza semicircolare nei pressi della porta di Damasco, all'inizio delle importanti vie del *Cardo* e del *Tyropæion*. Il fatto che ci sia una porta non dimostra l'esistenza di mura (al tempo dell'*Ælia Capitolina*); la porta era un puro simbolo. Le mura venivano costruite solo in caso di reale pericolo; se bastava la legione a difendere la città le mura non c'erano. La porta è chiamata dagli occidentali porta di Damasco ed è infatti sulla via che conduce in Siria. Un nome più tradizionale è porta di Sichem. Nei documenti più antichi la si chiama porta Neapolitana, perché conduceva a Napoli di Palestina, *Flavia Neapolis*, oggi chiamata Nablus. La via che inizia fuori della porta si chiama infatti via di Nablus. Gli arabi la chiamano *Bab el-Amud*, porta della colonna. Nel mosaico di Madaba è infatti segnalata la presenza di una colonna al centro della piazza semicircolare. Anche nel disegno del pellegrino Arculfo si vede, di fronte alla porta principale, una colonna sormontata dal busto di Cristo, laddove un tempo c'era la statua di Adriano.

Procedendo si giunge al Betzeta, dove le mura poggiano sulla viva roccia. Al di sotto ci sono le caverne reali (dette di Salomone) con i resti di grandi cave di pietra. Si estendono per quasi 300 metri con molte ramificazioni. Rashi di Troyes racconta che Sedecia si era rifugiato in quel luogo per scappare dai soldati di Babilonia. Stando alla leggenda un cunicolo sarebbe sceso sino a Gerico. Se non che una gazzella lo avrebbe seguito nella fuga e, dietro di lei, i soldati che trovarono così il re.

Di fronte si nota una moschea costruita in quella che è detta la grotta di Geremia. Questa grotta è menzionata dai pellegrini medievali (dopo i crociati). Sarebbe il pozzo dove Geremia fu imprigionato. C'è però un altro luogo dove, stando alla tradizione, Geremia sarebbe stato prigioniero; forse si tratta di due tradizioni parallele. Procedendo intorno alle mura si notano resti di mura crociate, dette a *glacis*.

Si arriva infine alla porta di Erode. Questo nome viene dalla tradizione che localizzava nelle vicinanze il palazzo di Erode. Per gli arabi questa è *Bab es Zahira*,

porta del Fiore oppure *Bab es Sahira*, la porta dove si raduneranno tutti gli uomini nel giorno del Giudizio (quello che per la Bibbia è la valle di Giosafat). Vicino a questo luogo c'è un cimitero musulmano, uno dei più ricercati cimiteri gerosolimitani. Gli ebrei chiamano invece questa porta la porta dei Fiori. L'attuale apertura è stata realizzata dagli inglesi dopo la prima guerra mondiale, sfondando la parete. La vecchia entrata (ad angolo) c'è ancora. Sopra c'è un'iscrizione greca che menziona un vescovo che ha aperto a Gerusalemme un ospizio per i poveri. Non era, quasi certamente, il vescovo locale (sarebbe stato chiamato patriarca) ma un vescovo di altra città. Davanti si apre la via Salah ed Din.

Procedendo si giunge al luogo dove Goffredo di Buglione prese la città nel 1099. Le mura mostrano conci molto belli, tipici di mura cittadine, non presi da palazzi o chiese. Uno scavo ha cercato di studiare se le mura sono quelle di cui parla Giuseppe Flavio o meno. La discussione è in corso (ci sono mura anche a 300 metri più in là). All'interno scavi recenti hanno portato alla luce resti bizantini e case del I secolo. Il quartiere all'interno è il Betzedà, citato anche nel Vangelo (*Giovanni 5,2* [vicino alla porta delle pecore (*Probata*)]).

Si giunge infine alla torre d'angolo, detta torre della Cicogna o *Laqlâq*. Prima di arrivare alla torre, a fronte del museo Rockefeller si nota il fossato che proteggeva le mura (ora in parte riempito dalla strada). Ancora nell'800 (lo si vede dalle fotografie) quasi dappertutto c'era un fossato di protezione. Si notano anche pietre con lavorazioni (meandri, svastiche, etc.): sono pietre che vengono dalle costruzioni erodiane. Oltrepassata la torre della Cicogna (molto decorata e ben conservata) si costeggia un cimitero musulmano, detto cimitero di Giuseppe, o della Signora Maria. Al centro del cimitero c'era una vasca e poco lontano c'è la tomba della Madonna (che per un certo tempo fu moschea e infatti c'è ancora il *mihrab*). Gli arabi chiamano la zona, la porta e la via *Sitty Maryam* con un chiaro riferimento a Maria, da loro onorata come la gran madre del profeta Gesù. Dietro il muro c'è la chiesa di sant'Anna, una delle più belle chiese di Gerusalemme, di epoca crociata, trasformata in scuola coranica e ritornata poi ad essere chiesa.

L'ultima porta è la porta di Santo Stefano, perché conduce al luogo del martirio di Stefano, vicino al Getsemani. Gli ebrei chiamano questa porta, la porta dei Leoni a motivo delle raffigurazioni in altorilievo segno dello stemma del sultano Bibars. Gli arabi invece *Bab Sitty Maryam*.

DALLA PORTA DEI MAGREBINI
ALLA PISCINA DI SILOE, SINO ALL'ACELDAMA
Lunedì 6 novembre 2000

Il ritrovo è alla porta dei Magrebini (in arabo *Bab el-Maghariba*), aperta nelle mura turche, detta anche *Dung Gate* o porta dell'Immondezzaio o del Letame. Anche la porta di accesso alla spianata delle moschee porta questo nome (porta dei Magrebini) a ricordo di un quartiere marocchino distrutto nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni. Il nome moderno *Dung Gate* vuole ricollegarsi alla tradizione biblica che parla di una porta antica, detta appunto porta del Letame o dell'Immondezzaio (cfr. *Neemia 2,13-14*), ma spostata rispetto all'attuale. Infatti la Gerusalemme antica non aveva la stessa posizione dell'attuale. L'odierna porta sta all'estremità sud ma non dove c'era quella antica.

Dalla porta dei Magrebini si scende una valle, detta valle del *Tyropèion* (dalla definizione di Giuseppe Flavio) o semplicemente *la valle*. Lo scavo fatto all'inizio del '900 da R.A.S. Macalister ha mostrato i resti di antiche mura molto grosse e di una porta. Sono gli evidenti resti di un'antica città, la città di Davide. Prima di questi scavi l'opinione era differente: si pensava infatti che la città di Davide fosse dove c'è il

Cenacolo, la tomba di Davide (secondo la tradizione nel palazzo del re) e la Dormizione. Gli archeologici hanno rovesciato la topografia di Gerusalemme. La città di Davide non sarebbe su quello che oggi chiamiamo il Sion ma sotto, sul lato orientale della collina. Vista dalla valle del Cedron in effetti è una collina alta e ben difendibile. L'antica città aveva, forse, il suo punto più alto laddove oggi c'è la spianata delle moschee: questa sarebbe la Sion biblica.

Entrando nell'*Ophel Archeological Garden* si nota una trincea con rovine. Ci sono molte rovine arabe (VII-VIII secolo d.C.). La città più antica sta più in basso.

Guardando da una terrazza si vedono le mura antiche della città. Al di là della valle si notano fori nella roccia: sono tombe della città Israelita, all'epoca dei re di Giuda. Fra queste una è quella che la tradizione cristiana attribuisce al profeta Isaia, ucciso vicino alla piscina di Siloe e sepolto in una di queste grotte. In alcune di queste tombe ci sono iscrizioni in ebraico antico (con caratteri non quadrati). L'iscrizione più famosa è quella di Ozia, il re lebbroso, sepolto fuori dalle mura del palazzo.

Scendendo al di sotto si vedono i resti dei muri e lo scavo archeologico. Vi sono almeno tre ipotesi, corrispondenti a tre diversi momenti degli scavi archeologici.

La prima ipotesi attribuisce la fila dei muri molto grossi alla cinta della città di Davide. È la conclusione di R.A.S. Macalister, che scavò per primo il sito (1923-1925).

Nel 1961-67 l'archeologa K. Kenyon scavò vicino a quella che Macalister aveva definito la torre di Davide. Ella fece una trincea larga circa 5 x 60 m, giungendo sino alla sorgente. Trovò nella fondazione della presunta torre di Davide monete di epoca maccabaica e ridatò la costruzione al II secolo a.C. La datazione è ritenuta vera anche oggi. Trovò anche altre strutture di epoca israelita e della città precedente a quella davidica, cioè la città gebusea (anche se poveri resti).

Y. Shiloh negli anni '70 e '80 ampliò lo scavo e trovò molto di più. Anzitutto un muro obliquo a gradini (che secondo la Kenyon era di epoca maccabaica) che Shiloh ridatò 800 anni prima, nel IX secolo, al tempo di Salomone. Sarebbe un muro di sostegno per le costruzioni che stanno sopra. Inoltre ci sarebbe un muro a *glacis* ricoperto di terra per difendere le mura dove c'erano le case. Nelle case è stato trovato molto materiale: *bullae*, ceramica, iscrizioni, piccole statue domestiche (rappresentazioni divine?). Il materiale è certamente del periodo della conquista babilonese (586 a.C.). Si discute invece sul muro, forse gebuseo, fatto con pietre grosse non lavorate. Le pietre formano delle gabbie di contenimento per la forte pendenza. Stando alla Bibbia Salomone fece costruire il *millio* (1 Re 9,15), cioè mura di contenimento. Tuttavia non si sa bene che cosa fosse il *millio* (per alcuni è semplicemente il terrazzo, 2 Samuele 5,9).

Scendendo si entra nel tunnel per raggiungere il cosiddetto pozzo di Warren (dal nome del suo scopritore, il capitano inglese Charles Warren che lo trovò nel 1868-69). La galleria è stata scavata per assicurare acqua alla città anche nei momenti di assedio da parte di nemici. La galleria è in parte artificiale, in parte naturale e sfrutta gli anfratti e le cavità delle rocce. Warren è entrato dalla sorgente e, rompendo un muro, è penetrato nella galleria e quindi nel pozzo. Egli presentò la sua scoperta come il ritrovamento del pozzo di Joab, generale di Davide, che entrò attraverso quel pertugio nella città e da lì aprì la porta ai soldati del re (cfr. 1 Cronache 11,6-7). Il testo biblico parla di *sinnor* che però è difficile da interpretare.

Ci sono una serie di problemi: il pozzo è molto stretto e non è verticale. S. Loffreda, in uno studio¹, ha proposto questa interpretazione: quando i nemici assediavano la città, gli abitanti chiudevano ermeticamente l'accesso; il livello dell'acqua saliva e così era possibile attingere al pozzo. Tuttavia una scoperta recentissima ha mostrato l'esistenza di un'altra galleria. Il pozzo sarebbe così una cavità naturale non utilizzata per prendere acqua. Discussa invece è la datazione: epoca israelita o cananea? Rimane il dubbio.

¹ LOFFREDA S., *Ancora sul sinnor di 2 Sam 5,8*, «Liber Annuus» 32 (1982) 59-72.

Risalendo nuovamente le mura cananee, all'estremità inferiore dello scavo della Kenyon, si notano le pietre naturali (ciclopiche), molto grandi. Si vede anche chiaramente il muro ricostruito dall'archeologa. Il muro antico è datato 1800 a.C. ed era già distrutto nel 1400 a.C. Non è il muro del tempo di Davide. Al di sopra di questo muro c'è un altro muro, della città israelita (VIII-VI secolo a.C.). Forse è il muro costruito da Ezechia in occasione dell'invasione assira (cfr. 2 *Cronache* 32,30).

Scendendo ancora si giunge ad uno spiazzo, davanti alla sorgente del Ghicon. Sono due le grandi sorgenti di Gerusalemme: Ghicon e Roghel. La Bibbia narra che alla sorgente Roghel Adonia fece un banchetto per autoproclamarsi re (cfr. 1 *Re* 1,1-10); per tutta risposta Davide proclamò re Salomone alla sorgente Ghicon (1 *Re* 1,38). C'è un canale che corre dalla sorgente Ghicon sino alla piscina di Siloe, tuttora percorribile. Francesco Quaresmi, francescano di Lodi che scrisse una *Elucidatio terræ sanctæ*, parla di questo canale che un frate del convento di San Salvatore, fra' Giulio, aveva percorso, ma che il lodigiano non percorse. All'inizio del secolo un gruppo di ragazzi ebrei scoprì un'iscrizione che fu asportata e portata ad Istanbul. Tale iscrizione dice: «Questo tunnel fu completato e questo fu il modo con cui fu fatto: mentre gli scalpellini scavavano fu sentita la voce di un uomo che chiamava il suo compagno. Si aprì il varco ed ecco l'acqua dalla sorgente andò verso la piscina [citazione *par coeur*]» (cfr. 2 *Re* 20,20).

Proseguendo oltre la sorgente e camminando a ridosso del muro si notano un muro cananeo (le pietre sono ciclopiche) e resti di case. Qui un archeologo israeliano ha trovato pure resti del calcolitico (3000 a.C.), i più antichi di Gerusalemme. Questa zona è di difficile lettura, a motivo del largo utilizzo nei secoli e nei millenni. Inoltre è divenuta cava di pietra, rendendo impossibile ogni interpretazione. All'inizio del '900 è stata pure trovata una tomba reale, in una grotta doppia, ma la sua interpretazione è molto dubbia.

Si vedono pure i resti di una torre (che non è la torre di Siloe ma semplicemente un deposito di grano dell'epoca turca; non è infatti attaccata alle mure e quindi non è torre di difesa) e segni di fenditura nella roccia. Sotto c'è il canale di Ezechia, che non corre dritto ma a zigzag.

Camminando si vedono fori nella roccia, forse segno di canali che portavano acqua ai giardini (cfr. *Isaia* 7,3).

Nel fondo valle, il canale si unisce alla valle del Cedron. C'è un giardino quadrato, proprietà dei greci ortodossi, edificato nei pressi della piscina di Siloe. È chiuso da un muro che creava un piccolo lago artificiale. L'origine del muro è antica, dell'epoca israelita. Qui la tradizione ricorda il martirio di Isaia e il luogo dove il cieco nato venne a lavarsi (*Giovanni* 9,7).

La piscina di Siloe, appena sopra il giardino quadrato, era composta da due piscine, una superiore e l'altra inferiore. L'anonimo piacentino (del VI secolo) racconta che la piscina superiore era divisa in due: una parte per gli uomini e l'altra per le donne (ELS 725; TCG 99). Qui avveniva il ricordo del miracolo del cieco nato. Il pellegrino di Bordeaux ricorda che c'era un quadriportico (ELS 721; TCG 99), costruito dai romani e dedicato alle ninfe. La Bibbia (cfr. *Esodo* 17,3 e *Numeri* 20,7) racconta che durante la festa delle capanne (*Sukkot*) i sacerdoti e il popolo venivano alla piscina di Siloe per attingere acqua e versarla come libagione nel tempio. Al tempo dell'imperatrice Eudocia fu qui costruita una chiesa. La basilica appoggiava sul loggiato nord della piscina romana, mentre l'abside si trovava sullo sbocco del canale. La basilica fu distrutta dall'invasione persiana di Cosroe (614); oggi una moschea con minareto occupa parte dell'antica basilica. Si vedono solo tracce dell'antico muro del quadriportico romano.

Oltrepassando la piscina di Siloe ci si incontra con la valle della Geenna. Qui vi sono molte e ricche tombe, scavate con grande regolarità nella roccia. La tradizione ha visto in questo luogo l'*Aceldama* (campo di sangue), il campo acquistato coi soldi del

tradimento di Giuda (cfr. *Atti 1,19*).

Questo luogo è sempre stato riservato per la sepoltura dei pellegrini cristiani che morivano a Gerusalemme. L'anonimo piacentino testimonia che in questo luogo c'erano molti eremiti e che qui i pellegrini morti erano sepolti (ELS 872). In epoca crociata nacque un edificio per la sepoltura dei pellegrini, chiamato *carnaio*: i defunti erano calati dall'alto e ammucchiati perché marcissero. I fori erano undici, mentre oggi se ne vedono solo tre. La costruzione crociata è ancora visibile. Spogliata delle mura esterne, è rimasto solo l'insacco che però resiste abbastanza bene, insieme alle volte. Le tombe che qui si trovano sono molto belle, con arcosoli ben lavorati; forse appartenevano a famiglie sacerdotali, ma un terreno poteva essere destinato pure ai poveri in forma di elemosina.

Vicino c'è il monastero greco di sant'Onofrio. Onofrio non abitò mai qui (visse in Egitto) ma il suo culto è ben attestato in Palestina; anche nella Basilica di Betlemme, sulla seconda colonna di destra della navata centrale, c'è la sua raffigurazione. Una leggenda racconta che Onofrio avesse capigliatura e barba tanto lunghe da servire addirittura come vestito. Un'altra tradizione legata a questo luogo vede il sito dove si sarebbero rifugiati gli apostoli durante i giorni della passione (ELS 884). Tale tradizione è iniziata nel medioevo ed è terminata nel 1700.

IL MONTE DEL TEMPIO

Lunedì 13 di novembre 2000

Del tempio si vedono cose antiche e cose recenti. Molto di quanto oggi è in città ai tempi della città biblica era fuori. In tempi recenti è stato scavato un *tunnel* dal muro della preghiera sino alla Flagellazione, adiacente al muro erodiano del tempio.

Si lascia la Flagellazione e ci si infila in una viuzza che porta alle moschee, chiamata *El Ghewanima*. Si nota un minareto quadrato, a torre. I minareti più recenti sono rotondi mentre quelli più antichi sono quadrati. Nella costruzione di questo minareto è stato riutilizzato materiale crociato: capitelli, figure umane, forse anche rappresentazioni di Cristo. La porta vicina si chiama *Bab Ghawanima* e immette alla spianata. Ci sono ancora, forse, elementi della fortezza Antonia. Risalendo da una piccola scaletta e passando per una strada chiamata *Barquq* che scende verso la *Via dolorosa*, si notano chiaramente le due colline della città, quella occidentale e quella orientale, attraversate dalla Valle, detta in arabo *el Wad* e in ebraico *Hagai*.

Si procede proprio su questa strada (*el Wad*) e si giunge all'incrocio con *Alla ed Din*, entrando a sinistra. Si nota, sull'angolo una piccola e graziosa fontanella secca. Si tratta di una costruzione ottomana (dopo il 1517) costruita utilizzando elementi più antichi (anche crociati). È tipico vedere fontane lungo le strade soprattutto in prossimità delle porte. Anche vicino alle case ci sono fontanelle o luoghi per l'acqua. È usanza musulmana offrire l'acqua ai pellegrini. Procedendo per *Alla ed Din* verso la porta d'ingresso alla spianata si notano due bei palazzi di epoca mamelucca. C'è una stupenda cornice a conchiglie: è un ospizio per pellegrini musulmani. Uno dei due palazzi (quello di sinistra guardando la porta) è stato pure sede delle prigioni. I due palazzi, abitati da famiglie private, sono di proprietà dello *Waqf*, la religiose islamica.

Ritornando su *el Wad* ci si rinfila dentro una viuzza per giungere alla porta di Ferro, *Bab el Hadid*. Da qui si può accedere al piccolo muro del pianto, dove si recano a pregare gli ebrei ortodossi che non riconoscono lo stato d'Israele.

Si ritorna su *el Wad* per giungere davanti all'ingresso di *Suq el Qattanin* (mercato del cotone). Ci sono, all'interno di questo mercato, sale che un tempo erano bagni turchi. Al tempo della dominazione turca i bagni erano una vera e propria istituzione

statale, luogo di incontro, oltre che utili alla salute.

Si nota pure un'altra fontanella ottomana, con il riutilizzo di elementi crociati e con la vasca che è un sarcofago dell'epoca erodiana.

Si giunge così all'ingresso della galleria che conduce al muro del pianto. Gli archi sono antichi, anche se rifatti molte volte. Si trattava di archi che univano il tempio alla città. Sopra gli archi passa una delle vie principali, *Bab el Silsila*.

Davanti alla porta della Catena, *Bab el Silsila* si nota una tomba. Ci sono molte tombe in questa zona, costruite da ricchi che desideravano essere sepolti in un luogo sacro. Quella che si vede, molto ornata, è la tomba di una principessa tartara, *Qatbail*. È venuta a Gerusalemme verso il 1400 come cristiana e poi si è fatta musulmana. Pochi passi più avanti c'è anche la tomba di un uomo, un cenotafio. Alcuni ricchi donavano la casa ai poveri e si riservavano una stanza come tomba. È del periodo mamelucco, con intrecci marmorei policromi e decorazioni a stalattite.

A destra della porta della Catena si nota una sontuosa entrata con decorazioni in bianco e nero. Sopra la porta c'è un'iscrizione e uno stemma con una coppa. Oggi è sede della polizia; un tempo era la casa del *Qadi* di Gerusalemme, il giudice islamico. Di fronte alla porta della Catena c'è una bella fontanella ottomana con un rosone molto bello, forse preso da una chiesa, di stile evidentemente gotico; al di sotto, come vasca, un sarcofago raro e molto bello dell'epoca romana, la cui decorazione è molto pregiata. Sotto si vede la strada antica, che raggiungeva la spianata. Si nota ancora la larghezza originaria della strada e ci sono le tracce dell'antico acquedotto di Pilato: da Betlemme (o forse da Ebron) l'acqua giungeva sino a Gerusalemme e portava acqua fino al tempio.

La porta della Catena è doppia e molto ampia. Ci sono pregevoli colonne tortili. La porta è stata costruita da Saladino, alla conquista della città (1187). Si notano ancora raffigurazioni umane, con scene tratte dalla Bibbia, anche se rovinata.

Risalendo *Bab el Silsila* si giunge davanti a due costruzioni di epoca mamelucca, una delle quali è stata una biblioteca. Le lotte di potere per il sultanato del Cairo inducevano i perdenti ad prendere la strada dell'esilio, spesso a Gerusalemme. Nella città santa davano vita a fondazioni, soprattutto scuole di diritto islamico, dette in arabo *madaris*. Quella che si vede (come dice l'iscrizione) è stata fondata nel 1318 come biblioteca. Si vede la vasca per l'acqua (segno di carità). La porta di destra è evidentemente di epoca ottomana, con sculture più ricche ma meno incise. Si notano le pietre nere incastonate e il riutilizzo di elementi preesistenti. Di fronte al palazzo c'è una elegante costruzione con volte a stalattite.

Si lascia la strada e ci si reca alla grande piazza davanti al muro del pianto, in prossimità della galleria d'entrata verso nord ovest. Si vedono i grandi archi, sopra i quali c'era la strada di accesso al tempio e l'ingresso del re. Giuseppe Flavio (*Guerra Giudaica* V,144) dice che in questo luogo c'era il grande palazzo asmoneo (detto *Xistos*) che però non è mai stato trovato e rimane uno dei misteri di Gerusalemme. Gli archi, ben visibili, prendono il nome dal suo scopritore, Wilson. Si credeva che questi archi fossero del tempo di Gesù. Scavando però si sono trovati resti più antichi di archi, forse dell'epoca di Cristo. Quelli attuali sono di epoca araba, costruiti come accesso alle moschee. Warren scoprì una porta d'ingresso al tempio sotto l'arco di Wilson e scoprì pure i sotterranei del tempio con cisterne per l'acqua. Quando scavarono il *tunnel* tentarono di entrare; attualmente sono state chiuse da un muro. All'altra estremità dell'attuale muro del pianto, dove c'è il recinto delle donne, c'è la porta di Barclay che conduce ai sotterranei della spianata. Una volta scoperti e studiati non sono stati più frequentati.

Guardando il muro del pianto si nota che i primi cinque filari di pietre sono erodiani: sono massi enormi, con una cornice piatta e una bozza piatta; la parte superiore è invece araba (VII secolo), caratterizzata da sassi più quadrati e non lavorati; infine la parte più alta è recente.

Si scende quasi alla porta dei Magebrini e si entra agli scavi archeologici, sul lato sud del muro del tempio. Fino al 1967 qui c'era una scuola che fu poi abbattuta. Furono realizzati ampi scavi, diretti da B. Mazar e, dopo di lui, dalla nipote E. Mazar. Non c'è ancora una pubblicazione scientifica di rilievo; la Mazar la sta preparando. Ben-Dov ha invece offerto una pubblicazione più semplice.

Si vedono i palazzi di epoca ommayyade (VII-VIII secolo). Furono proprio gli ommayyadi a sviluppare Gerusalemme, incrementando l'idea della santità della città contro i califfi della Mecca. A loro si deve la costruzione della moschea di *El Aqsa* e *Haram el Sharif*. Guardando le mura della spianata si vede benissimo dove terminano quelle erodiane e dove iniziano quelle arabe. Si vede anche il bugnato, tipico dell'architettura militare crociata. Nella moschea di *El Aqsa* c'erano i templari, che presero il loro nome proprio dal monte del tempio. Oggi si vedono i resti dei palazzi ommayyadi e, al di sotto, resti di case bizantine e ancora sotto, resti di case del tempo erodiano.

Ci sono i resti di tre palazzi ommayyadi. Per costruirli hanno utilizzato pietre erodiane e anche pietre della *Nea*, facilmente riconoscibili per il loro colore tendente al rossastro e per la bozza non levigata e molto rustica. Questo dato è importante perché ci permette di stabilire che la *Nea* nel 680 era già distrutta. Forse è stata distrutta nel 614, durante l'occupazione persiana. Ci sono molte colonne e pure capitelli provenienti dalla grande basilica.

In questa zona si notano resti della città asmonea. Quando Erode ha ingrandito il tempio ha raso al suolo la parte delle città accanto alle mura della Gerusalemme asmonea. Si vedono i bagni rituali (*Mikwè*), caratteristici delle case di Gerusalemme. Uno ha una doppia entrata: una colonna divide i due ambienti: da una parte si entrava impuri e dall'altra si usciva puri. L'intonaco è grigio, cioè calce e cenere. Nell'epoca successiva si usava coccio pestato e calce, con un effetto di colorazione rossa, molto impermeabile.

Si nota una strada che corre vicino al muro. Nel *tunnel* si vede la stessa strada lastricata. La strada, ad una osservazione attenta, è poco consumata, a motivo del suo breve utilizzo. Agrippa (che regnò dal 37 al 41 d.C.) infatti decise di lastricare di pietre bianche Gerusalemme. Si trovano anche molte monete di Agrippa, col classico segno delle tre spighe. Ma nel 70 d.C. il tempio fu distrutto e le pietre furono buttate sulla strada dove ancora si trovano. La montagna di pietre è di grande interesse perché mostra come erano fatte le mura del tempio. Pare che il modello fosse il recinto di Ebron: alla sommità pilastri sporgenti ne esaltavano la grandiosità; le pietre finali erano invece arrotondate.

Chiaramente visibile è l'arco di Robinson. Fino al 1967 si pensava che l'arco unisse il tempio alla città. Ma così non è; si è ipotizzata invece una scala di accesso al tempio. Fra le pietre ritrovate c'è pure la pietra superiore d'angolo con una scritta in ebraico (che recita: «alla casa del trombettiere»). Avvicinandosi all'angolo di sud ovest si nota la meravigliosa costruzione delle mura erodiane: ogni pietra, enorme, ha una fascia piana e una bozza piana che fuoriesce un poco; si nota inoltre che ogni filare rientra di qualche centimetro rispetto a quello inferiore: ciò dà un effetto di grandiosità.

Spostandosi al centro dell'attuale piazzale si vedono i resti del grande palazzo ommayyade e qualche resto, ricco e ben lavorato, del suo interno. Una scala portava direttamente dal palazzo alla moschea di *El Aqsa*. Al di sotto ci sono i resti di una casa bizantina, ottimamente conservata perché coperta dal palazzo. In essa si osservano anche mosaici.

Risalendo, dopo aver visitato le stanze della casa bizantina, si esce dalle mura turche e si giunge davanti alla porta Doppia. Tale porta, oggi chiusa, portava ai sotterranei, da cui, attraverso scale, si accedeva alla spianata. È detta anche porta di Hulda, nome di una profetessa del tempo di Geremia sepolta in città. A Gerusalemme non c'erano sepolcri, se non quelli di Davide e di Giovanni Ircano (*Guerra Giudaica*

V,259). La porta ha un architrave piatto sormontato da una cornice di epoca ommayyade. Davanti alla porta c'è una grande scalinata ancora in parte visibile. L'interno, di epoca erodiana, è una galleria.

Pochi passi più avanti c'è la Triplice porta. Gli archi sono ricostruiti in epoca araba. I bei ornamenti degli stipiti erodiani testimoniano che era molto importante. L'interno oggi è stato trasformato in moschea. Secondo Giuseppe Flavio su questo lato c'era il portico reale (*stoà basilichè*). I grandi rocchi di colonna che si vedono (e pure alcuni trovati nel quartiere ebraico) sono una testimonianza dell'esistenza del palazzo erodiano. Un'ultima porta, la porta Singola, giunge là dove c'erano le stalle di Salomone. I musulmani venerano in quel luogo il sito della nascita di Gesù.

Sotto la Triplice porta ci sono i resti di un edificio bizantino, forse un monastero femminile.

Si notano resti del primo tempio, gli unici visibili ancora in questa parte di Gerusalemme. Si vede la porta a tenaglia e altri ambienti non ben leggibili perché riutilizzati. Non si tratta del palazzo di Davide ma di una costruzione successiva (VIII secolo). È comunque prima dell'esilio babilonese.

Continuando sul lato est delle mura si nota un tracciato di arco (come quello di Robinson del lato ovest ma più piccolo) e i segni di una duplice porta. Chiaramente si vede l'innesto delle mura di Erode sui muri precedenti, di epoca ellenistica asmonea. Gli asmonei hanno dunque ingrandito le mura del tempio e non solo l'hanno ridedicato.

Infine, dopo la tomba del compagno del profeta, si giunge alla porta d'Oro, di epoca bizantina, ma con elementi arabi e pure turchi. Si discute se la porta d'Oro conducesse al tempio o alla città. Il problema è determinare bene l'ampiezza del tempio erodiano che, secondo alcuni, giungeva appena prima della porta d'Oro, secondo altri invece, la inglobava.

IL QUARTIERE EBRAICO

Lunedì 20 di novembre 2000

Abbiamo visto, sin ora, i resti della Gerusalemme cananea, israelita e dell'epoca più recente, del secondo tempio; inoltre resti della città bizantina, ommayyade, resti dei palazzi dei califfi, resti medievali con palazzi mamelucchi (con la particolare architettura bicolore). Oggi ci concentriamo su resti dell'epoca di Cristo.

La Gerusalemme del tempo di Cristo è detta Gerusalemme del secondo tempio. Il primo tempio è stato distrutto dai babilonesi nel 587 a.C. Il secondo è stato distrutto nel 70 d.C. da Tito. Nel periodo del secondo tempio (la ricostruzione dopo l'editto di Ciro del 538 è terminata da Zorobabele nel 515) Gerusalemme ritorna ad essere grande, come nel preesilio, e forse anche più grande. La migliore descrizione della città in questo periodo l'abbiamo nell'opera *La Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio, al capitolo V. La sua descrizione pare essere abbastanza fedele agli eventi.

Flavio parla di tre mura² sul lato nord mentre dice che gli altri lati avevano un solo muro. Il motivo è la conformazione del territorio: sul lato nord non c'è un *vallum*, anzi, la strada sembra piuttosto scendere verso la città. Sugli altri tre lati invece ci sono le valli: Mamilla (a ovest), Geenna (a sud) e Cedron (a est, la più profonda).

Il primo muro è quello degli antichi re ed era identico a quello della città del primo tempio. Molto probabilmente fu edificato dagli ultimi re asmonei, prima di

² Sulla questione del terzo muro cfr. BENOIT P., *Où en est la question du "troisième mur"?*, in *Studia Hierosolymitana in onore di P. Bellarmino Bagatti. I. Studi archeologici* (= Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 22), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1976, 111-126.

Erode. Il palazzo di Erode era nella zona più alta di Gerusalemme, in quella che ancora oggi è chiamata la Cittadella. Il muro partiva dalla Cittadella e andava sino al tempio in linea retta.

Il secondo muro è difficile identificarlo. I punti di riferimento sono le tre torri del palazzo della Cittadella: la torre dedicata a Ippico (l'amico morto in guerra), la torre dedicata a Fasaele (il fratello di Erode anch'egli morto in guerra) e la torre dedicata a Marianne (moglie di Erode, da lui stesso fatta uccidere). La torre di Ippico (che ancora si può osservare) è punto di riferimento per le mura. Il secondo muro partiva dalla porta di Ghennath e arrivava all'Antonia.

Il terzo muro partiva dalla torre di Ippico e saliva a nord, verso la torre di Psefino e poi, attraverso un lungo giro, arrivava al tempio. Giuseppe racconta anche quante fossero le torri e gli intervalli fra le torri.

Alla porta di Giaffa, guardando la Cittadella, possiamo osservare qualche resto, ben conservato, della torre di Ippico; sopravvive ancora qualcosa dell'antica torre. La parte interna è meglio conservata: ci sono pietre molto grandi, simili a quelle del tempio anche se rimaneggiate. Delle altre due torri ancora non si è trovata traccia.

Scendendo attraverso il *bazar* verso la porta della catena (*Bab el Silsila*) ripercorriamo il percorso dove c'era l'antico muro (il primo). Dagli scavi fatti dopo il 1967 si conoscono parti di muro, una trentina di metri all'interno rispetto all'attuale strada. Non dobbiamo dimenticare che le attuali strade ripercorrono strade romane.

Prima dell'incrocio con il Muristan si nota, sulla sinistra, un possente edificio, molto ampio. Si tratta di un edificio crociato, con ampi saloni. È il mercato della città, fatto costruire da Melisenda, regina armena, moglie di Baldovino (primo re crociato). Era chiamato *forum rerum venalium*. Ancora oggi il *suq* si distende su una triplice via coperta, che ripercorre un'antica strada romana.

Giunti all'incrocio con il *cardo* si svolta a destra imboccando la via Ha Yehudim. Nel pavimento si notano lastre di colore nero: sono state poste per indicare dove si trovava il muro. Al di sotto si vede il segno dello scavo e il pezzo di muro ritrovato. È un muro con bozze rustiche sporgenti, del tempo asmoneo. È molto alto, forse perché c'era una valle ora riempita da rovine ed è pure molto grosso, circa 5 metri. Avigad, l'archeologo che l'ha studiato, dice che ci sono segni di torri e quindi una possibile porta, la porta di Ghennat, punto di partenza del secondo muro verso la fortezza. Sempre sul pavimento ci sono lastre rosse, segno di mura israelite. È dunque probabile che il secondo muro (asmoneo) fosse stato costruito per rafforzare il precedente muro israelita.

Al di sopra c'è la bella facciata di un palazzo crociato. Il segno che è crociato è dato dalla levigazione della pietra. Le linee diagonali parallele sono molto curate. Attraverso un'acchetta a taglio si lavorava la pietra. Ci sono anche archi appuntiti, detti a mitra. Quello che si vede qui è un falso arco perché si tratta di una fila di pietre in piano, con una scalanatura che disegna un arco a mitra, chiamato piattabanda.

Guardando attraverso due pozzi in mezzo alla strada si vedono le due mura: il muro asmoneo (lavorato a scalpello) e quello israelita (lavorato a mazza). C'è un gioco di rientranze e sporgenze che permette una migliore difesa.

Si lascia il *cardo* e si svolta a destra (prendendo la via Tif'eret Yisrael) giungendo davanti ad uno scavo con i segni ben evidenti di un muro di epoca israelita di cui sono conservate le fondazioni. C'è un piccolo spigolo sporgente. Si discute se al di sotto del muro ci siano case oppure roccia. Come pure si discute intorno all'estensione delle mura. Una cartina posta a spiegazione dello scavo evidenzia le due ipotesi. Secondo i minimalisti le mura racchiudevano la città di Davide, il tempio e poco più. Secondo i massimalisti invece la città israelita era molto più grande. Queste mura darebbero ragione alla seconda ipotesi, soprattutto se, al di sotto, ci fossero case. D'altra parte un muro così grosso pone interrogativi. C'è un passo di *Neemia* che parla di un muro largo (3,8; 12,38). Avigad spiega la possanza del muro attraverso una porta vicina, che però

non è stata mai trovata.

Percorrendo Plugat Ha Kotel si arriva alla torre d'Israele, un sito archeologico che visitiamo. Si vede chiaramente che il muro asmoneo va contro quello israelita. Inoltre c'è una torre israelita con bozze rustiche. Qualcuno interpreta la torre come una porta a tenaglia (ma manca l'altra stanza della tenaglia); altri leggono un'altra porta (quella di Ghennat).

Ridiscendendo sul *cardo* ci si ferma a vedere un sito dove si nota la ricostruzione del muro precedente. Ci sono invece grandi pilastri costruiti con pietre di notevole dimensione. I pilastri erano collegati da archi, a fianco della strada lastricata, il *cardo* romano. Le città romane erano divise in quattro parti da due vie principali: il *decumanus* (sull'asse est-ovest) e il *cardo* (sull'asse nord-sud). La *Colonia Aelia Capitolina*, la città romana fondata da Adriano nel 135 d.C. ha certamente il *cardo*, che corre dalla porta di Damasco fino a qui, passando per il *suq* (dove il suo livello è solo 70 cm sotto l'attuale pavimento). Del *decumanus* invece non ci sono resti. Tuttavia anche il *cardo* non pare essere adrianeo, ma solo bizantino, del VI secolo. Il *cardo* bizantino corre sull'antica strada romana, smantellata. E tuttavia non per l'intera città ma solo per una parte (metà). Una metà era infatti occupata dalla legione X che stazionò a Gerusalemme dal 135 d.C. sino al 295; in quell'anno fu trasferita ad Aila.

Si scende al *cardo* e lo si osserva. La fila delle lastre centrali è diversa. La strada è fatta a dorso d'asino. Quanto è stato ritrovato nel canaletto testimonia che la strada era in uso nel VI e VII secolo. La strada è molto grande con portici e negozi. Da un estremo all'altro sono ben 22 metri (senza i portici sono 16 metri). È troppo speciale per essere una strada normale. Si trattava probabilmente di una strada processionale per unire la Basilica del Santo Sepolcro e la *Nea*. Forse, procedendo, il *cardo* si stringeva.

Percorrendo ancora il *cardo* si giunge davanti ad una riproduzione della famosa Carta di Madaba. Al centro si nota il *cardo* che attraversa la città. All'estremità sinistra si vede bene la porta di Damasco con una piazza semicircolare e una colonna (ancora oggi gli arabi chiamano la porta di Damasco porta della Colonna). Sotto il *cardo* si vedono: al centro la chiesa del santo sepolcro con le scale, il cortile e l'*anastasis*; la porta di Giaffa con una via a forma di L capovolta che conduce al Sion. Al di sopra del *cardo* si vede: il *Tyropeion* con colonne, l'attuale porta di Santo Stefano e la chiesa della *Nea*, sull'estrema sinistra. Pare che i tetti rossi siano chiese (qualcuno parla della Probatice e di San Damiano, ma nulla è certo) e i tetti giallognoli siano le case private. Bisogna ricordare che la pianta di Madaba è una carta ideale e non è una planimetria scientifica: manca in essa, per esempio, la spianata del tempio che non è elemento così marginale a Gerusalemme.

Si risale, dopo aver visto un'altra parte di *cardo* coi portici vicini alla roccia. Attraverso Rehov Habad si raggiunge un posteggio. Cinque metri sotto il parcheggio termina il *cardo* ed sono stati ritrovati il portale e il nartece della *Nea*. Portale e nartece sono di marmo, un materiale assai pregiato (ai tempi dei bizantini più pregiato del mosaico). Oggi si possono osservare solo le due absidi laterali di questa enorme chiesa (più di 100 metri di lunghezza e 50 di larghezza). L'abside di nord è nei pressi di una scuola ebraica; quella di sud è presso la torre dello zolfo. Stando al piacentino davanti alla *Nea* c'erano una piazza ad emiciclo, un ospedale con 2000 posti e un ospizio per pellegrini (TCG 99).

Dal posteggio si rientra attraverso Rehov Habad e si raggiunge Hurva Square. Ci sono i resti di un'antica sinagoga, fondata nel 1312 da Ramban (Rabbi Moshè Ben Nahman detto Nahmanide). La sinagoga è stata distrutta nel 1948, durante la guerra arabo-israeliana. La struttura era stata rifatta nel 1800.

Nella piazza si vedono basi e roccie di colonna del tempo erodiano. Si tratta dei resti di un monumento di grande mole (dal tempio?).

All'imbocco di Rehov Ha Karaim c'è l'ingresso al sito archeologico del quartiere erodiano. In questo sito sono state trovate tre case, molto ricche. Il quartiere era

certamente un quartiere dell'aristocrazia sacerdotale. Forse il palazzo dei re asmonei era qui vicino. Agrippa lo fece elevare di un piano cosicché, dal balcone, poteva vedere i sacrifici nel tempio. Per tutta risposta i sacerdoti fecero alzare il muro di cinta del tempio. Oltre a queste tre case c'è pure un'altra casa, detta Casa bruciata, anch'essa dell'aristocrazia sacerdotale. Dallo storia sappiamo che Anna e Caifa furono sommi sacerdoti per un lungo periodo. E queste hanno l'aria di essere case di rappresentanza di sacerdoti. Doveva esserci almeno un piano superiore che non si è conservato (il piano nobile); il piano inferiore era invece per esigenze più quotidiane. È impressionante la grande quantità di vasche che troviamo. Alcune servivano come cisterne: hanno una piccola apertura in alto e sono molto capienti. Altre vasche sono bagni cui si accedeva attraverso gradini. Molti hanno tutta l'aria di essere vasche per il bagno rituale (la *mikwè*). Si vede un mosaico ben conservato: ad un angolo è rappresentato un vasetto per il profumo. Il bagno rituale esigeva di essere già lavati (si trattava solo di bagnarsi) ed esigeva, soprattutto acqua corrente: per questo si mettevano in comunicazione due vasche per creare un movimento di acque che permettesse in bagno rituale.

Fra la prima casa e la seconda ci sono vetrine con una piccola esposizione. In una prima vetrina si notano sigilli per anfore con la scritta *lammelek* (per il re); vasi con una lucidatura particolare, tipici del periodo erodiano; insieme piccole statue raffiguranti donne o animali. Questo pare essere in contraddizione con il comandamento che proibiva di fare immagini.

Una seconda vetrina mostra oggetti di epoca asmonea: unguentori con corpo affusolato (o fusiformi), lucerne e anfore. Questa non è la ceramica tipica dell'epoca di Cristo, ma è quella che immediatamente precede.

Una terza vetrina espone borracce tipiche del 70 d.C., con i manici attaccati al collo e attorcigliati di novanta gradi; le borracce sono tonde, fatte con terracotta sottilissima. Insieme piatti dipinti con motivi floreali.

Un'altra vetrina custodisce vasi di pietra bianca, lavorata e tornita. La scelta della pietra era dettata da motivi religiosi: in alcune occasioni la pietra non rilascia impurità come invece la ceramica.

A terra si vedono anche idrie, quelle stesse di cui parla l'evangelista Giovanni (2,6). L'idria conteneva due o tre misure. La misura è il contenuto di un'anfora (a Gerusalemme 22 litri). Le idrie sono tutte della medesima grandezza, tutte fatte a forma di coppa ed indicano qualcosa di simbolico, non solo di pratico.

Si notano anche i resti di mense di pietra, ben decorate. Appeso al muro si vede un graffito. La rappresentazione della *menorà* è straordinariamente simile a quella dell'arco di Tito a Roma. Sulle sette braccia ci sono i boccioli.

Si giunge così alla seconda casa di cui si nota un canale.

La terza casa è molto ben conservata. È evidentemente una casa di rappresentanza. Nell'ampio salone ci stanno almeno 200 persone. Forse qui avvenivano le riunioni del sinedrio (composto da 72 persone). Il pellegrino di Bordeaux dice di aver visto i resti della casa di Caifa (ELS 833); anche Cirillo di Gerusalemme la conosceva (ELS 834). Si vedono affreschi di tipo pompeiano, pareti decorate con stucco e i resti di soffitti riccamente decorati. Si sono trovate addirittura ceramiche d'importazione. Il cortile della casa è tutto sospeso sopra cisterne e si vedono pure bagni rituali.

Uscendo dal sito archeologico si risale verso la Casa bruciata che non visitiamo. Sono stati trovati resti di laboratori per la lavorazione dell'incenso con il segno della famiglia di Caifa. Le famiglie dei sommi sacerdoti incassavano ingenti somme, avendo l'esclusiva dell'incenso per il tempio.

Infine si entra nelle rovine della chiesa dei Cavalieri tedeschi, Santa Maria dei Cavalieri teutonici. La chiesa ha due piani: quello superiore è visibile, mentre quello inferiore (la cripta) non è visibile. A sinistra c'è un chiostro dell'epoca dei crociati, forse

un ospizio per pellegrini.

IL MONTE SION

Lunedì 11 di dicembre 2000

Il ritrovo è alla porta di Sion. Fuori e dentro la porta c'è, pressappoco, la stessa altimetria: è il medesimo monte Sion, fisicamente la stessa altura. Bisogna ricordare che questo nome è stato attribuito a diversi luoghi. Nell'epoca biblica si intendeva per monte Sion la città di Davide, cioè la collina che sta presso la piscina di Siloe; in quel luogo sono stati trovati i resti più antichi, ma nulla dell'epoca davidica. Poi ci fu un allargamento: per monte Sion si intese l'intera città di Gerusalemme. Il nome della roccaforte di Davide si estese all'intero complesso cittadino. La prima notizia l'abbiamo in Giuseppe Flavio, nella *Guerra Giudaica* I,61. Descrivendo Gerusalemme, Giuseppe afferma che la parte alta risaliva ai tempi degli antichi re, dove Ircano aveva cercato la tomba di Davide per rubare il tesoro. Giuseppe racconta nelle *Antichità* (XIII,8,4) che gli operai di Erode, alla ricerca della tomba, trovarono un sepolcro; da esso uscì un fuoco che impedì loro di penetrare. La tomba era dunque conosciuta nel luogo oggi chiamato Sion. A testimonianza di questo bisogna ricordare che la porta di Sion è chiamata dagli arabi porta del profeta Davide (*Bab Nebi Dawoud*). I cristiani non hanno dunque inventato questo luogo ma l'hanno onorato oltremodo a motivo della presenza del Cenacolo.

Uscendo dalla porta di Sion si osservano le mura ottomane. Il muro attuale è l'erede ultimo delle antiche mura. Si discute quando il monte Sion fu escluso dalle mura (ai tempi di Cristo era parte della città). Si pensa che l'inizio di questa divisione della collina sia avvenuto al tempo di Adriano (135 d.C. circa); in quel tempo la città si spostò verso nord. Scavi recenti hanno evidenziato resti dell'epoca di Cristo ma non resti posteriori. All'inizio del secolo XX Bliss e Macalister hanno effettuato un grande scavo durato circa quattro anni e hanno ritrovato effettivamente le mura dell'antica città. Nel cimitero latino e in quello protestante si possono vedere resti di mura e addirittura una porta (la cosiddetta porta degli Esseni).

Ci si avvia verso il Cenacolo. Secondo la costante tradizione cristiana il Sion è il luogo della prima casa dei cristiani a Gerusalemme. Qui sono ricordate: l'ultima cena, le apparizioni del risorto, la discesa dello Spirito santo e la casa di Maria, madre di Giovanni Marco (luogo dove Pietro andò dopo essere stato imprigionato). Tutti questi luoghi sarebbero identificati col Cenacolo. I cristiani abitavano qui e la trasformarono in Chiesa. Epifanio di Salamina, monaco in Palestina e poi vescovo a Cipro (IV secolo) dice che quando Adriano visitò Gerusalemme (nel 138 d.C.) trovò il monte Sion completamente raso al suolo ad eccezione di alcune poche case, fra cui la piccola chiesa del Cenacolo (ELS 733; TCG 97). Il pellegrino di Bordeaux menziona sette sinagoghe (ELS 729; TCG 97). Eusebio di Cesarea afferma invece che sul monte Sion c'era una chiesa di giudeo cristiani, con un vescovo, Giacomo, fratello del Signore (TCG 97). La comunità si sarebbe ritirata a Pella dopo la distruzione di Gerusalemme e successivamente sarebbe tornata. Eusebio nomina quattordici vescovi (che chiama «vescovi della circoncisione») dall'inizio fino ad Adriano. Dopo la seconda rivolta giudaica (essendo stati espulsi i giudei da Gerusalemme) ci furono vescovi provenienti dalla gentilità: Eusebio ne nomina quindici sino ai suoi tempi (nel IV secolo). Dove abitassero i vescovi non è detto. Eusebio dice pure che il vescovo Alessandro fondò una biblioteca dove studiò Origene. Di tutto ciò oggi non rimane nulla; il problema è sapere qual è il rapporto fra la piccola chiesa nominata nelle fonti e quello che c'era nel IV secolo.

Il pellegrino di Bordeaux (ELS 731; TCG 97) parla di rovine della casa di Caifa e del palazzo di Davide. Insieme afferma di aver visto sinagoghe. Dal Talmud sappiamo che a Gerusalemme c'erano centinaia di Sinagoghe e le sette del monte Sion erano forse sopravvissute alla distruzione. Una di queste era la casa dei cristiani. Non era ancora chiamata chiesa ma sinagoga e il suo capo non era detto vescovo ma arcisinagogo.

Egeria offre un'altra testimonianza (del 381 o 384, ELS 732; TCG 97). Essa parla di varie liturgie al monte Sion: la chiesa era dunque già esistente. Egeria afferma che al Sion si ricordava la flagellazione del Signore (presso la casa di Caifa, nella quale c'era una colonna) e si facevano celebrazioni che ricordavano la domenica *in albis* e la Pentecoste.

Il riferimento al Cenacolo compare in un antico lezionario della chiesa di Gerusalemme, in lingua armena (dopo il 417, ELS 737; TGC 97) che ricorda l'ultima cena. Le notizie di Egeria e del lezionario sono molto simili, a testimonianza della bontà delle descrizioni della pellegrina. Tuttavia Egeria non parla dell'ultima cena ma solo della discesa dello Spirito santo. Successivamente abbiamo molti testimoni che ricordano la cena. Forse, stando ad un antico lezionario georgiano, la chiesa fu costruita da un vescovo di nome Giovanni (successore di Cirillo di Gerusalemme) che resse la Chiesa madre dal 387 al 417 (ELS 748; TGC 98).

Bisogna anche ricordare la dormizione di Maria. In questo luogo la tradizione ha identificato il sito del *transitus Virginis*. Epifanio (un monaco del IX secolo, ELS 755) afferma che Maria abitò a Betlemme e venne a morire a Gerusalemme.

Infine il luogo custodisce anche il ricordo della tomba di Davide. Le testimonianze iniziano nel IX - X secolo. Una *Vita di Elena e Costantino* (del X secolo, ELS 756), con molti elementi favolosi, afferma che c'era una chiesa a ricordo di questa tomba. Le fonti crociate dicono poco a riguardo. A parlarne è invece Beniamino di Tudela (1167, ELS 760) che fece un celebre viaggio a Gerusalemme. Beniamino racconta che alcuni operai trovarono una tomba e da essa uscì un fuoco (il racconto ricorda quanto detto da Giuseppe Flavio nelle *Antichità*).

Nel 1347 Niccolò da Poggibonsi, frate francescano, venne in terra santa. Nel suo racconto (ELS 776,10) afferma di aver visto «una tribuna lunga e stretta e ivi fu seppellito David». Dobbiamo pure ricordare che nel 1332 un gruppo di francescani si era stabilito sul monte Sion e nel 1342 il papa Clemente VI aveva affidato ai frati minori la custodia della terra santa con la bolla *Gratias agimus* (ELS 774; TCG 98).

Nel 1431 un movimento di musulmani ed ebrei tolse ai francescani, prima la tomba di Davide, poi la sala sopra la tomba di Davide (detta sala dello Spirito santo). Nel 1524 fu tolto il Cenacolo (nella sala superiore c'è ancora una lapide in arabo che lo ricorda, ELS p. 525 n. 1); rimase solo la cappella di San Francesco. Nel 1551 i francescani furono definitivamente cacciati dal monte Sion e abitarono per un certo tempo presso un forno, vicino al Cenacolo; poi acquistarono il convento di San Salvatore già dei georgiani (ELS 787). Nel 1936 i francescani acquistarono uno spazio che battezzarono *Cenacolino*. Non bisogna dimenticare la presenza cristiana presso la chiesa della dormizione della Vergine, costruita dai tedeschi alla fine del secolo scorso.

Salendo alla sala superiore si nota una colonna di grandi dimensioni addossata ad un pilastro di epoca crociata. La chiesa era grande (70 x 34 m). Negli scavi eseguiti sotto il *book shop* della Dormizione sono stati trovati i resti della chiesa crociata, chiamata Santa Maria del monte Sion.

All'interno del Cenacolo si notano pilastri con piccole colonne. Forse già nella chiesa antica il luogo della cena era al piano superiore. L'architettura del Cenacolo è molto discussa. È troppo evoluta per essere del periodo crociato; forse è del 1300. Ad Acri ci sono sale appartenenti al secondo regno latino di Gerusalemme che hanno somiglianze con il Cenacolo. In mezzo ci sono due colonne con capitelli riusati. Quello di destra è del XIII secolo: si tratta di un capitello raffigurante acanto classico. Il capitello di sinistra è invece di epoca precedente, precrociata. Il reimpiego di elementi

precedenti è intenzionale ed è un modo per dare lustro al luogo stesso.

Si notano anche evidenti aggiunte. C'è un baldacchino di epoca turca; le sue colonne e i suoi capitelli sono però di epoca crociata. Un capitello è pregevole perché rappresenta pellicani (un chiaro simbolo eucaristico). I disegni di padre Bernardino Amico (del 1619 ELS p. 523; TCG 32, fig. 47) indicano qui una scala. Al centro della sala, addossata ad una finestra, c'è una costruzione per la preghiera dei musulmani (è del 1920). Sulla parete sinistra un'iscrizione araba del 1524 ricorda che *Muhammed el Agemi* ha tolto questo luogo ai frati per riconsegnarlo al culto del vero Dio (ELS p. 525 n. 1). Di fatto l'edificio è stato dato a privati. Nel 1948 la casa apparteneva ad una facoltosa famiglia di musulmani gerosolimitani (di nome *Dajani*). In quell'anno passò alla *Cassa delle proprietà degli assenti* che ancora amministra l'edificio. La tomba di Davide e molti locali furono affidati alla *Diaspora giudaica*, associazione che gestisce i locali. Nel luogo che ricorda il Cenacolo era in vigore lo *status quo*, secondo cui ai cristiani era permesso pregare solo in due occasioni, il giovedì santo e la solennità di Pentecoste.

Complesso è il muro di sinistra (verso la cappella dello Spirito santo). I muri, anzitutto, non sono crociati ma bizantini; riflettono così una situazione precedente e più antica. Si notano i segni di due finestre. Un architrave è ben visibile, segno di una porta, forse di due porte. Le porte collegavano la sala del Cenacolo con la sala dello Spirito santo; la duplicità forse serviva ai pellegrini per entrare ed uscire. In quella sala ci sono i segni di un antico rivestimento marmoreo (l'uso di mettere marmi è tipicamente bizantino).

Si discute pure sulla disposizione dell'antica chiesa. Vincent vorrebbe che la chiesa crociata fosse come la chiesa antica e l'attuale Cenacolo parte di quella costruzione; altri invece escludono il Cenacolo dall'antica chiesa.

Guardando le chiavi di volta si nota che c'erano sculture e in particolare si intravede un agnello.

Uscendo dalla porta vicina al baldacchino e scendendo le scale si giunge presso il portico dell'antico convento francescano. Ci sono ancora segni della loro presenza (uno stemma con lo scudo e i tre chiodi; altri stemmi nobiliari tedeschi del 1550, etc.). Il chiostro è stato conservato per tre lati; il quarto non esiste più. Il muro che si vede è molto complesso e unisce elementi romani ed elementi crociati.

Nel 1949 J. Pinkerfeld fece un'indagine archeologica. Ha trovato che, dietro il muro del cenotafio di Davide, c'è una piccola abside con una nicchia. La sua conclusione è che si tratta di una sinagoga (come altre presso Hebron). Scavando il pavimento ha trovato un pavimento crociato, sotto un mosaico bizantino e sotto ancora un marmo policromo del I secolo, del tempo fra le due rivolte (70-135 d.C.). M. Avi-Yonah pensa invece che si tratti di una costruzione del IV secolo, al tempo di Giuliano l'apostata. Padre B. Bagatti parla invece della comunità giudeo-cristiana tornata da Pella dopo l'esilio.

Il luogo della sepoltura del re Davide è molto onorato dagli ebrei: si tratta di un cenotafio. Dietro il monumento funebre a Davide (coperto da un grande tappeto) si vede la nicchia alta 1.70 m. Solitamente le nicchie guardano verso Gerusalemme, precisamente verso il tempio; questa invece non è orientata in questo modo. Tuttavia l'unica spiegazione data è quella di Pinkerfeld che fu il primo e l'ultimo a fare scavi.

Si lascia il luogo e si scende sulla strada davanti al cimitero latino. Si vedono, all'angolo sud ovest del cimitero, i segni dello scavo fatto da Bliss e Macalister. Anche presso il cimitero dei protestanti si vedono segni di questo scavo; in quel luogo i due archeologi ritrovarono gli antichi muri della città e pure una porta, la cosiddetta porta degli Esseni. Ci sono due muri. Uno è il muro di Eudocia, moglie di Teodosio II che si trasferì a Gerusalemme nel V secolo. Un altro muro invece è quello israelita, a casematte (come a Meghiddo). Si discute se sia israelita o asmoneo, oppure antico e poi rinforzato dagli asmonei. Gli scavi in quella zona hanno portato alla luce case romane,

bizantine e solo qualche oggetto israelita. Nel cimitero protestante si vede la porta degli Esseni con due livelli molto evidenti, uno romano e l'altro bizantino. All'epoca di Cristo la città arrivava sino a questo punto.

IL QUARTIERE ARMENO
E SAN PIETRO IN GALLICANTU
Lunedì 18 di dicembre 2000

Il quartiere armeno si estende sul monte Sion all'interno delle mura. È curioso che una comunità nazionale, gli armeni appunto, abbia un quartiere nella città vecchia di Gerusalemme, mentre i cristiani hanno un quartiere condiviso da tutte le confessioni. Il motivo è storico: la presenza degli armeni in città è molto antica. In documenti conservati presso gli armeni stessi si dice che, ancora nel VI e VII secolo, gli armeni avevano 70 conventi in città. L'archeologia conferma in qualche maniera questo dato, col ritrovamento, molto spesso, di resti armeni. L'attuale comunità armena è molto piccola. Il loro quartiere è abitato da cristiani e da ebrei; alcuni armeni sono invece in città nuova.

Il luogo più importante è il monastero, vicino alla cattedrale di san Giacomo. Questo monastero fu usato per molti anni dal patriarcato per l'accoglienza di pellegrini armeni. All'epoca dell'impero turco arrivavano dall'Armenia molti pellegrini (anche 3000 insieme) ed erano ospitati nel monastero.

Prima di recarci presso la cattedrale armena visiteremo la chiesa di San Marco, di proprietà dei siriani ortodossi (a Gerusalemme dal 1400).

La visita inizia percorrendo Maronite Convent *Street* dove ci si ferma a visitare una piccola ma graziosa moschea. Si tratta di una chiesa crociata, un tempo dedicata a san Giacomo. Non si tratta del primo vescovo di Gerusalemme ma un martire della Persia molto venerato a Gerusalemme, soprannominato Giacomo interciso. La moschea è ben conservata. Si nota un bell'arco e le bozze militaresche con cui è costruita. All'interno una volta a botte e finestrone con sestri acuti.

Procedendo si passa accanto al convento dei Maroniti, a Gerusalemme dall'inizio del '900. Si percorre la via di san Marco per visitare l'omonima chiesa, appartenente alla comunità siriana ortodossa. La tradizione assegna a questo luogo tre ricordi: la casa di Maria madre di Giovanni Marco, luogo dove Pietro si recò dopo essere stato miracolosamente liberato dal carcere (*Atti 12,12*), l'ultima cena e la Pentecoste. I siriani sono qui dal 1400, anche se un testo del 1330 (circa) del francescano fra' Giovanni di Fedanzola da Perugia parla di questo edificio come di un luogo dove stette la Madonna dopo la resurrezione di Gesù. Si tratta certamente di un'antica casa di cristiani. Sopra la porta d'ingresso c'è un quadro che rappresenta quanto è avvenuto in questo luogo secondo la tradizione: ultima cena, lavanda dei piedi, discesa dello Spirito santo e arrivo di Pietro. Sono stati effettuati pure scavi ricavando una sala sotto la chiesa.

All'interno si notano cose interessanti. Anzitutto su una colonna un'iscrizione aramaica con carattere estranghelo: dice essere questo il luogo dove abitò Maria madre di Gesù. L'iscrizione non può essere del VI secolo, mentre la pietra è certamente crociata. Del resto tutta la chiesa e anche il portico sono crociati, pur non essendo menzionate dalle fonti storiche dell'epoca. Nella chiesa c'è una reliquia preziosa: si tratta di un'icona con la Madonna che la tradizione dice essere stata dipinta da San Luca.

Lasciata la chiesa dei siriani ci si dirige verso il complesso di san Giacomo degli

armeni. Entrando all'interno si vede il cortile dell'antico monastero, il refettorio dei preti (con una bella e antica pentola di rame), il cortile del museo e la tipografia (la più antica di Gerusalemme).

Si ritorna davanti alla cattedrale (TCG 30, fig. 43). La chiesa è di epoca crociata con parti più antiche. L'attuale facciata della chiesa era il lato sinistro. Fu poi diversamente orientata nel 1600. Sui muri ci sono molte croci rappresentate con l'albero della vita; sono ricordi di pellegrinaggi.

All'interno della chiesa, sul lato sinistro ci sono due cappelle oggi usate come sacristie, san Mena e santo Stefano, di epoca bizantina. Sempre a sinistra c'è una cappella con una stella sotto l'altare. È tradizionalmente il luogo del martirio di san Giacomo il maggiore, ucciso da Erode Agrippa (*Atti 12,2*). Sul lato destro invece c'è una cappella, detta dell'*Etchmiadzin* (la capitale spirituale degli armeni), del 1600. Davanti all'altare si nota un baldacchino con un'antica sedia; seconda la tradizione è la cattedra di san Giacomo il minore, primo vescovo di Gerusalemme. Molto bella è la cupola, che ha un sistema di archi intrecciati che formano una stella di Davide (gli armeni sono famosi per le loro cupole, come quella di santa Sofia a Costantinopoli). Molto bello è pure il pavimento davanti all'altare, un gioco raffinato di marmi, il migliore esempio di *opus sectile* a Gerusalemme. Nella cappella dell'*Etchmiadzin* sono custodite le rocce di cinque montagne sante: Sinai, Tabor, Sion, Ulivi e Moria.

Uscendo dalla cattedrale (si notano due bei simandri) si percorre la via del patriarcato armeno ortodosso e ci si ferma davanti al museo degli armeni che custodisce cose interessanti.

Nel quartiere armeno sono stati eseguiti due scavi. Il primo è stato diretto dall'archeologa K. Kenyon presso il seminario armeno. La Kenyon ha trovato resti bizantini e resti di epoca posteriore. Il luogo era forse l'antico palazzo di Erode. C'era pure uno storico convento, quello di Pietro Iberico (+ 491). Pietro era un georgiano di famiglia reale. Catturato in guerra, era stato prigioniero a Costantinopoli e venne poi a Gerusalemme dove fondò un monastero. Divenne infine vescovo della comunità monofisita a Gaza. Giovanni Rufo scrisse una vita di questo monaco, onorato dalla chiesa orientale come santo e invece ritenuto dai cattolici un eretico.

Il secondo scavo nella proprietà armena è alla cosiddetta casa di Caifa, vicino al Cenacolo. Sono stati ritrovati resti dell'epoca di Cristo e stanze con dipinti rappresentanti uccelli. Tutto ciò è custodito al museo armeno.

Da qui ci si reca alla chiesa di San Pietro *in Gallicantu* (TCG 35, fig. 51). Al belvedere, da cui si gode una mirabile vista, si ammira la città.

Questo luogo custodisce due tradizioni: il rinnegamento di Pietro e la casa di Caifa. Le due tradizioni seguono le due sistemazioni della città. Nelle mappe dal 1600 all'inizio del '900 si vede una grotta dove c'erano le rovine di una chiesa. Ma la sua memoria era persa. Alla fine dell'800 il conte francese Piellat acquistò il terreno e lo affidò agli Agostiniani dell'Assunzione (detti Assunzionisti). Gli Assunzionisti iniziarono lo scavo per cercare qualcosa. Il pellegrino di Bordeaux (del 330, ELS 833) dice che nel luogo della casa di Caifa c'era una colonna alla quale Cristo fu flagellato. Questa colonna non ha nessun nesso col Vangelo. Egeria dice che era nella chiesa del monte Sion, forse nel portico (ELS 732,1). Dai disegni di Arculfo (del 670, ELS 745; TCG 31, fig. 44) sembra che la colonna sia dentro la chiesa (al centro) e non fuori. Teodorico (del 1172 ELS 761,4) afferma addirittura che i pellegrini usavano farsi flagellare presso questa colonna. Nel 1219 la colonna scompare. Ne comparirono poi molte: una a Santa Prassede a Roma (vicino alla Basilica di Santa Maria Maggiore), una nel santo Sepolcro e una sulla facciata della casa di Caifa. La memoria della casa di Caifa andò perduta e venne sostituita dalla memoria del rinnegamento di Pietro.

Gli scavi degli Assunzionisti hanno ritrovato una chiesa dentro una grotta molto profonda, trasformata in cisterna, con croci dipinte e scolpite. Ispirandosi agli episodi di Geremia gettato in una cisterna si affermava che anche Gesù fosse stato

buttato in una cisterna; così il luogo fu identificato con la prigione di Cristo (anche nella casa di Caifa degli armeni c'è una memoria della prigione di Cristo).

Ai tempi degli scavi non si conoscevano le *mikwè*, bagni rituali ebraici. Oggi non si possono avere dubbi: la cisterna era originariamente una *mikwè*. Difficile invece è sostenere che in questo luogo ci fosse la casa di Caifa. Ci troviamo sicuramente dentro la città antica ma è improbabile che questo fosse un quartiere residenziale nobile (gli scavi dopo il '67 hanno ritrovato una grande casa sicuramente appartenente all'aristocrazia sacerdotale).

Infine si visita la scala, ritenuta essere la scala percorsa da Cristo. La scala è antica ma la tradizione è recente e quindi senza fondamento.

IL SANTO SEPOLCRO

Lunedì 26 di febbraio 2001

Prima di visitare il santo Sepolcro è necessario spendere qualche parola per ambientare il monumento nella sua storia.

Punto di partenza è la topografia della città. Oggi il Sepolcro è al centro della città vecchia; stando ai Vangeli invece Gesù morì fuori dalla città. Per la precisione i Vangeli non parlano di luogo fuori dalla città ma dicono semplicemente che si tratta di un luogo «chiamato Golgota» (*Matteo 27,33; Marco 15,22; Giovanni 19,17*). Giovanni è l'evangelista che ricorda maggiori particolari: parla di un giardino e di una tomba scavata nella roccia (19,41). Anche la lettera agli *Ebrei* afferma che Gesù «per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città» (13,12). Inoltre una tomba non poteva che essere fuori dalla città. Giuseppe Flavio afferma che solo due persone erano sepolte dentro le mura della città: Davide e Giovanni Ircano (*Guerra Giudaica V,259*); una tradizione ebraica parlava anche della tomba della profetessa Hulda. Forse queste tombe si trovarono ad essere dentro le mura della città a motivo della sua espansione. Ma a questo punto si apre un altro problema, quello delle mura.

Il problema delle mura di Gerusalemme è molto complesso. Noi non conosciamo l'andamento delle mura della Gerusalemme antica; quindi non possiamo determinare se il Sepolcro fosse all'interno o all'esterno della città. L'*opinio communis* degli studiosi è che il Sepolcro sia fuori da quello che Giuseppe chiama il «primo muro». Tale opinione ha oggi un sostegno archeologico perché è stato ritrovato un grande muro dell'epoca israelita. Quello che invece Giuseppe chiama il «secondo muro» giungeva sino alla fortezza Antonia; ci sono molte ipotesi ma nessuna veramente soddisfacente perché non c'è prova archeologica. Molti ipotizzano che iniziasse alla porta Ghennat, salisse verso nord sino all'attuale porta di Damasco e poi ridiscendesse verso l'Antonia. Il «terzo muro» invece è fuori gioco perché fu costruito da Agrippa (che regnò dal 37 al 41 d.C.).

K. Kenyon scavò nella zona del Muristan e notò che non c'erano resti di abitazioni dell'epoca di Cristo. Gli oggetti trovati facevano risalire sino all'epoca dei re di Giuda (VIII secolo). Al fondo dello scavo c'erano i resti di una cava di pietra. Questa opinione della Kenyon è stata confermata dagli scavi fatti nel Santo Sepolcro. Il sito è una cava di pietra abbandonata (la pietra non era buona) e poi riempita di terra. L'ipotesi collima con la notizia tradizionale che il luogo fosse un giardino. È infatti possibile che una cava abbandonata diventi un giardino. Che il sito sia una cava è cosa molto importante. Anche gli antichi pellegrini parlano di un sito roccioso con pietre spaccate. Essi attribuivano le fessure nella roccia al terremoto che seguì alla morte di Gesù narrato dai testi evangelici. Il Calvario è dietro la cappella dei franchi e si eleva 4.20 m sopra il pavimento della Basilica. I punti più profondi (nella cappella

dell'Invenzione della Croce) sono 9 m sotto il livello del pavimento. Era un ambiente molto frastagliato, abbandonato da secoli, dove rimanevano rocce sporgenti e che potevano essere comodamente scavate come sepolcri. Ambienti simili li troviamo presso Haifa dove c'è un villaggio scavato dentro cave di pietre con grotte e tombe. Nel 1960 sono iniziati i lavori di restauro della Basilica; da quell'anno sono stati scoperte molte cose fino ad allora sconosciute.

Con la rifondazione di Gerusalemme nel 135 d.C. come colonia romana, con il nome di *Ælia Capitolina*, la situazione topografica cambiò. L'ubicazione della città fu spostata verso nord cosicché il Sepolcro venne a trovarsi al centro della nuova città. All'incrocio fra *cardo* e *decumanus* si trovava il foro (cioè il mercato), i templi e soprattutto un tempio dedicato ad Afrodite (la *Venus* latina stando alla testimonianza di Eusebio di Cesarea [ELS 924; TCG 89]) o a Giove (stando invece a Girolamo). Padre V. Corbo ha sostenuto che in questo luogo c'era il Campidoglio della città e un tempio con tre divinità. L'ipotesi sembra non avere fondamento in quanto il Campidoglio doveva essere al Tempio. Inoltre Ippolito (un autore del II secolo) afferma che il luogo era all'incrocio delle vie, in mezzo ad una piazza, il che si adatta per la *Ælia Capitolina*.

Origene afferma che il sepolcro di Cristo è nel luogo dove c'era il sepolcro di Adamo (TCG 88). Gli ebrei situano il sepolcro del progenitore ad Hebron. Forse l'Alessandrino ha riportato una tradizione giudeo-cristiana antica che è alla base di una nota tesi teologica: il sangue di Cristo giunse a toccare il cranio di Adamo, salvando così tutta l'umanità (cfr. *Romani* 5,12-21).

Dopo il 313 Costantino invitò a cercare la tomba di Cristo. Nel 333 il pellegrino di Bordeaux (TCG 88) venne a Gerusalemme: narra di un monticello chiamato Golgota e di un luogo «ad un tiro di pietra» dove il corpo di Cristo fu sepolto.

Ora quello che noi vediamo è un monumento crociato che ingloba in sé elementi precedenti, di epoca musulmana, bizantina e pure costantiniana. Nella visita cercheremo di cogliere l'intreccio di questi due elementi: quello costantiniano e quello crociato.

La basilica costantiniana era composta di tre parti: il *martyrion*, l'atrio (o triportico) e l'*anastasis*; la basilica crociata invece ingloba in sé l'*anastasis* e il triportico. All'epoca costantiniana il *martyrion* serviva per la celebrazione dell'Eucaristia, l'atrio era devozionale e l'*anastasis* era monumentale.

Ci si sposta davanti al monumento dei Cavalieri di Malta. Vicino c'è il *bazar*, ritenuto dagli storici il *decumanus* della città. Al di là inizia l'antica città di Gerusalemme. In questo luogo K. Kenyon fece il suo scavo ritrovando la cava di pietra.

Dove oggi c'è la chiesa luterana c'era la tradizione del carcere di Pietro. Questa tradizione è durata sino all'800. Dopo la costruzione della chiesa luterana è scomparsa. Si nota un bell'arco con sculture crociate rappresentanti i mesi dell'anno. In questo luogo si ritiene che ci fosse la chiesa di Santa Maria latina; tale edificio di culto sarebbe stato costruito dagli amalfitani che furono i primi ad avere il permesso di vivere stabilmente a Gerusalemme nel IX secolo e di costruirvi chiesa con ospizio per i pellegrini.

A fianco della chiesa luterana c'è l'ospizio russo, oggi chiuso per problemi di proprietà (è del patriarcato di Mosca oppure della Chiesa missionaria russa in America?). Al di sotto di questo edificio ci sono resti romani e in particolare un arco del foro e un recinto sacro che imita il recinto sacro di Hebron. È possibile che sia il tempio ad Artemide oppure parte del Campidoglio. Tale recinto pare che sia stato utilizzato da Costantino per costruire l'ingresso della sua Basilica che aveva gradini. Oggi, nella *cave* di una pasticceria nel *suq* ci sono i resti delle porte ancora ben visibili.

Si percorre brevemente il *suq* e si salgono i gradini per giungere al monastero copto.

Dopo l'atrio (attualmente coperto dall'ospizio russo di sant'Alessandro e dalla pasticceria) iniziava la Basilica vera e propria. A cinque navate e due piani era detta

ecclesia maior oppure *martyrion*. In questo luogo c'è oggi il monastero degli Abissini. Il luogo fu distrutto e ricostruito più volte; un califfo del Cairo, Hakem, lo distrusse nel 1009 (*Annali* di Yahia ibn Said, TCG 93). I crociati costruirono in questo luogo il palazzo dei canonici del Santo Sepolcro i cui resti sono ancora visibili. In questo luogo c'è anche la sede del patriarcato copto. Gli etiopi erano, *in solido*, ospiti dei copti; ma nel 1948 si distaccarono con una conseguente battaglia legale sulla proprietà del monastero, conclusasi con l'assegnazione delle chiavi agli etiopi.

Entrando nella proprietà etiope si è al di sopra della cappella di sant'Elena (di cui si vede la cupola). Il livello attuale del pavimento è un po' più alto dell'antica basilica. Entrando nelle cappelle degli etiopi si passa attraverso due cappelle: una dedicata agli esseri viventi di cui parla l'Apocalisse (4,6-7); la seconda invece è dedicata a san Michele. Si giunge così nuovamente al piazzale davanti all'ingresso del santo Sepolcro.

Guardando la facciata del santo Sepolcro si notano eleganti cornici classicheggianti con molti angoli. Le cornici facevano parte della basilica costantiniana e sono state riutilizzate dai crociati per mantenere un legame con l'antica costruzione.

Dove c'è attualmente la piazza c'era una chiesa bizantina, santa Maria (ne parla Arculfo [ELS 935,3]). L'abside di questa chiesa è stata ritrovata nella cappella armena di san Giovanni evangelista. Anche la colonna (protetta da una rete) e il grande arco sono parte di quella antica chiesa. Di fronte ci sono (ben visibili) tre absidi di altrettante cappelle. La prima (a sinistra) è dedicata a san Giacomo il minore ed è la chiesa parrocchiale dei greci ortodossi; la seconda era dedicata a san Giovanni il Battista con un Battistero al centro, tuttora visibile (adesso non è più una chiesa); la terza cappella è dedicata ai quaranta martiri di Sebaste. Questi martiri sono molto onorati: la leggenda racconta che furono lasciati morire in uno stagno ghiacciato.

Addossata alla facciata del santo Sepolcro c'è la cosiddetta *cappella dei franchi*. La cappella funzionava come ingresso separato al Calvario ed è dedicata alla Madonna Addolorata. È di proprietà dei latini (anche le scale, compreso l'ultimo gradino di poco più alto della piazza, all'inizio del secolo XX oggetto di discordia fra cattolici e greci ortodossi). Al di sotto c'è una piccola cappella greca dedicata a santa Maria Egiziaca. Donna di facili costumi, Maria Egiziaca venne in pellegrinaggio a Gerusalemme dove si convertì e visse al di là del Giordano facendo penitenza. La sua storia (leggendaria) è raccontata dal patriarca Sofronio.

Si varca la porta del santo Sepolcro e ci si reca nella cappella di Adamo.

Nella cappella di Adamo sono ben visibili le spaccature nella roccia. La tradizione pone in questo luogo la tomba del primo uomo. I pellegrini credevano che le fessure si fossero create per il terremoto dopo la morte di Cristo; il sangue di Cristo sarebbe sceso sino alla tomba del progenitore. È evidente l'andamento roccioso che si estende sotto tutta la zona del Sepolcro. Alcune indagini hanno rilevato la presenza delle rocce. Appoggiata alla roccia c'è una prima costruzione, un'abside costruita con una cornice di marmo; c'è un arco molto ben curato e una riempitura di mattoni: un tempo c'erano marmi e forse anche mosaici. Secondo la pellegrina Egeria (ELS 928,3 [p. 632]; TCG 91) il Calvario era all'aperto ma c'era un luogo dove il vescovo poteva celebrare. Arculfo parla di una cappella dedicata ad Adamo, luogo dove si celebravano Messe per i defunti di una certa importanza (ELS 935,4).

Un secondo muro di epoca medievale (ma prima dei crociati) mostra che la cappella fu ingrandita. Il materiale è molto povero, un miscuglio fra mattoni e pietre. Sicuramente c'era un intonaco. Al muro è stata aggiunta una volta crociata, un po' schiacciata per rispettare l'altezza del Calvario. Con queste strutture le roccie del Calvario sporge di circa 50 cm. L'ultima aggiunta è del 1808: la costruzione della rampa di scale per raggiungere la cappella del Calvario. In quell'anno i greci ortodossi distrussero le tombe di Goffredo di Buglione e di Baldovino, primo re di Gerusalemme, sepolti nella cappella di Adamo. Gli altri re crociati erano sepolti nella parte centrale

della chiesa, lungo il corridoio del coro. Prima di quell'anno c'era un'altra salita al Calvario, ben visibile ancora oggi.

Ci si reca alla cappella di sant'Elena, nell'area della Basilica costantiniana. Questo luogo, anticamente, era fra il Calvario e la strada principale. Ci sono quattro colonne molto rustiche non di epoca crociata ma riutilizzate. I capitelli sono uguali a quelli dell'antica moschea di *El Aqsa*. I crociati hanno preso alcuni capitelli di quella moschea e li hanno posti qui. La cappella è dedicata a sant'Elena perché in questo luogo l'imperatrice ha ritrovato la croce di Gesù. Nel 327 la madre di Costantino venne pellegrina a Gerusalemme e fece cercare la croce di Cristo. Costantino fece cercare la tomba, Elena invece la croce. Le croci trovate furono tre. Un miracolo permise di comprendere quale fosse la croce autentica; furono trovati anche alcuni chiodi (uno è incastonato nella corona ferrea di Carlo Magno, conservata nel duomo di Monza; un altro è custodito nel catino dell'abside del duomo di Milano) e un pezzo del cartiglio in tre lingue (a Roma c'è qualche frammento nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme). La cappella (oggi di proprietà degli armeni che l'hanno restaurata negli anni '50) mostra ancora i muri costantiniani, molto massicci (da due a cinque metri di larghezza). La distanza fra i muri è di tredici metri, una misura notevole. Si nota pure che i muri antichi si interrompono al di sotto dell'attuale soffitto; ciò significa che il soffitto costantiniano (e il relativo pavimento dove oggi c'è il monastero del Sultano degli etiopi) era più basso.

Scendendo ulteriormente nella cappella dell'Invenzione della Croce si vedono bene i tagli nella roccia dell'antica cava di pietra. Le pareti sono intonacate con materiale idraulico, il che fa pensare ad un uso del luogo come cisterna.

Risalendo si osservano tre cappelle: la cappella degli Improperi, la cappella della Divisione delle vesti e la cappella di Longino. Sono di epoca crociata.

Procedendo si giunge nei pressi della cosiddetta Prigione di Cristo. Prima di entrare nella piccola cappella si osserva che il luogo dove finiva la Basilica costantiniana è conosciuto. Sotto l'altare dei greci ortodossi sono stati trovati resti del triportico costantiniano. Si notano cinque colonne molto diverse dalle altre, più piccole, di fattura più grezza e unite da archi. Sono gli Archi della Vergine che ricordano le visite della Vergine Maria al Sepolcro. I crociati hanno lasciato queste colonne che custodivano una memoria importante. La parete di nord è costantiniana e si notano i fori per l'aggancio dei marmi policromi e gli archetti di scarico.

Entrando nella Prigione di Cristo (di proprietà dei greci ortodossi ma rivendicata dai latini) si ricorda una tradizione che vorrebbe qui Gesù incatenato prima di essere ucciso. Interessante è il pavimento costantiniano, l'unico ancora calpestabile.

Spostandosi verso la rotonda dell'*Anastasis* si nota la struttura costantiniana. C'erano ben otto porte di accesso alla Rotonda e molte finestre per dare luce. Salendo alla galleria si vedono ancora le strutture costantiniane.

Anticamente c'erano 12 colonne e 6 pilastri. Le due colonne vicine all'altare di santa Maria Maddalena mostrano un'evidente sproporzione (sono rifatte ma uguali a quelle originarie). Sono troppo tozze per essere adatte al luogo. Tuttavia si nota che una ha l'astragalo, l'altra no. Forse era un'unica colonna poi tagliata. Lo studioso Coüasnon ha ipotizzato che queste colonne fossero state costruite appositamente da Costantino; Corbo parla invece di riutilizzo. Si vedono ancora bene le stanze dei sacrestani del Santo Sepolcro. Ci fu un progetto di abatterle per dare alla Basilica il suo aspetto originario; tale progetto fu però abbandonato.

Si entra infine nella cappella dei Siriani (la proprietà di tale cappella è discussa perché gli armeni la rivendicano). Al di sopra della volta schiacciata c'è una stanza armena con un'ampia finestra che guarda in un giardino dei greci ortodossi. La cosa più interessante è la cosiddetta Tomba di Giuseppe d'Arimatea, una tipica tomba a forno dell'epoca di Cristo. Tombe così sono molto numerose a Gerusalemme mentre sono meno diffuse le tombe ad arcosolio (come doveva essere quella di Cristo, ma la

cosa è discussa). Le sepolture in questo luogo non sono solo nei fornetti ma pure nei pavimenti. Questo dato è strano e può essere un indizio dell'importanza del luogo; tuttavia non ci sono dati letterari a riguardo.

LA VIA DOLOROSA

Lunedì 5 di marzo 2001

Il tracciato moderno della *via crucis* affonda le sue radici nella tradizione antica della Chiesa di Gerusalemme. La liturgia della Chiesa madre, infatti, era stazionale: partiva da un luogo e giungeva ad un altro luogo. Questa usanza è stata poi sviluppata a Roma (per esempio la processione del venerdì santo dalla Basilica di san Giovanni in Laterano alla chiesa di santa Croce di Gerusalemme). Tuttavia le stazioni hanno origine a Gerusalemme con la specificazione del luogo e del tempo. La *via dolorosa* era legata, evidentemente alla passione di Gesù. Si conosceva l'inizio del cammino (presso il litostroto) e la conclusione (presso il santo Sepolcro).

La prima testimonianza è della pellegrina Egeria (del 400 ca., ELS 791; TCG 96) la quale racconta che nella notte del giovedì santo si partiva dal monte degli Ulivi per recarsi al santo Sepolcro: dalla sommità del monte all'Eleona, al Getsemani sino al Sepolcro. Tre tappe erano fuori della città e una dentro; era escluso il pretorio. Quando giungevano al Sepolcro rileggevano i brani riprendendo daccapo: processo, condanna, morte. Anche il lezionario armeno (del V secolo) dà notizie molto simili.

Una seconda testimonianza ci porta al periodo post-crociato: si tratta dell'*Itinerario* di fra' Ricoldo da Monte Croce (1294 ca., ELS 910; TCG 96). Non è una memoria liturgica ma si tratta di un pellegrino. Assomiglia molto alla *via crucis* attuale: si partiva dalla piscina Probatica dove si poneva la memoria della casa di Erode e di Pilato; poi si ricordava l'incontro con le donne di Gerusalemme, con Maria e col Cireneo (sulla strada che viene dalla porta di Damasco); inoltre si ricordava il luogo dell'Invenzione della Croce da parte di Elena e infine si giungeva al Sepolcro. È interessante notare che molte memorie vengono dalla tradizione e non dai vangeli.

Nel 1332 i francescani si stabilirono a Gerusalemme e crearono una nuova istituzione per i pellegrini; ogni giorno compivano un percorso che chiamato *santo circolo* o *le cerchie*. Dal monte Sion (luogo dove i francescani vivevano) coi pellegrini nobili e i chierici (loro ospiti) si recavano all'ospizio di san Giovanni Battista dove c'erano altri pellegrini e iniziavano, davanti alla Basilica del Sepolcro, un itinerario. C'è un distico latino di W. Wey (ELS p. 599 n. 1; TCG 96), composto a scopo mnemonico, che ricorda quattordici luoghi. Recita:

Lap strat di trivium flent sudar sincopizavit

Por pis lap que schola domus her Symonis Pharisey.

Ogni parola ha una corrispondenza con un luogo:

- | | | |
|---|---------------------|--|
| 1 | <i>Lap</i> | <i>Lapis</i> : la pietra con le croci sopra la quale Cristo cadde con la croce. |
| 2 | <i>Strat</i> | <i>Strata</i> : strada percorsa dal Signore durante la passione. |
| 3 | <i>Di</i> | <i>Divitis</i> : casa del ricco che non volle dare le briciole a Lazzaro. |
| 4 | <i>Trivium</i> | <i>Trivium</i> : il trivio dove Cristo cadde con la croce. |
| 5 | <i>Flent</i> | <i>Flent</i> : luogo dove le donne piangevano su Cristo. |
| 6 | <i>Sudar</i> | <i>Sudarium</i> : luogo dove una vedova o la Veronica pose il sudario sul volto di Cristo. |
| 7 | <i>Sincopizavit</i> | <i>Sincopizavit</i> : luogo dove la beatissima Vergine Maria sincopizzò. |
| 8 | <i>Por</i> | <i>Porta</i> : porta per la quale Cristo passò nella passione. |
| 9 | <i>Pi</i> | <i>Piscina</i> : piscina nella quale gli ammalati venivano risanati al tempo |

- di Cristo.
- 10 *Lap* *Lapides*: pietre sopra le quali stette Cristo mentre veniva condannato a morte.
- 11 *Shola* *Scholas*: luogo dove la Beata Maria passò alle scuole [presentazione].
- 12 *Domus* *Domus*: casa di Pilato.
- 13 *Her* *Herodias*: casa di Erode.
- 14 *Symonis Pharisey*: casa di Simone Fariseo.

A ricordo di questi luoghi ci sono anche disegni: Zuallardo (1585, ELS p. 603) che indica pure l'itinerario, Horn (1725, ELS p. 614) e altri.

La situazione cambia nel secolo XIX, allorché anche a Gerusalemme si iniziò a pregare con la *via crucis*. La pia pratica fu importata dall'Europa: là si percorrevano le strade cittadine, ricordando i vari avvenimenti. Qui si iniziò a praticarla per una maggiore apertura del governo turco che permise funzioni cristiane pubbliche sino ad allora proibite. A motivo delle strette relazioni fra la Sublime Porta, la Francia e altri paesi europei, Costantinopoli permise la processione delle palme e pure la *via crucis*.

Ripercorreremo le attuali stazioni della *via crucis* indicando quali sono le tradizioni soggiacenti.

Punto di partenza è il convento della Flagellazione sulla *via dolorosa*. Davanti alla cappella della Condanna si inizia il percorso. Si nota un pavimento antico, probabilmente di epoca adrianea (lo si vedrà anche poi nel convento delle Suore di Sion). Sotto il pavimento c'è una grande cisterna d'acqua, la cosiddetta piscina dello *Strouthion* (una botola nel museo immette nella grande piscina). La chiesa è stata rifatta nel 1904 sugli antichi resti di una chiesa ritenuta costruita sul luogo del Pretorio, dedicata a santa Sofia (Gesù, la sapienza). In realtà questa fu una chiesa per i cristiani di rito orientale che i crociati avevano portato a Gerusalemme dalla Giordania. Si tratta di una chiesa del XII secolo, del periodo bizantino medio, dalla forma detta quincunciale (con quattro cupole più basse disposte a quadrato ed una più alta al centro) di cui ci sono moltissimi esempi in Grecia. Qualche studioso ipotizza che sia dell'XI secolo (il paragone è fatto con la chiesa di santa Croce e Ain Karem). Della chiesa originaria rimane ben poco: solo qualche elemento nelle absidi, quella centrale e quelle laterali: vi sono infatti nicchie per le reliquie (corrispondenti a quelle che nella liturgia greca sono la *prothesis* e il *diakonikon*). Anche i pavimenti sono stati sollevati e rimessi in una disposizione diversa dall'originale. Per fortuna possediamo vecchie foto con una preziosa documentazione a riguardo. La memoria della I e della II stazione della *via crucis* (*La condanna di Gesù* e *L'imposizione della Croce*) si fa fuori, sulla strada.

Vicino alla cappella della Condanna c'è la chiesa della *Flagellazione*. Questa memoria è legata al pretorio. Si conoscevano i resti di un edificio religioso trasformato a scopo profano (lavorazione di pelli e stalla). Il sito fu acquistato nel 1831 da un nobile tedesco, Massimiliano di Baviera, che venuto pellegrino a Gerusalemme contrasse la peste, tornò nelle sue terre e morì. La tradizione che pone in questo luogo il pretorio si è affermata dopo il periodo crociato. La tradizione precedente poneva il pretorio al monte Sion; in quel luogo c'era una colonna dove i pellegrini si recavano e si facevano perfino flagellare (ELS 761,4). Tuttavia il ricordo più antico è testimoniato dal pellegrino di Bordeaux (ELS 886), da Cirillo di Gerusalemme (ELS 887) e dal pellegrino di Piacenza (ELS 891): i tre autori collocano il sito verso il muro occidentale. Il luogo, al tempo del patriarca Cirillo, era in rovina, ma su quelle rovine fu costruita una chiesa dedicata a santa Sofia, distrutta dai persiani nel 638³. Lo spostamento del luogo dal Sion all'attuale sede è dovuto alla lettura di Giuseppe Flavio. D'altra parte negli anni '50 uno studioso francese, P. Benoit⁴, ha proposto di porre il pretorio presso la

³ BAGATTI B., *La tradizione della Chiesa di Gerusalemme sul Pretorio*, «Rivista Biblica» 21 (1973) 429-432.

⁴ BENOIT P., *Prétoire, Lithostroton et Gabbatha*, «Revue Biblique» 59 (1952) 531-550.

cittadella di Davide: l'ipotesi è certamente possibile perché non ci sono dati archeologici per affermare il contrario.

Sotto il percorso attuale della strada (*via dolorosa*) ci sono i resti della strada romana. Dalla Flagellazione si va presso il convento delle Suore di Sion. Qui un tempo c'era la strada con un arco a tre fornici, detto l'arco dell'*Ecce homo*. A metà del secolo scorso si scoprì, sotto il convento delle suore, una grande piscina. La scoperta fu salutata come qualcosa di eccezionale e fu accompagnata da studi che cercavano di dimostrare come il pavimento sovrastante fosse il litostroto (o *Gabbatà*) di cui parla il Vangelo (*Giovanni 19,13*). Si scoprirono pure disegni sui pavimenti e subito si pensò ai giochi dei soldati. Il luogo fu circondato di grande venerazione religiosa. Oggi tutto è rimesso in discussione e ci sono forti dubbi per ritenere quel pavimento il litostroto evangelico.

Entrando nella cappella dell'*Ecco homo* si nota il grande fornice laterale e l'inizio del fornice centrale, ben visibile sulla *via dolorosa*. Gli archi del tempo romano erano di due tipi: l'arco alle porte della città e l'arco di trionfo. Gli archi alle porte erano poco lavorati, robusti e muniti di battenti. Questo invece è ben lavorato, ha addirittura una cornice sopra il fornice laterale ed è ben ornato. Gli archi di trionfo d'altro canto erano raramente a tre fornici e mai dentro la città ma all'ingresso. Quindi è un *unicum* nel suo genere anche se tutto spinge a datarlo all'epoca della *Ælia Capitolina*.

Si scende alla grande cisterna di cui è visibile solo una parte; la grande costruzione si estende ancora per dodici metri. Si nota un arco romano perfettamente rotondo. Non è erodiano. Si nota pure che è stato rifatto in varie occasioni, forse in epoca medievale. Tuttavia il pavimento sovrastante sembra essere integro così che è sorta la discussione: si tratta di rifacimenti medievali o i romani hanno costruito un arco a sesto acuto? Il canale che porta l'acqua è asmoneo; Erode fece tagliare il canale.

Risalendo si vede il famoso pavimento detto litostroto. Verso l'uscita si riconosce un pavimento con forti striature. Le striature sono state fatte per aiutare i cavalli a salire, visto che questa zona ha una forte pendenza. Il pavimento continua, dopo il muro, nella cappella della Condanna dei francescani.

Uscendo si percorre la *via dolorosa* e si nota, dall'esterno, l'arco dell'*Ecce homo*. La tradizione affermava che da qui Pilato mostrò Gesù al popolo dicendo le famose parole (*Giovanni 19,5*). Padre Horn (1725-1744 ELS 923,3) leggeva pure alcune lettere: TOL, TO che interpretava con le parole evangeliche: «*Tolle, tolle, crucifige eum!*» (*Giovanni 19,15*). Si tratta invece di lettere greche.

Procedendo ancora si trova un elegante portone con una scritta greca che indica il pretorio. La proprietà è dei greci ortodossi che mostrano un sotterraneo con grotte, luogo della prigionia di Gesù. Tuttavia la notizia non ha nessun fondamento archeologico. Ogni casa ha qualche *cave* ed è impossibile affermare di più.

Si giunge così all'angolo della proprietà armena cattolica (prima della *guest house* del numero civico 36). In questo luogo c'è una chiesa, dedicata a *Santa Maria dello Spasimo*. Nella cripta dell'attuale chiesa degli armeni cattolici ci sono alcuni mosaici bizantini che rappresentano un paio di sandali. Tale raffigurazione è molto comune all'epoca soprattutto all'ingresso delle case ed è impossibile tirare altre conseguenze. In questo luogo la tradizione poneva l'incontro di Maria con Gesù: Maria veniva da una strada e vide Gesù che portava la croce. Ora il luogo è stato spostato sulla medesima strada all'incrocio con *el Wad*. Qui c'era pure la memoria delle abitazioni di Maria, di Giuda e di Erode.

Procedendo si incrocia *el Wad*. A *latere* del portico c'è una scultura che rappresenta la III stazione (*La prima caduta*). La scultura è incastonata sulla parete di un antico bagno turco. Fu costruito intorno al 1600 e fu poi abbandonato per mancanza d'acqua. Le borchie e i capitelli smussati testimoniano il tempo e la paternità della costruzione. A Gerusalemme sono stati trovati sei bagni turchi, il più prezioso dei quali è quello presso *Bab el Qattanin*. Questo era chiamato il bagno del Sultano, *Hammam el*

Sultan. Dopo la seconda guerra mondiale fu trasformato in cappella dai soldati polacchi alleati con gli inglesi. Fin dal 1800 questo angolo era caratterizzato dalla presenza di colonne a lato della strada, oggi non più visibili. Padre Horn pone qui non la caduta ma l'incontro col Cireneo, conformemente alla tradizione precedente. Nel 1800 la tradizione fu spostata più avanti (alla V stazione).

Poco più avanti c'è una cappella recente che è la memoria della IV stazione (*Gesù incontra sua madre*). Anticamente c'era la memoria dell'incontro con le donne. La cappella segnala solo il luogo. Il vero punto importante è un arco che dà su una via laterale. Secondo la tradizione già ricordata, Maria, sbucando da una via, avrebbe visto Gesù che portava la croce. Secondo la tradizione orientale Maria «sincopizzò», ebbe cioè una sincope.

La V stazione (*Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce*) è una piccola cappella che ricorda il fatto. Il ricordo è qui solo dal 1800. Precedentemente non c'era un luogo fisso. In questo luogo c'era la memoria del ricco epulone e del povero Lazzaro (*Luca 16,19-31*) e la casa di Simone il fariseo (*Luca 7,36-50*). La casa turca del 1500 con un ampio arco sopra *el Wad* è identificata da Horn con la casa del ricco epulone (ELS p. 614); la piccola casa mamelucca del 1400-1500 con cupola è identificata con quella del povero Lazzaro. La casa di Simone era invece situata nella zona presso l'attuale porta di Erode. Lì c'era una chiesa dedicata a santa Maria Maddalena. Tuttavia c'era un'altra casa di Simone a Betania, come pure nei vangeli si parla di diverse unzioni e le donne non sono sempre nominate con il nome di Maria. Da qui allora le varie possibilità interpretative.

Salendo i gradini della *via dolorosa* si giunge alla VI stazione (*La Veronica asciuga il volto di Gesù*). Nel 1483 F. Fabri menziona il luogo della Veronica (ELS 919,4). La leggenda ha origine nei testi apocrifi che ritengono la Veronica essere l'emorroissa di Cafarnao di nome Berenice (il latino è diventata Veronica, nome che non ha nulla a che fare con la popolare etimologia *vera icona*). Eusebio sostiene di aver visto a Cesarea di Filippo una statua di bronzo rappresentante la scena dell'emorroissa che tocca Gesù; afferma anche che davanti alla statua cresceva un'erba miracolosa. Eusebio non apprezza tale tradizione e la porta ad esempio di culto pagano. Da Rufino sappiamo che la statua fu distrutta da Giuliano l'Apostata. Da questi pochi dati possiamo affermare che la tradizione della Veronica è molto antica. La memoria a Gerusalemme è più recente. La casa fu sede del console francese, passò poi alla chiesa melkita (oggi vi abitano le Piccole Sorelle di Gesù). Segno di questa casa era una piccola scala, sempre disegnata dai pellegrini.

Salendo ancora si giunge all'incrocio con il *Suq Khan ez Zeit* dove c'è la cappella della VII stazione (*Gesù cade la seconda volta*). I pellegrini in questo luogo notavano alcune colonne. Una è rimasta (alta ben 5 m). La Custodia acquistò il luogo nel 1800. Il sito era menzionato come *porta giudiziaria*. Pare che la grande colonna facesse parte del *cardo*. Non è del tempo di Cristo ma forse della *Ælia Capitolina*. Accanto alla colonna c'è invece un grande pilastro e, al di là di una volta crociata o mamelucca, un altro pilastro con uno stipite. Forse i pellegrini guardando questi pilastri, pensavano alla porta giudiziaria. Da dove hanno preso l'idea non sappiamo. Forse viene dalla lettera agli Ebrei (13,12). Il primo a parlarne è un frate domenicano, Burcardo del monte Sion (1283, ELS 909). Oggi non c'è più nessuna memoria della porta.

Procedendo per le scale si giunge alla VIII stazione (*L'incontro di Gesù con le donne*). Si vede la sezione di una colonna nella casa di proprietà dei greci ortodossi. Il problema di questo luogo è sapere se era fuori o dentro le mura della città; come si sa questo è uno degli enigmi più difficili di Gerusalemme.

Infine salendo verso il patriarcato copto si giunge alla colonna della IX stazione (*Gesù cade la terza volta*). Anticamente non si menzionavano mai tre cadute; al massimo se ne ricordavano due. Tuttavia, come abbiamo già ricordato, la *via crucis* fu inventata in Europa e trapiantata a Gerusalemme, ricercando i luoghi dove ambientarla.

SANT'ANNA

Lunedì 19 di marzo 2001

Lo spartiacque per comprendere la chiesa di sant'Anna è il 1850. In quell'anno infatti, a seguito della vittoria ottenuta contro la Russia nella guerra di Crimea, il sultano regalò il luogo all'imperatore francese Napoleone III. Fu una fortuna che il luogo fosse solo una scuola (anche se di fatto era una moschea); diversamente non sarebbe mai potuta ritornare ad essere chiesa.

La chiesa fu costruita dai crociati ma nel 1187 Saladino la trasformò in scuola *shafita* di diritto islamico. Tuttavia il sotterraneo della chiesa fu sempre frequentato dai cristiani (previo pagamento di mancia a qualche musulmano locale). I pellegrini narrano di aver visitato questo luogo al mattino presto per far memoria della nascita della Vergine e il giorno 8 settembre la Custodia organizzava una celebrazione per onorare la festa.

La seconda memoria di questo luogo è legata alla piscina Probatica (*Giovanni* 5,2-15). Anticamente tale memoria era ricordata fuori dall'attuale convento, dove oggi ci sono un parcheggio e un giardino. Tale piscina era davvero molto grande (100 m di lunghezza, 40 di larghezza e 14 di profondità). Rimase aperta fino al mandato inglese e fu poi chiusa. Qualcuno vedeva i cinque portici di cui parla il Vangelo (*Giovanni* 5,2).

Nel 1850, dopo che la Francia ebbe in dono dal sultano la chiesa, fu chiamato l'architetto alsaziano Mauss perché si occupasse del restauro. Da allora la chiesa fu restaurata di nuovo, negli anni '50, dal domenicano Coüasnon. Mauss aveva un *atelier* dentro le mura del convento e notò la bocca di una cisterna. Si calò e scoprì che il fondo era parte di una piscina, da lui subito identificata con la piscina Probatica. I testi antichi parlavano della piscina Probatica (cfr. ELS 682-720; TCG 94-95) e di una chiesa, santa Maria alla Probatica. Mauss trovò una chiesa bizantina, precedente alla chiesa crociata: si trattava di santa Maria alla Probatica.

Vi sono quindi due ricordi: la natività di Maria e la guarigione del paralitico. I padri bianchi, custodi del sito per incarico della Francia, hanno fatto molti scavi. Hanno trovato due piscine, molto grandi, divise da una diga al centro. Questo permette di capire l'indicazione evangelica (e poi della tradizione) dei cinque portici. Cirillo di Gerusalemme, per esempio, parla di cinque portici (ELS 684; TCG 94). Quello che vediamo oggi è molto di più: infatti gli scavi hanno portato alla luce sia i resti delle piscine, sia i resti della chiesa di santa Maria, sia il *moustier* crociato.

Ci si chiede pure come possano andare insieme due tradizioni così diverse. Dalle fonti letterarie sappiamo che nel IV secolo qui si ricordava il miracolo della guarigione del paralitico. La memoria della nascita della Madonna nasce invece nel VI secolo. Il ricordo della guarigione è legato alla pagina del Vangelo di Giovanni (5,2-15). Il ricordo della nascita della Vergine è legato al Protovangelo di San Giacomo, un testo apocrifo molto antico. In esso si narra che Gioachino, sacerdote del tempio, insultato perché non aveva figli (e quindi impossibilitato a continuare il suo servizio sacerdotale in quanto non benedetto da Dio), si ritirò nel deserto quaranta giorni. Quando tornò trovò Anna in stato interessante. Quando la bambina aveva due anni fu offerta al tempio (da qui la festa della presentazione della Vergine al tempio); nel tempio Maria lavorava la lana utile al velo del santo dei santi (in fonti rabbiniche si parla di *vergini filatrici* che lavoravano la lana per il tempio). A dodici anni i sacerdoti vollero darla in sposa. Fu indetto un concorso e lo vinse Giuseppe a motivo della fioritura del suo bastone. Il racconto, evidentemente, contiene molti elementi fantastici e tuttavia è preziosa testimonianza di un'antica tradizione circa la nascita di Maria.

Ci si reca sul lato destro della chiesa dove si nota la finestrella utile a penetrare nella cripta. Da questo pertugio, per secoli, i cristiani sono entrati nella cripta per

pregare.

Si entra in chiesa e ci si reca alla cripta. La cripta è stata abbastanza rimaneggiata dal restauro di Mauss. Accusato di aver mutato le caratteristiche originarie, l'architetto si difese e tuttavia pare proprio che vi sono stati interventi. L'impianto è abbastanza complesso: un narthex, una sala d'ingresso e una cripta vera e propria. I tagli nella roccia testimoniano che questa era una grotta o una cisterna, come ce ne sono in tutte le case di Gerusalemme. I disegni precedenti al 1850 mostrano che le forme erano più rotondeggianti. L'altare era messo di sbieco, dove oggi c'è il tabernacolo. In un'altra sala c'era una statuetta di Maria Bambina, oggi sostituita da un'icona. Purtroppo il luogo ha perso il suo valore devozionale. Ci si chiede pure perché il luogo è sotterraneo. Il motivo è legato alla sua conservazione. La casa è andata distrutta mentre la grotta si è conservata. Vincent ipotizzò che in questo luogo ci fossero due chiese, quella della Probatica e sant'Anna. Vincent fece pure scavi e trovò qualche stanza con intonaco di epoca romana (oggi ritenuto dell'epoca di *Ælia Capitolina*). Tuttavia non c'è nessun dato archeologico che dimostri essere questa la casa di Gioachino ed Anna.

Vi sono anche due scale d'accesso alla cripta. Una serviva per i pellegrini, l'altra per le monache benedettine che vivevano in questo luogo.

La chiesa è una delle chiese crociate meglio conservate in terra santa. Si possono osservare le diverse fatture dei muri: la parte absidale pare essere più antica (con pietre piccole); la parte della facciata invece è costruita con pietre più grosse. Vincent ipotizzò che la parte più antica fosse precrociata mentre la parte più recente crociata. A prova di questa tesi portava il fatto che le chiese crociate hanno un piccolo tamburo sotto la cupola. In oriente invece la cupola è appoggiata sopra i quattro archi. Nel 1102 il pellegrino Sewulfo ricorda la chiesa (quindi già esistente e costruita a tempo di record in pochissimi anni [ELS 696]). Oggi l'opinione di Vincent non è più accettata; si riconosce che la chiesa è stata costruita in due momenti e tuttavia non si parla più di un edificio precrociato. Un altro particolare sono le finestre. Le finestre della zona absidale hanno archi rotondi, mentre le finestre verso la facciata hanno arco a sesto acuto. Tuttavia spesso questa alternanza è voluta e non è dato sufficiente per affermare l'antichità della costruzione. Come pure c'è una scelta di asimmetria che non disturba. Pure questa scelta è voluta ed è tipica del medioevo.

Dopo aver osservato la chiesa si volge l'attenzione ai resti della piscina detta Betzàt. Si notano i vari strati. Anzitutto una piccola cappella crociata che ricordava la guarigione del paralitico al di sopra della piscina, poggiata su muri possenti. Poi i resti della basilica bizantina di santa Maria. Tale costruzione era veramente enorme: l'atrio poggiava sui resti della piscina, la chiesa invece sulla terraferma. Al centro dell'atrio c'era una piscina, a ricordo del miracolo. Sotto resti pagani (del tempo della *Ælia Capitolina*): pavimenti in marmo e costruzioni forse in onore di Asclepio. Nella cisterna e nel tetto della chiesa sono state trovati *ex voto* pagani: un piede con una scritta in greco (Pompeia Lukilia ha dedicato), serpenti, figure umane, barche, etc., tipici segni di *ex voto*. Al di sotto vi sono pure grotte del tempo di Cristo, mura e bagni. Sono stati ritrovati, in particolare, sei bagni: uno completo e gli altri parziali ma ben riconoscibili. Solitamente i bagni rituali ebraici sono composti da qualche scalino e da una piccola vasca. Questi invece sono composti da una scala che scende, svolta a destra e termina dentro una piscina quadrata. L'acqua creduta miracolosa era presa dalle piscine (profonde 14 m) e posta nei bagni. (Anche il passo giovanneo è discusso. Molti e autorevoli manoscritti espungono il versetto 5,4 laddove si parla dell'angelo che muove le acque).

Si scende nella cripta del *moustier*. Il *moustier* crociato aveva un ambiente sottostante, una specie di cripta, proprio al di sopra della cisterna d'acqua. Il pavimento poggia su volte a sesto acuto appena prima del periodo crociato. La cripta è stata costruita proprio per i pellegrini, affinché facessero memoria del miracolo. Sulla

parete c'erano dipinti, ancora visibili in foto precedenti la prima guerra mondiale. Erano rappresentati un angelo (con il bastone, come in tutta la tradizione orientale) e una moltitudine di persone. Nella costruzione si notano i cinque archi appositamente costruiti per ricordare il fatto evangelico.

Si risale proprio sulla diga che divide le due piscine. Tale diga è larga 6 m e la sua sommità era l'ingresso alla basilica bizantina. La diga è stata costruita per sbarrare la prima piscina; poi un secondo sbarramento ha creato la seconda. La prima piscina è dovuta al re Ezechia (VIII secolo a.C.). È ancora visibile un piccolo pozzo quadrato con scale: su una parete vi sono finestre; servivano per regolare il livello dell'acqua nella prima piscina. C'era pure un canale che portava acqua al tempio. Forse si tratta della costruzione di cui parla il *Siracide* (Ai suoi [di Simone] tempi fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio ampio come il mare [50,3]).

Da sant'Anna ci si reca nei pressi dell'*École biblique*, precisamente all'incrocio fra *Nablus street* e *Ibn El-Aas street*. In quel luogo ci sono pietre facenti parte del terzo muro e di cui parla Giuseppe Flavio (*Guerra Giudaica* V 147). Tale fortificazione aveva solo scopo difensivo, onde evitare l'avvicinamento delle catapulte alla città. Ci sono resti anche vicino al consolato americano (forse è il muro di una torre). È difficile tuttavia precisare ulteriormente. Resti di mura sono stati trovati anche altrove ma non è facile ricostruire il percorso del terzo muro.

IL GETSEMANI

Lunedì 26 di marzo 2001

Il nome *Getsemani* indica una località e non un sito preciso. I Vangeli parlano di un luogo, al di là del torrente Cedron (*Giovanni* 18,1), chiamato con questo nome (*Matteo* 26,36; *Marco* 14,32). Nell'area ci sono: la *Basilica dell'Agonia*, l'*orto degli ulivi*, la *grotta del tradimento*, la *tomba della Vergine* e il *martirio di santo Stefano*. Non lontano ci sono le *tombe ebraiche* e la memoria della *tomba di san Giacomo*.

Iniziamo la visita dalla *rupe del martirio di Stefano*. Sulla strada c'è una chiesa moderna, di proprietà dei greci ortodossi, la cui costruzione risale al 1968. La chiesa non è stata edificata sul luogo indicato come il martirio di Stefano; è vicina. Il luogo tradizionale è a ridosso della strada, oggi coperto da una costruzione, ma per molti anni all'aperto. C'è una grotta con due stanze. Probabilmente era una grotta di campagna e non una grotta funeraria (nella zona ci sono altre grotte così, per esempio la grotta del tradimento, a fianco della tomba della Madonna). Ai tempi delle crociate si riteneva che il luogo del martirio fosse vicino all'attuale porta di Damasco (dove attualmente c'è la chiesa dei domenicani). Dopo le crociate quel luogo è stato abbandonato e la memoria autentica della lapidazione del protomartire è stata trasferita qui. Il 26 dicembre c'è una peregrinazione. Si discute sul tracciato dell'antica strada; in scavi recenti si è ritrovata una strada con gradini uguali a quelli dentro la grotta. Forse la strada andava verso la porta dorata o verso l'attuale porta di santo Stefano. Sono stati pure ritrovati monumenti funerari, detti mausolei funebri. La zona era adibita ad uso cimiteriale da molto tempo e la scoperta di tombe bizantine, nei pressi della strada che conduce alla porta dei leoni e nell'attuale cimitero musulmano, conferma l'ipotesi. Qualcuno afferma che, dopo i crociati, si rivitalizzò una tradizione che dormiva. I testi antichi comunque parlano di una zona ad oriente della città e non a settentrione.

Ci si reca alla *tomba della Vergine* o *basilica della dormizione di Maria* (per gli orientali) o anche *Assunzione della Vergine*. Gli orientali indicano, col termine dormizione, sia la morte sia il riposo. Per i latini al Sion c'è la memoria della morte

della Madonna (dormizione) e qui la tomba. Il nostro concetto di assunzione è uguale al concetto orientale di dormizione. Giovanni Damasceno, l'ultimo padre greco, in una sua omelia (del 749 ca, ELS 1063; TCG 102) parla di un'opera di Eutimio (perduta): racconta che Maria fu assunta in cielo e nella sua tomba furono trovate solo bende. Le bende finirono a Costantinopoli, in una chiesa fatta costruire dall'imperatrice Pulcheria, santa Maria Blacherna. In quella chiesa c'era la sindone e una cappella con la santa cassa contenente le bende, la reliquia più preziosa della città.

Di grande interesse è il *Transitus Virginis* (ELS pp. 753-755; TCG 101), un'opera apocrifia del V secolo, giunta a noi in parecchie lingue (latino, greco, siriano, etiopico). Tale opera ha elementi teologici risalenti al II secolo, in particolare alla teologia giudeo-cristiana (il Cristo angelo, i vestiti di Maria, etc.). La versione siriana ha indicazioni topografiche che informano sulla situazione prima della distruzione della Basilica. In particolare si parla di tre grotte e di un banco alzato di argilla.

Nel 1972 a Gerusalemme ci fu un'alluvione tale che la basilica si riempì d'acqua. A fronte del disastro si decise di fare lavori di restauro. Fu incaricato di seguire i lavori padre B. Bagatti, che scrisse poi un articolo e un libro. Togliendo gli ornamenti di marmo di epoca crociata si scoprì la roccia sottostante. Nella parete sono state conservate grotte tombali molto simili ad altre tombe gerosolimitane (vedi quelle del Cedron e le tombe reali vicino a san Giorgio). Ci sono tre ambienti: un vestibolo, una seconda camera con sepolture a *kokim* e una terza camera con tombe ad arcosolio. Solitamente la terza camera ha tre banchi (uno per ogni parete); è raro il caso in cui si trova, nella terza stanza, un solo arcosolio. Una famiglia, infatti, era sepolta nella stessa stanza. Diverso è il caso di Maria, la cui tomba si distingue dalle altre. Il sepolcro di Cristo è simile, anch'esso isolato dagli altri.

La chiesa attuale è la cripta di un'antica chiesa distrutta. Un archeologo greco, Kathimbinis, ha trovato pavimenti in marmo dell'antica chiesa e li ha coperti con una tettoia. La cripta (attuale chiesa) è chiaramente segnata da due fasi: una di epoca crociata (cfr. la facciata con un arco a sesto acuto, le pietre tagliate longitudinalmente con i marchi degli scalpellini: simboli, lettere, disegni) e l'altra di epoca più antica. Il segno della differenza è il tipo di arco: l'arco crociato è a sesto acuto, mentre l'arco antico è rotondo. Si entra in una costruzione a forma di croce. In fondo c'è l'edicola, isolata dalla roccia circostante artificialmente. Si nota che l'abside è rivolta verso occidente. È un dato singolare in questa regione, dove tutte le chiese sono rivolte verso oriente. Fin dal IV secolo l'usanza era quella di orientare l'abside verso est. Si conoscono solo due chiese con l'abside non orientata: questa e il santo Sepolcro. Al Sepolcro la facciata era verso oriente. Tuttavia c'è una testimonianza di Eusebio di Cesarea che parla della cattedrale di Tiro, costruita nel 313 e rivolta verso occidente; i raggi del sole entravano dalla porta. Poi, alla fine del IV secolo, si iniziò a costruire le chiese rivolte ad oriente. Comprendiamo allora che questa chiesa è molto antica.

Ci sono tuttavia problemi: nessun pellegrino ne parla; gli stessi antichi calendari liturgici tacciono fino al secolo VIII (il primo a menzionare la festa il 15 agosto è il calendario georgiano, ELS 1064). Esichio, di cui abbiamo molte omelie in occasione di varie feste a Gerusalemme, non ha nessuna omelia in questa chiesa. Tuttavia il 15 agosto si celebrava la festa presso il *Katisma*, nei pressi di Betlemme. Bagatti ipotizza che la chiesa fosse di proprietà di una comunità non in comunione col vescovo di Gerusalemme, precisamente la chiesa giudeo-cristiana. Si può allora pensare che il vescovo portasse il popolo lontano dalla chiesa appartenente ad una comunità scomunicata. Tant'è vero che, quando la chiesa divenne proprietà della comunità cristiana locale, la festa fu spostata qui e al *Katisma* si anticipò al 13 agosto (ELS 112). Il lezionario georgiano riporta ambedue le feste.

Al di sotto dell'abside c'è un altare armeno, girato verso est (direzione nella quale gli armeni devono obbligatoriamente celebrare). Anche i copti celebrano su questo altare (essendo ambedue comunità monofisite). L'altare addossato all'edicola

della Vergine era di proprietà dei latini. Tuttavia alla fine del 1700 i francescani persero la proprietà della basilica che passò ai greci e agli armeni e, per protesta, non officiarono più. All'estremità dell'abside di est si vede un prolungamento della croce con un'abside aggiustata e non originale.

Entrando nell'edicola si nota il banco rialzato. L'edicola ha due aperture, una per entrare e l'altra per uscire.

Al fianco si notano i tagli nella roccia e una piccola finestrella. Al di là della finestra c'è una grotta con resti di tombe. Si tratta dei resti di una necropoli. Ci sono tombe a *kokim* più alte della tomba della Vergine. L'ipotesi di una ricca tomba composta da tre ambienti (vestibolo, stanza con *kokim* e stanza più bassa con arcosolio) trova una conferma.

Uscendo dalla basilica si va nella *grotta del tradimento*. Si tratta di una grotta naturale non lavorata. Non è una tomba; forse si tratta di una grotta per uso agricolo. Il nome (Getsemani) fa pensare ad un luogo con frantoio per le olive. Nella Shefela e a Maresha ci sono molte grotte così. C'è pure una cisterna per l'acqua, elemento essenziale per lavorare le olive. Padre Corbo, che ha scavato e studiato l'ambiente, parlava anche di una nicchia per infilare le travi su cui stavano i pesi per schiacciare le olive.

Sicuro è l'uso religioso dell'ambiente. Ci sono molti graffiti fatti da pellegrini, a testimonianza della devozione di cui era circondato il luogo. Ci sono anche pitture di stile crociato, scritte latine e scritte greche. I francescani hanno la proprietà di questo luogo dal 1390.

A fianco dell'altare, sulla parete, c'è una scritta in latino che ricorda l'agonia di Gesù nell'orto. Tale iscrizione è divenuta ispiratrice della tradizione secondo cui questa era la grotta dell'agonia. I pellegrini parlano di questo luogo riportando notizie diverse. Teodosio (530 ca, ELS 792; TCG 101-102) afferma che qui molte persone venivano e mangiavano devotamente; il luogo ricorda infatti la cena di Cristo e la lavanda dei piedi. L'anonimo piacentino, invece, ricorda il luogo del tradimento (ELS 794; TCG 102). Arculfo parla addirittura dei segni delle ginocchia di Cristo (ELS 795; TCG 102).

Ci sono pure affreschi ben visibili. Uno rappresenta Cristo con le lettere A e W. L'omega oggi è scomparsa. Ci sono pure, a fianco, due personaggi: sembrano Maria e Giovanni il Battista. Si tratta dunque di una *deesis*, una scena di intercessione. Non dobbiamo dimenticare che questa è la valle di Giosafat e che essa porta con sé il ricordo del giudizio escatologico (*Gioele* 4,12). Epifanio, monaco del IX secolo, afferma che in questo luogo si udivano i rumori degli inferi (ELS 800). Sotto il pavimento della grotta ci sono circa settanta tombe. Alcune lastre avevano scritte arabe ed erano state riutilizzate dai cristiani in epoca crociata. Al di sopra c'era un mosaico, ancora visibile in parte. In fondo, vicino all'antica cisterna, si legge una scritta in greco che recita: Signore dona il riposo (*Kyrie, anapauson*).

Si entra nel *giardino degli ulivi*. Tradizionalmente è il luogo della preghiera di Gesù. Alla fine del 1300 non c'erano ulivi; nel 1586 Zuallardo parlava di «oliveti vecchissimi» (ELS 828). Gli ulivi erano nove (cfr. Bernardin Surius, 1644, ELS 831,1). Nel XVII secolo diventarono otto (cfr. ELS, p. 558 n. 1), poi sette.

All'inizio del '900 i francescani acquistarono un terreno vicino all'oliveto coi resti di una chiesa crociata. I testi greci prima dei crociati parlano di una chiesa dedicata alla *proskynesis*, l'adorazione. Alla fine della prima guerra mondiale, sotto il mandato inglese, la Custodia cercò di costruire una nuova chiesa (ne furono edificate due, una qui e una al Tabor, nel 1924). Barluzzi voleva costruire una chiesa sopra le rovine crociate. Quelle rovine infatti custodivano tre absidi, costruite su tre rocce che, secondo la tradizione, erano i tre luoghi dove Gesù si era inginocchiato. Sulla roccia centrale, molto sporgente, era stato costruito l'altare. Tuttavia lavorando, si trovarono i resti di una chiesa più antica, di epoca bizantina, con mosaici, fondazioni e basi di

colonne. Da qui la decisione di costruire la nuova chiesa non più sopra i resti della chiesa crociata, ma sopra i resti della chiesa bizantina. Il pavimento dell'attuale basilica segnala con tondi rossi le colonne bizantine, con strisce grigie i muri, con bande bianche e verdi il canale dell'acqua; Barluzzi conservò pure il mosaico e il nuovo imita fedelmente l'antico. I mosaici sono pregevoli, coerentemente con quanto afferma Egeria che parla di una chiesa elegante (ELS 791,1; TCG 101). C'era pure un bel capitello dell'epoca di Teodosio (sul modello del quale sono stati fatti gli attuali), ora al museo della Flagellazione. Così la chiesa nuova ha il muro di sud che poggia sulla roccia centrale dei crociati; oggi nessuno considera questa roccia ma con tutta probabilità era il vero centro della devozione antica.

Infine si visitano i *monumenti funerari antichi*. Si tratta di tre notevoli costruzioni sepolcrali. Una tradizione parlava delle tombe di Isaia e Zaccaria.

La prima costruzione è il monumento ad Assalonne. La tradizione la attribuisce ad Assalonne (2 Samuele 18,18), re senza figli. Si tratta di un grande monolito in pietra, all'interno del quale c'è una piccola stanzetta. I cercatori di tesori hanno scavato un buco ancora ben visibile. Gli ornamenti mescolano lo stile greco e quello egiziano. Le colonne sono ioniche ma il fregio è dorico. Al di sopra c'è una cornice di stile egiziano e una rotonda coronata da un cono che si allarga a fiore. Tutto conduce a datare il monumento in tarda epoca ellenistica, al tempo di Erode.

La terza tomba è la cosiddetta tomba di Zaccaria, completamente scavata nella roccia. Anche qui si mescolano gli stili. Ci sono capitelli ionici che appoggiano su colonne appena scanalate. Sopra c'è una piramide di tipo egiziano. È un blocco pieno senza tombe, tecnicamente detto *nefesh*. La tomba invece è alla sinistra ed è accessibile.

Un portico dorico chiude gli ambienti sepolcrali. Le colonne non sono ben proporzionate e tuttavia, all'interno, c'è un bell'esempio di tombe. Una prima sala funziona da vestibolo, senza tombe; una seconda sala ha tombe a *kokim*; infine la terza ha tombe ad arcosolio. Sull'architrave c'è un'iscrizione ebraica che dice essere la tomba di *Benê Hezir*, famiglia sacerdotale di Gerusalemme. Tale tomba è detta pure *tomba di san Giacomo*. Una leggenda del IV secolo racconta che un monaco ebbe un sogno: in quel luogo c'era la tomba di san Giacomo, di Zaccaria e di Simeone. Il monaco riferì al vescovo che fece compiere scavi e costruire una chiesa. I resti dei muri della chiesa sono ancora ben visibili, così come la nicchia scavata sotto la tomba di Zaccaria. Si vedono pure due scale per l'accesso dei pellegrini.

DOMINUS FLEVIT E PATER

Lunedì 23 di aprile 2001

Presso l'ingresso all'orto degli ulivi le strade si biforcano. Si nota che ci sono tre strade che salgono l'erta degli Ulivi. Queste strade sono tutte ricordate e disegnate dai pellegrini. Il Sanuto, nel 1300, disegna due strade; Cotovicus (1582) ne rileva tre; Zualardo ne segnala altrettante (ELS p. 418 TCG 39, fig. 57). I bizantini indicavano due strade. L'attuale strada di mezzo (non asfaltata) non è segnata nelle mappe antiche. Sul monte c'erano molte memorie: il fico che Gesù maledisse, la casa di Simone il lebbroso, il luogo dove gli apostoli composero il *Credo*, etc.

Ai piedi del monte, oltre al Getsemani e alla tomba della Madonna, ci sono altre memorie, legate ai vangeli apocrifi. Uno di questi siti ricorda il luogo dove Maria pregava e dove diede la sua cintola a Tommaso. Un altro sito ricorda il luogo dove l'angelo diede a Maria la palma prima della morte. Il luogo della preghiera è nel giardino dei greci. Presso il muro del monastero russo di santa Maria Maddalena c'è la pietra dove Maria avrebbe donato la cintola a Tommaso. Sulla pietra, ancora ben

visibile, ci sono i segni delle iscrizioni dei pellegrini (croci, una scritta, qualche altro simbolo). Questo luogo, onoratissimo dai pellegrini fino al 1800, ora è abbandonato e non gode di nessuna considerazione. Sulla sella della montagna c'è il ricordo dove Maria avrebbe ricevuto la palma (le rovine erano ancora visibile nell'800).

Salendo invece dalla strada che conduce al *Dominus flevit* si vede la colonna del bacio di Giuda. Questa colonna (attualmente dentro una nicchia) godeva di grande importanza; ad essa infatti era legata l'indulgenza. Si trovava al fondo di un corridoio lungo otto metri. Il corridoio terminava nell'angolo della basilica attuale. Tale ambiente fu distrutto da Barluzzi allorché si iniziarono i lavori per la costruzione della basilica attuale (1921). Dal tempo della cacciata dei crociati (1187) sino al XX secolo tale colonna era l'unico resto dell'antica chiesa. Barluzzi pensò che la nuova chiesa potesse ben sostituire la memoria dell'antica colonna e la fece asportare; ma, in seguito a polemiche, dovette rimetterla. I greci ortodossi chiamano questa colonna la *colonna del Pater hemon*, cioè del Padre nostro o della *proskynesis* (adorazione). Forse a causa della preghiera di Gesù nell'orto (*Marco 14,36*), i greci ritengono che questo luogo sia il sito dove Gesù ha insegnato il *Pater*.

Al di là dell'inferriata di recinzione si notano rocce bianche. Sono dette *rocce degli apostoli*. Secondo la tradizione Pietro, Giacomo e Giovanni stavano qui quando Gesù pregava. Nel 1897 ci fu un notevole contraddittorio tra francescani e greci ortodossi per la proprietà delle rocce; alla fine il luogo fu affidato alla Custodia.

Si sale sino alla chiesa del *Dominus flevit*. I pellegrini facevano memoria del pianto del Signore in luoghi diversi, a seconda delle epoche. In epoca bizantina, per esempio, il ricordo era sulla cima. Dopo i crociati il ricordo vagò da varie parti. Nel disegno di Cotovico del 1582 (ELS p. 418) il luogo è in mezzo a tre strade, nei pressi di una moschea, detta *Mansurja* (che significa Vittorioso). Il Vittorioso pare essere Gesù stesso (il profeta *Issa* dei musulmani). La moschea è stata rifatta totalmente qualche anno fa, sui resti dell'antica moschea. Alla fine del 1800 i francescani acquistarono un piccolo terreno e costruirono un piccolo convento a ricordo dell'episodio evangelico (*Luca 19,41-44*). Il convento è una casa senza particolari segni cristiani (a motivo delle leggi turche allora in vigore).

Ma nel 1951 la situazione cambiò. Le benedettine si trovarono in ristrettezze economiche e vendettero alla Custodia un appezzamento di terreno, al di sotto del loro grande possedimento. Si costruì un muro separatorio e si trovarono resti archeologici di una certa importanza. In particolare furono scoperte circa cento tombe di diverse epoche: alcune addirittura del medio bronzo, altre romane, erodiane e bizantine.

A destra dell'attuale ingresso al santuario ci sono i resti di due importanti tombe: la tomba di *Shelom Zion* e la tomba del *monogramma*.

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce un complesso sepolcrale con tombe a *kokim*. Sono state trovate pure cassette in legno e in pietra contenenti le ossa dei morti e ornate di rosette, croci e altri segni. Un ossuario portava un nome, quello di *Shelom Zion*, una donna. Fra le due parole c'era una croce obliqua. Su croci come questa si discusse e si discute molto. L'archeologo israeliano Sukenik ha trovato otto ossuari simili con croci. Il problema è capire che si tratta di una croce o di una *tav* (**t**), simbolo molto usato presso gli ebrei (a Qumran). La *tav* è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico ed è utilizzata con molti significati. Barbana, per esempio, nella sua *Lettera* parla dei 318 servi di Abramo (*Genesi 14,14*) e interpreta così: 300 (in greco si scrive con la lettera *tau* [t] simbolo della croce) e 18 (in greco *iota* e *eta* [ih] iniziali del nome Gesù [Ihsou,j]) significa che la croce di Cristo è la salvezza. Quindi, forse, la lettera (sia greca sia ebraica) era segno della croce di Gesù. Tuttavia a questa lettura si opposero in molti. R. De Vaux, della *École biblique*, non condivideva. Ferrua, gesuita esperto di catacombe, disse che il valore di un simbolo dipende dal suo contesto. Bagatti, comunque, continuò a ritenere che il segno fosse un simbolo cristiano. Naturalmente il dato è importante perché il periodo è molto antico, appena dopo la prima rivolta

giudaica e quindi siamo di fronte alla sepoltura di persone della primissima generazione cristiana.

Nella seconda tomba si vede una stanzetta quadrata per ossuari. Erano ben 14, l'uno sull'altro. Uno di questi ossuari aveva un simbolo, il monogramma *chi ro* [CR]. Questo monogramma può avere più d'un significato (può indicare Cristo [Cristo,j], oppure oro [cruso.j], oppure ottimo [crh,simoj]). Anche il nome della persona era in greco (VIou,dan proshluto,j). Di chi si tratta? Di un greco divenuto ebreo (cfr. *Matteo* 23,15)? Ma allora perché un nome giudaico? Ha forse cambiato nome? Oppure si tratta di un aggettivo? Oppure è un ebreo divenuto cristiano (già nel II secolo, dopo il concilio di Javne, i cristiani non erano più accolti in sinagoga)? Bagatti, appoggiandosi ad un testo di Giustino (nel *Dialogo con Trifone* dice: «Se non diventi proselito non ti rivelerò la disciplina dell'arcano [l'Eucaristia]»), afferma che questa è una tomba giudeo-cristiana. Ci sono anche su altre tombe segni di croci.

Procedendo si vede pure l'ingresso ad una tomba detta *tomba degli orecchini*. Qui sono stati trovati due pendagli a forma di pesce in legno di ebano, intatti.

Andando avanti c'è l'ingresso di un'altra tomba molto bella.

Nell'area sono state trovate cento tombe. Due sono dell'epoca del medio bronzo (1800-1300 a.C.), le uniche a Gerusalemme di quel periodo. C'erano pure duemila vasi degli abitanti di Gerusalemme prima degli ebrei (detti gebusei). Alcuni vasi venivano da Cipro, altri da Micene e dalla Grecia. È stato trovato pure uno scarabeo con il sigillo del faraone egiziano Tutmosis III.

Nel 1956 l'architetto Barluzzi costruì la chiesa del *Dominus flevit* sui resti di un antico monastero di cui sono visibili il chiostro, l'edicola, due colonne, l'abside, un bel mosaico, una pressa per il vino e due cisterne. Il pressaio per il vino è ben conservato, mosaicato, con due vaschette per raccogliere il frutto della vite. Anche le due cisterne (in uso fino ad oggi) sono ben visibili.

Entrando nella chiesa si osserva un altare ben preservato. Ci sono buchi per attaccare qualcosa, i quattro incassi per le quattro colonnine che reggevano la mensa e una bella croce. C'è pure un'iscrizione a lettere greche. Bagatti affermava che si riconosceva il nome di sant'Anna (quella di cui si parla in *Luca* 2,36-38); altri invece pensano all'*anastasis*. Si tratta di una chiesa monastica con una sala unica, sufficiente a poche persone e orientata verso est. Oggi l'orientazione è stata capovolta verso Gerusalemme.

Fuori c'è un bel mosaico del VI-VIII secolo. L'iscrizione greca parla di un oratorio. C'è una nicchia absidata (forse per icone) e passaggi a stanze interne. Le figure (molto graziose) rappresentano frutta, un trancio di pesce, fiori e così via. In questo luogo è stato pure trovato un timbro per i pani eucaristici.

Andando oltre (verso il convento) si nota una tomba a *kokim* dove fu trovato il tesoro del *Dominus flevit*. Qui fu ritrovata una moneta d'argento del IV anno della rivolta giudaica (quindi conosciuta fra il gennaio e il marzo 70), rarissimo esempio del suo genere (ce ne sono 12 in tutto il mondo).

Il convento è una costruzione del 1889 che dà sulla strada sterrata ed è in faccia alla moschea detta *Mansurja*.

Si sale verso il *Pater* e si entra nel recinto delle carmelitane francesi. Al di sotto di un piccolo giardino che guarda la strada, in faccia al convento delle Benedettine, c'è la cappella del *Credo*. Secondo la tradizione (dopo i crociati ELS 644,4. 650,8. 652,3) in questo luogo gli apostoli, riuniti insieme, avrebbero composto il *Credo* o *Simbolo apostolico*. Il luogo fu molto visitato dai pellegrini. Tuttavia, quando si costruì la chiesa sui resti dell'*Eleona* questa memoria scomparve. Secondo Sofronio (ELS 620) da qui si godeva una bellissima vista su Gerusalemme.

Dove c'è l'attuale giardino c'era il grande portico della basilica; al centro v'è una bella cisterna. Forse la chiesa fu distrutta dagli arabi nel 614. Infatti le testimonianze abbondano fino al VI secolo (per esempio Egeria, ELS 609,1); dopo si tace (Arculfo ne

parla nel 670 ma evidentemente si rifà a fonti a lui note, ELS 621 TCG 101). Qualcosa forse è rimasto fino al medioevo (e qualche resto archeologico è stato ritrovato) ma poco si può dire a riguardo.

Dopo la I guerra mondiale la Francia volle costruire in questo luogo una chiesa dedicata al Sacro Cuore. Si iniziarono i lavori ma a causa di una forte polemica sui nuovi santuari in terra santa, tutto fu bloccato.

Sotto la lapide col *Pater* in ebraico ed aramaico è visibile un piccolo ma grazioso mosaico, di ottima fattura (lo dimostra l'alto numero di tessere molto piccole).

La cripta, molto rovinata, custodisce qualche segno antico: un ingresso medievale (molto simile all'ingresso della grotta della Natività a Betlemme), il primo ricorso dell'abside, qualche lacerto di pavimento. Si nota pure un angolo con una roccia ricurva. Sono molte le stranezze dell'ambiente che è tuttavia troppo rovinato per testimoniare la sua importanza (cfr. Egeria la quale racconta che qui il vescovo leggeva il Vangelo nella celebrazione delle Palme, ELS 609,2 TCG 100). In fondo alla cripta ci sono loculi a *kokim* con molte tombe. Si tratta delle tombe dei patriarchi di Gerusalemme?

Uscendo ci si reca a visitare un resto, identificato da padre Vincent con un antichissimo fonte battesimale. Questo è strano: è piccolo (non grande come quello di Milano o di san Giovanni in Laterano) e non è presso la chiesa cattedrale; tuttavia anche presso chiese non cattedrali c'erano fonti (Prudenzio canta il fonte vicino alla tomba di Pietro a Roma; a Betlemme c'era un fonte). Nonostante la discussione e le incertezze, l'ipotesi che sia un fonte è abbastanza probabile.

Infine si entra nel portico del *Pater*, oggi molto visitato dai pellegrini.

ASCENSIONE E BETFAGE

Lunedì 30 di aprile 2001

Il sito dell'Ascensione non va visitato per se stesso ma insieme all'Eleona; ricorda infatti lo stesso evento, o meglio, la stessa serie di eventi: ascensione di Gesù e insegnamenti del Signore agli apostoli.

Il sito oggi visitabile ricorda, in particolare, l'Ascensione. Tuttavia nelle fonti antiche non è così. Eusebio di Cesarea, per esempio, afferma che nello stesso luogo Gesù rivelò ai suoi discepoli i misteri e ascese al cielo (ELS 605; TCG 100). Il pellegrino di Bordeaux (del 333) parla di due luoghi, uno dove c'è una basilica e un altro, detto *monticulus*, dove Gesù fu trasfigurato (ELS 607; TCG 100). Forse il pellegrino si è sbagliato oppure ha riferito una tradizione della Chiesa di Gerusalemme che in quel luogo faceva memoria della Trasfigurazione. I testi evangelici non sono chiari a riguardo. Parlano infatti di un luogo vicino a Betania (*Luca* 24,50) e riferiscono del ritorno dei discepoli dal monte degli Ulivi (*Atti* 1,12): sono termini generici che non precisano ulteriormente.

Tuttavia il monte iniziò a diventare un luogo importante per i cristiani. C'erano già memorie anticotestamentarie (2 *Samuele* 15,30; 1 *Re* 11,7; *Ezechiele* 11,23; *Zaccaria* 14,4) riguardanti la cima del monte; Eusebio (ELS 604), commentando Ezechiele, mostra il parallelismo fra le ruote del carro della gloria di Dio e i piedi del Signore.

Dal 1200 si parla di una pietra che testimonia una memoria antichissima, teologicamente molto importante. I documenti dell'antichità parlano di un luogo aperto, la cui terra custodiva le impronte del Signore. Questa terra rigettava la copertura in pietra (Paolino da Nola, ELS 610; Sulpicio Severo, ELS 611; Arculfo, ELS 621,3) e i custodi davano a tutti i pellegrini un po' di terra senza che le impronte sparissero (Arculfo, ELS 621,4; TCG 101).

Attualmente si entra in un recinto ottagonale, parzialmente antico. Dal 1600 è proprietà dei musulmani. Tuttavia i cristiani possono venire a pregare nella solennità dell'Ascensione durante il giorno e durante la notte come se il luogo fosse loro proprietà. Questo non è permesso in nessun altro luogo islamico. Sui muri ci sono chiodi e anelli per appendere drappi onde ripararsi dal sole. Guardando l'ottagono si possono notare alcune basi di colonna di epoca crociata. Inoltre l'ottagono è tagliato verso ovest da un muro; al di là c'è una proprietà armena, una greca e una latina. In quella latina padre V. Corbo, nel 1960, effettuò uno scavo e ritrovò resti di un'antica chiesa rotonda, come è descritta e disegnata da Arculfo (ELS, p. 400; TCG, 44).

Al centro dell'ottagono, in luogo dell'antica rotonda descritta da Arculfo, c'è una costruzione ottagonale con la medesima funzione: custodire il ricordo delle impronte di Gesù e della sua ascensione. Dell'attuale struttura sono originali i pilastri e gli archi. Il tamburo e la cupola furono aggiunti in un secondo momento; anche la riempitura fra i pilastri è successiva. La mancanza di cupola permetteva di vedere il cielo aperto, richiamando l'ascensione di Gesù. Bisogna notare i capitelli, finemente scolpiti: ci sono foglie di acanto realizzate con fantasia e grifoni (animali fantastici metà uccello e metà leone) tipici delle sculture medievali. Quasi addossati alla parete di ovest ci sono due altari e una mensola di pietra. Un altare e la mensola sono di proprietà degli armeni; l'altro altare (a forma di sigma chiuso) è dei greci ortodossi. I latini, invece, celebrano dentro l'edicola e piazzano un altare mobile.

All'interno non c'è molto, se non la pietra con il segno dell'impronta di Gesù.

Scendendo un poco si giunge davanti ad un cancello che apre su un corridoio. Alla fine si nota una costruzione crociata; entrando c'è una stanza precedente ai crociati con un sarcofago coperto da un drappo verde. Ogni fede religiosa dà un diverso significato.

Per i cristiani questa è la tomba di santa Pelagia, una meretrice di Antiochia che, convertita dal vescovo Nonno, venne a Gerusalemme e visse sino alla morte come monaco (sic!) sotto il falso nome di Pelagio. Dopo la sua morte si scoprì che era donna (ELS, p. 397, n. 1). Un'altra tradizione parla di Maria egiziana, che visse quarant'anni del deserto al di là del Giordano dove morì e fu sepolta. Niccolò da Poggibonsi pone in questo luogo la sua memoria (ELS 645,3).

Per gli ebrei questo sarebbe il sepolcro della profetessa Hulda (2 Re 22,14; 2 Cronache 34,22). Tuttavia una tradizione ebraica pone la sua tomba in città.

Per i musulmani è la tomba di Rabia Al-Adaiuja, una mistica che è vissuta in Iraq. Tuttavia la sua tomba è a Bassora, in Iraq.

Si entra nella proprietà francescana a ridosso dell'Ascensione. Padre Corbo fece scavi e ritrovò un muro rotondo, simile a quello descritto da Arculfo. Si nota pure una sala crociata con un muro molto spesso e i segni di una mangiatoia. All'interno di una stanza addossata ad un'abitazione araba c'è un'abside. Alcuni interpretano il sito come una cappella; altri come un nartece a forcipe. Al di sotto della stanza c'è una tomba di persone molto ricche. Si notano anche capitelli, rocchi di colonne, segni forse dei portici che circondavano la chiesa.

Infine si scende a Betfage. Il luogo ricordato dai Vangeli (*Matteo* 21,1; *Marco* 11,1; *Luca* 19,29) non si conosce. Alla fine dell'800 un contadino scoprì una pietra con pitture di significato religioso (Gesù che entra a Gerusalemme, la resurrezione di Lazzaro, Marta e Maria). I pellegrini, in effetti, parlano di una pietra che era servita a Gesù per salire sull'asino (ELS 582,2). La Custodia acquistò il terreno e cercò di costruire una chiesa ma fu impedita dall'autorità turca. I frati allora costruirono una stanza per preservare la pietra con le pitture. Ad un esame più approfondito si trovarono resti di una chiesa crociata e allora si costruì l'attuale santuario sulle fondamenta di quella chiesa.

Osservando si nota il muro crociato (molto spesso) agli angoli della facciata. Sul muro crociato è stata appoggiata la nuova chiesa. All'interno, presso l'abside, si

vedono pietre crociate e la grande roccia squadrata con le pitture. Purtroppo la scena che rappresenta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme è sul lato adiacente al muro, cosicché è visibile solo attraverso uno specchio.

La pellegrina Egeria annota che la processione delle Palme partiva dall'Imbomon (cioè dall'Ascensione, ELS 609,1). Per avere notizie di una processione da questo luogo dobbiamo attendere il IX secolo: il monaco Epifanio dice che i cristiani usano scendere verso Gerusalemme con olivi e palme fra le mani (ELS 583; TCG, 103).

Gli antichi tuttavia non sapevano dov'era Betfage. Ai tempi delle crociate si costruì una chiesa in questo luogo. Dopo i crociati la tradizione si perse; si riprese solo nel 1600, allorché il padre Custode, a dorso di un somaro, accompagnato dai frati e dalla gente, si recava sino al monte Sion. Tuttavia i capi musulmani proibirono la processione, cosicché la tradizione riprese di fatto col mandato inglese.

Ci si pone una domanda: quale cammino ha percorso Gesù?

All'epoca di Egeria, il sabato precedente la domenica delle Palme, il patriarca officiava una celebrazione presso una chiesa *in strata* (ELS 575,2; TCG 103), nel luogo dove Maria, sorella di Lazzaro, andò incontro al Signore. Tuttavia questa memoria si pone al di là di Betania, sulla strada verso Gerico. Ma, secondo un'altra ipotesi interpretativa, Gesù sarebbe venuto da Gerico dalla strada romana. Quella strada, in effetti, saliva verso Betfage e poi ridiscendeva verso Betania. Questo dunque potrebbe essere, stando all'ipotesi, il luogo dove Gesù passò.

All'interno della chiesa si notano gli affreschi del 1100, restaurati nel 1950. La grossa pietra pare essere un altare a blocco con una nicchia per reliquie e tuttavia non è un altare. Ben visibili sono anche le pietre dell'abside crociata.

Nel giardino del convento ci sono tombe che vale la pena osservare. La prima, vicinissima all'abside della chiesa, è antica e non è in relazione con la chiesa. Nel giardino ci sono altre tombe. Una, in particolare, ha una chiusura a ruota (piccola e quindi bizantina): all'interno c'è un piccolo corridoio centrale e arcosoli polisemi (cioè con due o tre posti). Una di queste tombe ha importanti iscrizioni con simboli (croci, palme) e una scritta in siriano che indica il nome della defunta, Nur. Un altro sepolcro ha tombe a *kokim*, come la maggior parte delle tombe dell'epoca di Cristo.

BETANIA

Lunedì 7 di maggio 2001

Il nome Betania è utilizzato solo dai pellegrini cristiani. Il villaggio arabo si chiama *'Azariya* o *El-'Azariya*, cioè paese di Lazzaro. Già Egeria chiamava questo luogo *Lazarium* (ELS 575,1; TCG 103), senza indicare il villaggio ma il solo santuario cristiano dove c'era la tomba. Della Betania antica non è rimasto più nulla. Forse è scomparsa durante le guerre giudaiche. Nel medioevo è rispuntata la memoria della casa di Lazzaro e di Simone il lebbroso. Le tradizioni fondono insieme la casa di Marta e la tomba di Lazzaro. C'è quindi una differenza fra le tradizioni antiche e le tradizioni più recenti: le prime si riferiscono solo alla tomba e al relativo santuario; le altre invece parlano pure del villaggio.

Il racconto evangelico (*Giovanni 11,1-47*) è molto complesso e ambienta scene diverse in luoghi differenti. La tradizione più recente pone la casa di Marta dove oggi c'è il santuario francescano; la tomba di Lazzaro sulla strada, appena dopo la moschea; il luogo dell'incontro fra Gesù e Marta sulla strada per Gerico, a circa mezzo chilometro dal santuario, dove c'è la pietra del colloquio (oggi ci sono due chiese, una greco-ortodossa e l'altra russo-ortodossa). Tuttavia è impossibile che nello stesso luogo ci fossero tomba e villaggio. La scoperta di elementi domestici (cisterne, bagni,

etc.) è sufficiente per stabilire la presenza di abitazioni. Nella zona sono state scoperte molte tombe; alcune sono cristiane, altre invece sono più antiche.

Padre S. Saller ha scavato e ritrovato molti resti di abitazioni: resti di bagni, cisterne, etc. dall'epoca persiana (V secolo a.C.) sino all'epoca bizantina. Il villaggio si estendeva dunque a occidente della tomba di Lazzaro e non verso Gerusalemme.

La tomba di Lazzaro è molto strana. C'è una lunga entrata a gradini, scavata circa nel 1590 e sul fondo una grotta con una muratura. La stranezza si spiega con le vicende storiche successive. Anzitutto questa è l'unica tomba di Lazzaro esistente: c'è una continuità della tradizione. Già Eusebio nell'*Onomasticon* parla di Betania, situata a due miglia da Gerusalemme (ELS 571; TCG 103). Girolamo, traducendo l'opera in latino, aggiunge: «adesso vi è stata costruita una chiesa» (*ibidem*). Il passaggio è tipico: un luogo all'aperto, onorato a motivo di una memoria biblica, nel IV secolo vede la costruzione di un santuario. Egeria descrive una processione con grande concorso di popolo: si leggeva l'episodio evangelico qui ambientato e si dava l'annuncio della Pasqua (ELS 575; TCG 103). La descrizione della pellegrina suppone un luogo all'aperto. In seguito le menzioni si fanno più rare e tuttavia non spariscono (Teodosio, ELS 576,1; Anonimo piacentino, ELS 577). Qualcuno parla di una chiesa e di un monastero (Arculfo, ELS 580; Bernardo monaco, ELS 582, TCG 103); altri parlano della casa di Simone il lebbroso (Anonimo del VII secolo, ELS 589).

Tutte le fonti menzionano una chiesa. All'inizio dell'epoca crociata fu pure costruito un monastero femminile. Essendo Betania al limite del deserto, il monastero era fortificato (si vedono ancora i resti di due torri) e le monache in tempo di guerra si ritiravano a Gerusalemme (Guglielmo di Tiro, ELS 585). Nella proprietà dei greci, al di sopra della loro chiesa, ci sono i resti della torre di Melisenda, la moglie armena di Baldovino I, re latino di Gerusalemme.

Gli scavi archeologici hanno mostrato la successione di una serie di edifici ecclesiastici. Ci sono almeno tre chiese nello stesso luogo e una quarta sopra la tomba di Lazzaro. Forse c'era una chiesa per la celebrazione eucaristica e un altro luogo per la memoria di Lazzaro.

La prima chiesa era nel classico stile basilicale: un atrio, un'aula con tre navate divise da colonne. La seconda chiesa (sovrapposta alla prima) aveva pilastri quadrati e volte. Padre Saller datò la prima intorno al IV secolo e la seconda al V secolo. Tuttavia quest'ultima datazione non è più ritenuta esatta (oggi si preferisce datarla dal VI all'VIII secolo). Infatti col periodo arabo venne meno il commercio con l'occidente e vennero meno gli alberi per coprire il tetto a capriata. Da qui lo sviluppo delle cupole che esigono notevoli pilastri. Anche i mosaici della prima chiesa sono molto fini ed eleganti; quelli della seconda sono più rozzi. La terza chiesa (crociata) fu un restauro della seconda. La quarta chiesa era costruita sopra la tomba di Lazzaro. Nel periodo crociato c'era forse un'abside.

Il monastero femminile al tempo dei crociati è oggi occupato dalla casa francescana, dalle case arabe e dalla proprietà greco-ortodossa. È stata ritrovata la torre (ben visibile nel giardino dei greci): le bozze sporgenti dell'architettura militare crociata sono un segno evidente dell'origine della costruzione. Sono state trovate pure alcune sculture.

Osservando la parte absidale dell'attuale chiesa (progettata dall'architetto Barluzzi e consacrata nel 1954) si nota un muro antico e ben costruito. Si tratta del muro della seconda chiesa (di epoca bizantina, intorno al VI-VIII secolo). Nel cortile sono raccolti reperti archeologici appartenenti alla prima chiesa: basi e rocchi di colonna, capitelli, etc; si nota la tipica pietra rosa di Betlemme.

Di fronte alla facciata della chiesa attuale sono ben visibili i tre ingressi della seconda e della terza chiesa. Inoltre si vedono i grossi muri laterali con gli enormi contrafforti che reggevano la spinta della volta in muratura. A fronte dell'ingresso ci sono due pilastri: in alto c'è la partenza della volta. In base ad una cornice ancora ben

visibile si deduce che la chiesa fosse abbastanza piccola: un portico, la cupola e il presbiterio. Sui pilastri è rimasto il segno dell'intonaco e qualche pittura (una corona con una croce). Anche il pavimento della seconda basilica è ancora visibile in qualche raro lacerto nei pressi dei pilastri: si tratta di un mosaico molto rozzo.

Al di sotto dell'attuale pavimento di pietra c'è, totalmente conservato, il pavimento della prima chiesa, un mosaico molto fine, visibile in alcuni punti. La striscia centrale è davvero un piccolo capolavoro. In alcuni punti si notano croci nere sullo sfondo bianco. Questo stile è tipico del IV secolo; ci sono esempi nella basilica di Betlemme e al campo dei Pastori dei greci. Nel 417 un editto di Teodosio II proibiva di rappresentare croci sul pavimento. Tuttavia si trovano esempi di croci; in altri luoghi si evitava la rappresentazione della croce nei luoghi di passaggio. Questa chiesa era sicuramente già costruita nel 386 (ne parla infatti Girolamo nella sua traduzione latina dell'*Onomasticon* di Eusebio) e quindi precedente all'editto di Teodosio II.

La prima chiesa era più corta della seconda chiesa. Sotto il pavimento dell'attuale edificio, praticamente appena dopo l'ingresso, si vede il muro dell'abside. Tuttavia si estendeva di più in lunghezza al di là delle porte della seconda chiesa.

Dopo la seconda guerra mondiale la Custodia riscattò gran parte delle costruzioni adiacenti alla chiesa e un grande appezzamento di terreno (in aggiunta a quello comprato nell'800 con l'aiuto della venerabile marchesa Pauline de Nicolay). Sono ancora visibili parti dell'atrio della seconda chiesa: ci sono cornici, archi, stilobati.

L'interno dell'attuale edificio imita un monumento funerario romano. Sono rappresentati i quattro episodi evangelici ambientati a Betania (il colloquio fra Gesù e Marta e la resurrezione di Lazzaro [*Giovanni* 11,1-47], la cena a casa di Simone il lebbroso [*Marco* 14,3-9 e par.], Marta e Maria [*Luca* 10,38-42]). Sotto il pavimento, appena varcata la soglia, si nota il muro absidale della prima chiesa e i mosaici della seconda chiesa.

Lasciando la chiesa e salendo la strada (assai in salita) si entra nella tomba di Lazzaro. L'attuale scala fu scavata nel 1590. I pellegrini cristiani, infatti, avevano difficoltà ad entrare nel luogo attraverso la moschea. Attualmente l'apertura dalla moschea è murata; il possesso delle chiavi e quindi del luogo è degli abitanti del villaggio. Penetrando nella tomba da uno stretto cunicolo si vede la volta a botte (forse di periodo bizantino). La sala antistante ha nicchie approntate per celebrare l'Eucaristia (ogni comunità religiosa celebra in qualche occasione dell'anno). Dal punto di vista archeologico questo luogo non ha proprio nessun elemento che rimandi ad una tomba; c'è tuttavia un'incessante catena di testimoni.

Risalendo ancora l'erta si oltrepassa la chiesa greco-ortodossa (costruita solo nel 1965) e, in un campo appartenente agli stessi greci, spuntano rovine del tempo crociato: è la torre di Melisenda, parte dell'antico convento benedettino.

Di fronte alla proprietà greca c'è un muro di contenimento e, al di là, abitazioni di proprietà francescana. Al di sotto sono stati fatti scavi e sono stati scoperti i resti del villaggio. Non molto lontano, sulla strada che conduce presso le suore Comboniane, sono state scoperte tre tombe del II secolo.

Nella proprietà delle suore Comboniane ci sono tombe molto interessanti. Un primo complesso è formato da un pozzo e da nove *kokim*. Un secondo complesso custodisce un banco di pietra sul quale c'erano tre morti interi e molte ossa intorno. Dentro la tomba c'erano molti vasi (forse per offerte o cibo). Si tratta forse di una tomba di famiglia. Il morto era posto sul banco; alla morte di un altro parente si rimuovevano le ossa del primo defunto e il nuovo cadavere prendeva così il suo posto; alla fine l'intera famiglia riposava nello stesso luogo. Infine un terzo complesso è formato da tombe bizantine. Ci sono due arcosoli a letto scavati e un pozzo anch'esso utilizzato come sepoltura. Forse a motivo della diffusione della fede cristiana, si assiste ad una maggiore cura per la sepoltura personale.

Infine ci si reca presso le suore di Carità di san Vincenzo de' Paoli. Nel loro

appezzamento di terreno c'è un bellissimo bagno rituale, una *mikwé*. Si osserva la scala divisa in due: si entra impuri e si esce puri. I gradini raggiungono il fondo: non c'era infatti bisogno di molta acqua per questa purificazione. Si nota pure un piccolo canale che unisce la vasca con un serbatoio, detto tesoro per l'acqua. Era infatti necessario avere acqua viva per il bagno rituale. La famiglia che possedeva una simile *mikwé* doveva essere molto ricca. Tuttavia non è rimasta traccia della casa.

All'interno della vasca ci sono più di ottanta iscrizioni cristiane in greco e siriano, con preghiere; ci sono poi tre disegni rappresentanti la croce. In nessun altro monumento c'è tanta ricchezza di iscrizioni.

Padre E. Testa ipotizzò che questa fosse una casa dove Gesù si recava a cena. Taylor, invece, riconobbe in questo edificio la *ecclesia in strata* di cui parla Egeria (ELS 575,2; TCG 103). Ancora nel 1500-1600 i pellegrini ricordavano in questo luogo la chiesa di santa Maria Maddalena. Oggi questa chiesa non esiste più. La grotta è stata certamente venerata dai cristiani ma non sappiamo perché.

'AIN KAREM

Lunedì 14 di maggio 2001

L'esistenza di una chiesa ad 'Ain Karem è testimoniata da un pellegrino dell'epoca crociata (1106-1107) l'abate Daniele. Si tratta di un igumeno russo assai colto, venuto in pellegrinaggio in Terra santa per circa due anni. La sua descrizione non corrisponde a quello che oggi la tradizione ritiene e tuttavia è molto importante ed affidabile. Egli parla della casa di Zaccaria, dove la vergine salutò Elisabetta e dove nacque Giovanni Battista. Daniele parla di una chiesa con una grotta, luogo in cui, secondo la tradizione, nacque Giovanni il Battista. Non lontano, sulla montagna, l'anfratto dove Elisabetta si nascose con Giovanni il Battista per sfuggire alla strage degli innocenti; Daniele descrive una grotta sormontata da una piccola chiesa e annota che v'era pure una sorgente (ELS 46; TCG 104). L'interpretazione di Daniele segue fedelmente il protovangelo di Giacomo, un testo apocrifo del II secolo (TCG 103).

Questa antica descrizione fotografa la situazione al tempo delle crociate. Oggi ci sono due santuari ma custodiscono memorie diverse: quello che Daniele chiama la casa di Zaccaria (memoria della nascita e della visitazione) ricorda la nascita del precursore; il luogo che ricordava il rifugio di Elisabetta è diventato invece il santuario della visitazione. Il cambiamento è avvenuto dopo l'epoca crociata. Si iniziò a parlare delle due case di Zaccaria: una nel villaggio e l'altra appena fuori. Elisabetta si sarebbe ritirata nella casa di campagna e là avrebbe incontrato Maria.

Prima del tempo crociato abbiamo poche e incerte notizie sul sito.

A Gerusalemme la festa di Giovanni il Battista si celebrava nella chiesa di San Giovanni, esistente ancora oggi. Quell'edificio ha una pianta bizantina, mentre i muri superiori sono crociati. Fu costruita dall'imperatrice Eudocia nel V secolo. La chiesa greca ancora oggi celebra in quel luogo la memoria di san Giovanni Battista.

Abbiamo una testimonianza di Teodosio nel VI secolo (ELS 43; TCG 104) che precisa la distanza fra Gerusalemme e il luogo dove abitò Elisabetta: cinque miglia. Anche un lezionario della chiesa di Gerusalemme, pervenuto a noi in lingua georgiana, parla di una memoria il 28 agosto, nella città di Enqarim, nella chiesa di Elisabetta la giusta (ELS 44; TCG 104). Il linguaggio liturgico intende la memoria come l'anniversario della morte. Epifanio, monaco rumeno del IX secolo, parla di due grotte che custodivano le reliquie dei santi Innocenti uccisi da Erode; parla poi di un monte chiamato Carmelion, patria del precursore, e di Emmaus, a diciotto miglia dal monte (ELS 45; TCG 104). La memoria degli innocenti era situata in varie grotte (a Betlemme,

a Tekoa, etc.). Monti col nome Carmel ce ne sono due: uno ad Haifa e l'altro ad Ebron. Forse Epifanio confonde *Ain Karem* e *Carmel*. Infine Eutichio, patriarca di Alessandria d'Egitto (secolo X), scrive in arabo e parla di una *Bayt Zakaria* (casa di Zaccaria), nel distretto di *Ælia* (Gerusalemme), dove Maria avrebbe incontrato Elisabetta (ELS 45*; TCG 104).

Queste testimonianze sono abbastanza sparse e non indicano con precisione quanto c'era. Dobbiamo così concludere che la prima importante testimonianza è quella dell'igumeno russo Daniele.

Gli studi e gli scavi archeologici hanno mostrato che la chiesa descritta dall'abate Daniele è la stessa che noi vediamo oggi. Padre S. Saller ha fatto studi approfonditi sulla questione, portando paragoni di ordine archeologico e paragoni di ordine artistico. C'è, anzitutto, una somiglianza con la chiesa della santa Croce, certamente costruita dai georgiani nel secolo XI. L'edificio ha caratteristiche non tipicamente crociate: ci sono tre ingressi (come le chiese bizantine); all'interno la parte del transetto a croce greca permette di sovrapporre quattro cupole ma ve n'è una sola: le pietre della cupola hanno striature crociate e inoltre c'è un tamburo e una cupola emisferica. Addossati alla chiesa ci sono strutture crociate: due saloni, antichi luoghi d'accoglienza dei pellegrini (oggi trasformati uno in cantina e l'altro in sacristia). Queste costruzioni sono state affiancate all'edificio più antico per sostenerlo. Infatti i muri della chiesa sono costruiti con materiale terroso, assai scadente. Da qui possiamo concludere che la chiesa è precedente ai crociati e tuttavia da loro rimaneggiata. Si tratta di una delle chiese più antiche della Terra santa (un'altra simile si trova a Abud in Samaria).

Dopo l'epoca crociata la chiesa è stata trasformata in stalla per animali. Tuttavia la grotta è sempre stata riservata per i cristiani. Tale grotta era chiusa da un muro; nel giorno di san Giovanni i cristiani potevano venire a celebrare la sua memoria: il muro era abbattuto e si celebrava la memoria liturgica. Nel 1620 e poi nel 1680 l'edificio fu riscattato e nacque un convento francescano.

Intorno al convento si radunarono, a poco a poco, alcune famiglie cristiane provenienti anche da Betlemme, raggiungendo un discreto numero. Al museo della Flagellazione si conservano ancora le pesanti porte del convento mentre alcuni strumenti liturgici per comunicare gli appestati si trovano nel museo del santuario. Nel XIX secolo ci fu pure un miracolo eucaristico: un musulmano, durante la processione del *Corpus Domini* vide che il parroco reggeva un bambino in luogo del Santissimo. Ad 'Ain Karem ci sono pure molte case religiose: due conventi francescani, le suore di Sion, le suore di carità di san Vincenzo de Paoli, le suore del Rosario, le suore russe.

Davanti alla chiesa furono eseguiti scavi dal padre S. Saller. Furono trovate due cappelle bizantine (fra il V e il VII secolo). Si tratta di cappelle di carattere funerario con mosaici molto fini e una scritta che recita: *salve, martiri di Dio!* Non c'è nessun altro segno particolare ma quello che si vede testimonia la presenza della chiesa in epoca bizantina. La domanda che sgorga naturale è: ci sono tombe dell'epoca di Cristo? Padre Saller scoprì stanze con un mosaico bianco e fosse per la lavorazione dell'uva di epoca romana. Si tratta forse di un ambiente agricolo. Tuttavia in una di queste stanze è stata ritrovata una statua di marmo della dea Afrodite e altri resti di statue. Un ritrovamento di questo tipo fa pensare ad una funzione religiosa del luogo. Da qui l'ipotesi di Saller: il luogo subì una trasformazione: da luogo sacro pagano divenne un luogo sacro cristiano. Invece un elemento certo dell'epoca di Cristo è il ritrovamento di una *mikwè*. Oggi conosciamo molte *mikwè* dell'epoca di Cristo, soprattutto nelle case del quartiere ebraico.

Entrando in chiesa si nota, davanti all'altare, il prezioso pavimento in *opus sectile* di epoca crociata. Anche nella grotta di san Giovanni c'è il medesimo pavimento.

La grotta non è naturale ma è scavata. Nelle case c'erano grotte e servivano come cisterne o depositi. Questa grotta, rotonda, ha l'aspetto di una cisterna; inoltre il

buco al centro (oggi tappato) testimonia o un uso originario oppure un lavoro successivo per far uscire il fumo. La cisterna, in ogni caso, attesta la presenza di abitazioni.

Nella cappella di santa Elisabetta c'è una griglia marmorea che custodisce una pietra. Sulla strada che andava verso il cosiddetto deserto di san Giovanni c'era una pietra venerata dai pellegrini: su tale pietra soleva predicare il precursore oppure, secondo altra tradizione, sedeva Zaccaria. Un musulmano fece a pezzi la pietra che fu così ricoverata qui per essere preservata.

Uscendo dalla chiesa di san Giovanni ci si avvia verso la chiesa del *Magnificat* passando per la Fontana della Vergine. Al di sotto di una moschea c'è la sorgente del villaggio, conosciuta come *Sorgente di Maria*. In questo luogo avrebbe avuto luogo l'incontro fra la Vergine ed Elisabetta.

L'attuale santuario della visitazione è legato al ricordo antico del rifugio di Elisabetta e Giovanni Battista. I resti crociati sono evidenti. L'attuale chiesa fu costruita dall'architetto Barluzzi nel 1939. Il ricordo del nascondiglio del Battista non è andato mai perso. C'è una pietra con i segni delle asportazioni dei pellegrini per fare reliquie. La tradizione parlava pure di una fonte. Nel luogo, alla fine di una galleria con arco a sesto acuto ovale, c'è un pozzo, profondo 5 m, senza molta acqua. Nell'antichità tuttavia l'acqua era molta; c'è infatti un canale di scolo per il pieno che si collega con una cisterna precedente all'epoca crociata. La galleria di accesso al pozzo custodisce qualche iscrizione in greco, quasi illeggibile. Sono chiari segnali di un utilizzo sacrale del luogo.

Possediamo documenti armeni sul cui *colophon* è scritto che furono redatti a san Giovanni in montagna. Le molte croci incise nelle pietre sono il segno della presenza armena.

La chiesa di sopra è stata ricostruita sopra l'abside. Sono stati ritrovati resti di epoca bizantina e due pilastri di marmo, nel luogo dove c'era l'altare. I pilastri (uno dei quali ha un bel giglio scolpito) erano in uso prima dell'iconostasi, quindi nel VIII-IX secolo.

Salendo i gradini che portano alla chiesa superiore si nota la bella porta dei crociati, ancora conservata. Dentro la chiesa, sul muro dell'abside, dietro la lampada del Santissimo, si notano dodici quadrati scolpiti nella roccia. La tradizione diceva essere le dodici pietre preziose del sommo sacerdote Zaccaria, martire ucciso da Erode per aver nascosto Giovanni Battista.

BETLEMME

Lunedì 21 di maggio 2001

La visita a Betlemme comprenderà quattro tappe: i resti del *Katisma*, la *Basilica della Natività*, le *Grotte di san Girolamo* e la *Grotta del latte*.

Sulla strada che conduce da Gerusalemme a Betlemme, appena prima del monastero greco-ortodosso di sant'Elia, ci sono i resti della chiesa del *Katisma*. Si nota la forma ottagonale e la roccia al centro dell'ottagono, roccia che è sopra il livello dei pavimenti musivi (conservati ma invisibili a causa dei lavori). Il luogo si riallaccia ad un episodio narrato nel protovangelo di Giacomo (ELS p. 95 n.1) nel quale si racconta che Maria si sedette sulla pietra per riposarsi (da qui il nome *Katisma*). Teodosio (nel 530, ELS 107) afferma che il sito era al terzo miglio dalla città di Gerusalemme.

La chiesa fu ricostruita almeno due volte e ci sono anche due livelli di mosaici. C'è pure una nicchia rivolta a sud: qualche archeologo israeliano vorrebbe che questo luogo di culto fosse stato condiviso, per un certo tempo, da cristiani e musulmani.

Questa fu la prima chiesa in cui si celebrò la festa del riposo di Maria il 15 agosto. Poi, nel VI secolo, la festa fu portata a Gerusalemme, ricordando la dormizione (o l'assunzione) della Vergine; dal calendario gerosolimitano in lingua georgiana sappiamo che qui si continuò a celebrare il 13 agosto (ELS 112).

Nelle vicinanze i pellegrini ricordano un pozzo, dal nome simile, *Bir el-Qadismu* (ELS p. 93 n. 2).

Si entra in città e ci si reca nella piazza della Mangiatoia per osservare la *Basilica della Natività* dall'esterno.

Quella che si ammira è una delle poche basiliche antiche giunte intatte sino ai nostri giorni. Il tetto è stato rifatto nel 1700 ma le mura della costruzioni sono originali.

Normalmente una basilica antica era composta da quattro elementi: i propilei (porte sulla strada), un atrio, l'aula e il presbiterio. Entrando dalle porte ci si avvicinava sempre più al sacro mistero. Poi fu introdotto il narcece, un corridoio che separa l'atrio e la basilica.

A Betlemme vediamo il narcece e la basilica. Nella piazza antistante la chiesa ci sono tracce dell'atrio, con portici e colonne; anche all'interno del monastero armeno, nella sala detta «scuola di san Girolamo», ci sono tre colonne dell'atrio inglobate nel muro medievale. Lungo il muro dell'ex-cimitero greco ortodosso (attualmente un giardino) si notano i resti di un muro: lo stilobate che reggeva le colonne dell'atrio. All'interno dell'atrio c'erano fontane d'acqua per la purificazione dei fedeli; al di sotto del pavimento della piazza ci sono cisterne per l'acqua di cui sono ancora visibili le aperture. Anche le colonne addossate ai muri del convento armeno sono i resti delle colonne dell'antico atrio. Si nota pure che c'è un possente resto di muro che sporge dalla facciata del monastero armeno: è il muro medievale dei propilei che chiudevano la basilica.

La facciata è oggi ingombra dalla presenza di massicci contrafforti. Tuttavia si notano i resti di due architravi delle porte d'ingresso. Quello centrale (sopra l'attuale piccolo ingresso) è ben visibile; così pure quello di sinistra; di quello di destra invece si vede un solo piccolo angolo. Le porte oggi sono chiuse, con eccezione della porta centrale.

Dall'esterno si nota pure il timpano della facciata e i resti del campanile crociato, inglobato oggi nel convento latino di santa Caterina. Guardando la porta d'ingresso si notano i tre livelli: l'architrave della porta originaria, l'arco a sesto acuto della porta crociata (più piccola di quella bizantina) e l'attuale ingresso, molto angusto, cosiffatto per impedire ai turchi di entrare in chiesa a cavallo.

Entrando nel narcece ci si accorge che è molto piccolo: quello originario correva lungo tutta la facciata della basilica ed era ornato con marmi pregiati. Varcando una robusta porta in ferro che introduce nella proprietà armena, si notano le pietre con cui è costruita la facciata della basilica: pietre grandi e ben squadrate. Ci sono pure ampi fori a distanze regolari: servivano per reggere le preziosi lastre di marmo venato. Su questi marmi nacque una vera e propria poesia. Alcuni pellegrini infatti vedevano nei marmi figure di santi. Zualardo vedeva la figura di san Girolamo; il Sanudo (del 1300 ca) racconta che il sultano d'Egitto voleva i marmi per il suo palazzo e inviò operai a prelevarli. Se non che un serpente uscì e rovinò le lastre facendo così svanire l'intenzione del sultano.

Anche la porta d'ingresso alla basilica è degna di nota. C'è una scritta armena che ricorda il nome dei monaci che la fecero e il re armeno sotto il cui regno fu scolpita: è del 1230.

Entrando nella basilica di nota che ci sono quattro file di colonne che dividono la chiesa in cinque navate. Solitamente le chiese avevano tre navate; solo le chiese importanti avevano cinque navate. Sull'estrema navata di destra c'è pure un battistero in pietra, ancora utilizzato dai greci-ortodossi. Nel 1935 gli inglesi fecero restauri della basilica e ritrovarono resti della basilica costantiniana, in particolare il mosaico. La

basilica originaria era un po' più corta (l'ingresso era all'altezza dell'attuale prima fila di colonne). Gli antichi studiavano molto le proporzioni perché un edificio rispondesse a canoni estetici: questo e non altro pare essere il motivo dell'allungamento della basilica attuale (bizantina).

Della basilica costantiniana è visibile qualche parte del pavimento a mosaico. Il mosaico si estende sotto tutto il pavimento della basilica ma è stato ricoperto al fine di poter utilizzare la chiesa come edificio di culto. Di 70 cm al di sotto dell'attuale pavimento, si caratterizza per una fattura molto fine (le tessere sono piccole e quindi il lavoro fu costoso). Nella navata centrale il mosaico è colorato, nelle navate laterali il mosaico è bianco con piccole croci nere. Vincent sosteneva che il mosaico fosse dell'epoca di Teodosio. Tuttavia non c'è nessun elemento per poter affermare questo: le forme geometriche rappresentate non sono sufficienti per datare precisamente l'opera. Ai piedi del gradino del presbiterio c'è un'apertura che permette di vedere un lacerto di mosaico: è bianco ma al centro ha disegni geometrici con una scritta greca (ICQUS), il famoso acrostico simboleggiante Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

Alle pareti ci sono invece mosaici del tempo dei crociati. Nonostante siano molto rovinati si possono intravedere ancora i soggetti delle rappresentazioni: i concili. Sulla parete di destra si distingue una scritta in greco che spiega un concilio. Ci si domanda perché all'epoca dei crociati ci fossero scritte in greco. La risposta l'abbiamo da Giovanni Foca, un pellegrino greco che venne a Betlemme nel 1177 (ELS 133,3). Egli racconta la sua gioia nell'aver visto rappresentato l'imperatore di Costantinopoli Emanuele Comneno. Una scritta in greco e in latino afferma che il re latino Almarico, il vescovo di Betlemme Rodolfo e l'imperatore Emanuele Comneno incaricarono il mosaicista Efrem perché compisse l'opera. Fu quindi un lavoro pagato dall'imperatore di Costantinopoli e nato sotto gli auspici del re latino di Gerusalemme e del vescovo latino di Betlemme. Su un frammento di mosaico della parete sinistra si legge un'iscrizione latina: *Basilios pictor*. La scritta è ripetuta pure in siriano, la lingua più in uso allora. C'è un abbondante uso dell'oro e pure della madreperla per imitare l'argento. Sulla parete destra, sotto la rappresentazione del concilio Costantinopolitano II si distingue una scritta latina che recita: *Ioseph virum Mariæ*. Quella raffigurazione era l'ultima della serie degli antenati di Gesù secondo il vangelo di Matteo; dall'altra parte c'erano invece gli antenati secondo la versione di Luca. Sulla controfacciata era rappresentato l'albero di Iesse: sui rami c'erano patriarchi, re e profeti sino a Cristo. Di tutto ciò oggi non è più visibile nulla. L'esempio più simile alla basilica, dal punto di vista dello stile, è la moschea di Damasco.

Le colonne riportano affreschi di epoca crociata. Una colonna ha pure una data (1131). Sono rappresentati santi dell'oriente e dell'occidente. Ci sono monaci (Teodosio, Saba, Eutimio), santi delle nazioni crociate (Olef re di Norvegia, Oleg re di Danimarca), santo Stefano, il profeta Elia, Onofrio (vestito solo dei suoi capelli e della sua barba). Interessante è la compenetrazione delle due tradizioni, quella occidentale e quella orientale.

Il transetto di sud (destra) custodisce mosaici che rappresentano scene del NT: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e un frammento della Trasfigurazione: si vede Pietro, con capelli e barba riccia, prostrato.

Si entra nella grotta della natività. Gli attuali gradini d'accesso sono crociati ma riprendono quelli bizantini. La grotta è stretta e lunga. È il luogo del presepio, della mangiatoia e della natività. Prima del VI secolo si ricordano sempre la mangiatoia e la natività. I latini possiedono l'altare della mangiatoia; l'altare della natività è di proprietà comune ma possono officiare solo i greci e gli armeni. La mangiatoia è di marmo; al di sopra c'è la roccia. Girolamo afferma che i cristiani avevano tolto la mangiatoia di fango (*luteum*) per sostituirla con una d'argento (ELS 102; TCG 105). La mangiatoia fu poi nuovamente sostituita con l'attuale di marmo. Nel luogo della natività Sofronio (VII secolo, ELS 109; TCG 105) dice di voler appoggiare gli occhi, la

bocca e la fronte per riceverne un dono spirituale. Nel 1714 i francescani posero sul nuovo pavimento dell'altare una stella d'argento che indicasse e facesse toccare il marmo antico. La stella, con una scritta in latino, fu rubata dai greci il 31 ottobre 1847 e divenne oggetto di contenzioso nella guerra di Crimea. Fu poi restituita e saldamente fissata a terra. Il pavimento della grotta è di marmo bianco venato assai pregiato. Nella piccola abside ci sono resti di mosaico di epoca crociata con una rappresentazione della natività alla greca: la Madonna è distesa e Gesù bambino è lavato dalle levatrici. Sotto c'è una scritta in latino: *pax hominibus*. Purtroppo la grotta è annerita dal fumo delle lampade e da incendi; anche il pesante drappo d'amianto regalato dalla Francia non risolve il problema del nerofumo.

Il transetto di nord (sinistra) mostra mosaici rappresentanti scene evangeliche. Si vede una parte di un'ascensione di Gesù: gli apostoli guardano verso il cielo e gli angeli parlano loro. Un'altra scena rappresenta Gesù nel Cenacolo con Tommaso. Le scritte in latino sono molto rovinate (pare dai monaci greci nel corso dei secoli).

Sotto il pavimento c'è un mosaico appena di 30 cm al di sotto dell'attuale copertura (quindi più alto dell'aula della chiesa). Si tratta di mosaici molto fini (ci sono pernici, uccelli, etc.). È strana la direzione delle forme in cui sono iscritte le immagini. Ciò dimostra che l'edificio sopra la grotta era ottagonale. Qualcuno parla pure di un *oculus* che dava luce alla grotta; Bagatti esclude tutto ciò perché non ci sono paralleli. Tuttavia la forma ottagonale della piattaforma spiega l'orientazione dei mosaici.

Dalla basilica ci si reca nel portico della chiesa di *santa Caterina*. È il secondo convento francescano della terra santa. Il Sion è del 1335; questo del 1347. Era l'abitazione dei canonici agostiniani che servivano la basilica ai tempi dei crociati. Nell'attuale convento ci sono ancora stanze e refettorio che erano parte di quell'antico edificio. Si vede bene il chiostro canonico: ci sono doppie colonne con capitello a mensola e altre colonne per sostenere le costruzioni. Il chiostro non è completo. Nel 1950 Barluzzi curò un restauro e riportò alla luce l'antico chiostro. Una parte però finì dentro la chiesa che fu allargata per motivi pastorali.

Dalla chiesa di santa Caterina si accede alle grotte di san Girolamo e dei santi Innocenti e da qui, attraverso un passaggio artificiale, alla grotta della natività. Il sepolcro che Girolamo aveva preparato per sé era vicino alla grotta della natività. L'anonimo di Piacenza afferma: *in ipso ore speluncae ipsam petram sculpsit* (ELS 108; TCG 105). È molto improbabile che la casa di Girolamo fosse qui (anche per la sua stessa testimonianza: indica infatti la tomba di Rachele come punto di riferimento per la propria abitazione, ELS 100,1). Più probabile che ci fosse la casa per il clero locale e non un monastero. Bagatti ha trovato resti di case, forse il presbitero della città. Quindi il ricordo della casa di Girolamo è devozionale, mentre le testimonianze della sua tomba sono antiche.

Accanto alla grotta di Girolamo ci sono le grotte degli Innocenti e di san Giuseppe. Le grotte dedicate agli Innocenti sono due: una di proprietà dei latini e l'altra dei greci-ortodossi. Ambedue non hanno nulla a che fare con gli Innocenti. Sono semplicemente luoghi di sepoltura. La chiesa era fuori dal paese e quello spazio era utilizzato per sepolture. Bagatti, dopo uno scavo del 1964, disse che c'erano tombe precostantiniane. Questo è strano. Secondo Girolamo (ELS 101; TCG 105) sul luogo della grotta c'era un tempio ad Afrodite. Come si concilia un tempio con le sepolture? Anche Origene afferma che la grotta era un luogo conosciuto anche dai pagani (ELS 90; TCG 104). Forse i pagani di cui parla Origene erano soldati di stanza a Betlemme. Ma come si può unire un tempio pagano e il luogo sacro ai cristiani? La risposta viene da Cirillo di Gerusalemme (ELS 97; TCG 105): il luogo sacro era in un bosco. Era dunque un luogo all'aperto, lontano dal villaggio, dove potevano esserci anche tombe. Bagatti ha trovato un sepolcro monumentale con volta a botte: forse la tomba di qualche pagano facoltoso oppure di qualche devoto cristiano. Anche nella cappella dei greci ci sono tombe molto belle, di epoca successiva a Costantino.

Scendendo nella grotta di san Giuseppe si vede la cella funeraria precostantiniana sotto la fondazione della basilica. Sulla sinistra il piccolo altare, memoria odierna dei santi Innocenti. Si tratta di una tomba ad arcosolio di epoca bizantina. La seguente apertura (sempre sulla sinistra) era la grotta originaria degli Innocenti, rimpicciolita con il restauro del 1964. Sotto l'altare ci sono altre tombe precostantiniane. Ci sono pure alcune tombe sigillate.

Dalla cappella si entra dentro una piccola galleria che conduce alla grotta della natività. Nel cunicolo si vede bene il soffitto a botte e il segno di un'apertura, forse l'ingresso alla grotta in epoca costantiniana.

Passando alla grotta successiva si vede il sepolcro di Girolamo. All'angolo opposto c'è il sepolcro di Paola e Eustochio. Si intravede un'apertura dove è stato trovato un pozzo, forse parte di qualche antica abitazione. C'è poi il sepolcro di Eusebio da Cremona, ultimo monaco latino dell'epoca antica.

Infine si entra nella cosiddetta cella di san Girolamo. Si tratta di un ambiente medievale; sono visibili le scale che conducono al chiostro e un'apertura (rifatta), segno di un'antica finestra.

Risalendo si visita la cappella di *sant'Elena*, parte del campanile crociato della basilica. C'è un affresco molto restaurato rappresentante Gesù fra la Madonna e Giovanni Battista. Ci sono anche tracce di mosaico sul pavimento.

L'ultima tappa della visita è la *Grotta del latte*. Secondo una tradizione non molto antica, circa del tempo dei crociati, Maria allattava in questo luogo Gesù. Qualche goccia del latte della Vergine cadde a terra e la roccia divenne bianca. Da qui l'usanza di asportare le rocce per scopi devozionali. Alcuni vorrebbero che qui Maria si fermò prima di andare in Egitto. Sappiamo che Baldovino, primo re crociato, venne in questo santuario e prese una reliquia della Madonna prima di andare ad espugnare Askelon.

Si tratta di un santuario molto popolare a Betlemme, sia per i cristiani come per i musulmani. La decorazione riflette il gusto popolare. Un tempo si diceva che il sito dove c'è il santuario era fuori dal paese. In realtà l'indagine archeologica ha mostrato che il villaggio antico era proprio qui.

Entrando si vedono una serie di grotte, forse parte di antiche abitazioni. I francescani sono qui dal 1400. Nell'epoca crociata sopra fu costruita una chiesa dedicata a san Nicolò.

Nonostante le testimonianze siano solo a partire dall'epoca crociata non sono tuttavia da disprezzare.

INDICE

Introduzione	1
Le mura di cinta della città vecchia: da porta di Giaffa al muro del pianto	2
Le mura di cinta della città vecchia: da porta di Giaffa a porta di santo Stefano	5
Dalla porta dei magrebini alla piscina di Siloe sino all'Aceldama	10
Il monte del tempio	13
Il quartiere ebraico	21
Il monte Sion	17
Il quartiere armeno e san Pietro <i>in Gallicantu</i>	20
Il santo Sepolcro	22
La <i>via dolorosa</i>	26
Sant'Anna	30
Il Getsemani	32
<i>Dominus fleuit e Pater</i>	35
Ascensione e Betfage	38
Betania	40
'Ain Karem	43
Betlemme	45
Indice	50